ELOGJ ITALIANI

S' honorer des critiques, mépriser les satyres, profiter de ses fautes, & faire mieux.

Gresset.

TOMO V.

IMPRESSI
IN VENEZIA
DA PIERO MARCUZZI.
CON APPROVAZIONE.

A' SUOI AMICI

ANDREA RUBBI.

Se avete amor per l'italia, v' interesserà, io spero, questa quinta mia lettera più che l' altre, cortesi amici. Io scrivo la verità. La sento, la provo in me stesso. Perchè dunque tacerla a voi? un piccolo seme fa germogliare un grand' albero. Si potrebbe su tale argomento fare un bel libricciuolo, ma non così vuoto e inutile come quello franzese *les grands evenemens par les petites causes*. Vi parlo dell' enciclopedia. Amo le vostre riflessioni, eccito il vostro coraggio, vendico la nostra nazione.

Enciclopedia.

Non è già nuovo il termine, nè una raccolta di cognizioni. Moltissime ve n' ebbe innanzi l' enciclopedia franzese; nè io v' annojo con una erudita seccaggine di nomi d' un libro. Vedete il Pascoli all' appendice part. III. nel suo catalogo de' libri scelti, che annovera fin dal suo tempo cioè nel 1727 almeno cinquanta di tali libri enciclopedici. Il solo *theatrum vitae humanae* fu a' suoi giorni, ed è ancora un' erario pieno d' utili cose, se n' eccettuate il fisico

e il matematico, e le novelle scoperte. Dunque la base era già ideata da Bacone, e in parte fondata da altri enciclopedisti. E' utile che vi sia un tal libro, quando è bene eseguito; è utilissimo, che ogni nazione abbia il suo, perchè di tutto il creato non si può in 50 o 100 tomi con profondità ragionare. Lodo che i franzesi abbiano intrapreso e compiuto la loro. Vorrei che l'italia in ciò li imitasse, e con più utile imitazione.

Dice qualcun di voi. A che multiplicare le stampe, quando ve n'ha una di *buona?* Oh quì sì che si dice il vero. Se supponete *buona* la franzese enciclopedia, io consento con voi. Sebbene anche in tal caso, converrebbe costringer tutti ad apprender la lingua franzese, o a trovare un traduttore esatto. Ed eccovi necessariamente una nuova ristampa. Se dunque manca un'enciclopedia all'italia, e questa si dee stampare, perchè non cercherem noi d'adattarcela a modo nostro? Ma veggiam prima l'essenza dell'enciclopedia de' franzesi.

Enciclopedia franzese.

L'enciclopedia franzese altro non è che un'ammasso d'amplificazioni e di notizie, raccolte da uno, e scritte da molti. Se ciascuno avesse

 pro-

prodotto il buono ed il meglio nella propria classe, ogni articolo sarebbe perfetto, e noi avremmo in essa una piccola, ma scelta ed utile biblioteca. Ma io leggo quasi in ogni articolo uno spirito di nazionalità, un' impasto di termini, un' apparato di cose grandi imbarazzate in uno stile o tronfio od arguto, che mi dilettano, ma non mi pascono. Tali sono i capi *genio*, *gloria*, *gusto*, *guerra*, *femmina* ec. ec. ec. Quando si tratta di storia, questa è per lo più copiata alla confusa da' dizionarj senza critica d'epoche, di fatti, di personaggi; e per lo più si sono scelti i libri soggetti ad errore. Lo stesso dicasi degli articoli di geografia, che abbondano di sbagli massicci. L' inutilità poi delle cose in generale, sparse in qualunque pagina è tale e tanta, che senza scrupolo omesse, non danneggerebbono in nulla quella grand' opera. Sebbene a che parlo io dell' inutile, quando soprabbonda il dannoso? Convien dire, che gli uomini più dotti in francia siano nella lor religione ignoranti. E' meglio ch' io dica *ignoranti* in luogo di *empj*. Non v' è articolo, che parli di cose spettanti alla religione, dove non s' intoppi nel materialismo, nel deismo, nell' ateismo. La metafisica di chi ha scritto il

paragrafo dell' *anima* , mostra abbastanza , ch' io dica il vero . La storia ecclesiastica non può essere più alterata , la podestà della chiesa vi è oppressa , l'autorità de' principi pochissimo favorita , le leggi fondamentali distrutte , il buon senso annichilato . Senza metodo di sillogismo e di deduzione si delineano venti periodi con uno stile fiorito e allettante , che dicono e ridicono vero e falso , storico e apocrifo , obbiezzioni senza risposte , e si conchiude un' articolo serio con un bel motto . L'epifonema galante abbaglia i saputelli , questi lo riferiscono alle madame , e dalle madame ingentilito passa nelle assemblee dell' amore e dell' ozio , dove si fa l' apoteosi dell' enciclopedia . Così nacque questa mole informe e bizzarra ; così crebbe e si propagò per l' europa . I più saggi stessi rimaser delusi , e dovetter comprarla . Piacque il facile ritrovato di poter recitare la sera nell' adunanza , quanto la mattina si era letto in un' articolo aperto a caso . Piacque nel capo de' *fulmini* , dopo la materia fisica poco esaurita , trovare il paragrafo *foudre de l' eglise* , e a proposito dell' elettricità far ridicole le pene ecclesiastiche .

So che gli argomenti fisici , geometrici , matema-

tematici ivi van rispettati . So che d'Alembert non calcola all'aria . So ch'egli presiede con decoro e con lode agli articoli delle scienze . Ma io volea , che l'ab. Bergier avesse ugualmente presieduto agli articoli di metafisica , e di religione . In fine io divido l'enciclopedia in tre parti . Materia *inutile*, materia *dannosa*, materia *buona* ; cioè la scientifica . Questa si lasci . Le altre due parti si taglino . Che resta ? un bel tratto di fisica moderna , che si riduce a tre o quattro volumi . Ma questo è assai poco , dirò con Boileau . In sì vasta opera dovrebbero più assai le bellezze , che i difetti abbondare .

C'est peu qu'en un ouvrage , où les fautes fourmillent ,
Des traits d'esprit semèz de tems en tems petillent .

Io sarei temerario , se arrischiassi di mia autorità le proposizioni , che ho dette . Le appoggio alle leggi della chiesa , e de' principi , che unanimemente han vietato quel libro ; le appoggio a tutti i sani scrittori , che il confutarono . In Parigi stesso , dove nasce , e dove ha migliaja di partigiani , si proscrive l'enciclopedia . I gesuiti ugualmente che i gianseni-

sti, e la sorbona, e il parlamento e il re sono concorsi a impedirne il progresso. Negli annali letterarj del Zaccaria stampati in Pesaro, si legge una filza di libri usciti a screditarla. Che più? gli stessi giornalisti franzesi non ne parlan mai senza critica, e senza disapprovazione.

Parere sopra i più celebri scrittori di francia.

La gallomania non è ancora giunta a possedermi. La lingua franzese fu la quarta lingua, ch' io dovetti imparare. Ne ho gustati i suoi vezzi, ne cito spesso i suoi versi, perchè pieni di sale e di venustà. Volete udire, cortesi amici, i miei sensi sugli scrittori franzesi? eccovi la libera verità, che fu il primo mio studio.

Bourdaloue, Bossuet, Flechier, Massillon mi fan l'anima sublime anche in un giorno d' ozio, e di leggerezza. Neuville mi riscalda malgrado le sue divisioni; e Fenelon con prosa poetica m' istruisce, benchè nella condizion di privato. Il grande di Cornelio dolcemente mi abbaglia, quanto mi rapisce l' appassionato di Racine, il lirico di Rousseau il vecchio, e l' acuto scientifico di Boileau. La varia delicatezza in prosa di Fontenelle mi lusinga e m' at-

attrae ne' suoi mondi ; ne' suoi dialoghi , ne' suoi elogj , nelle sue lettere , e mi consiglia da lungi a non leggere nè le sue egloghe , nè le sue opere di teatro . Fontaine e Moliere mi fan ridere ; dove non mi annojano coi bassi equivoci . Gresset è pieno di vera grazia e d' eleganza , che non ha che fare con quella del lascivo Dorat . Madama di Sevignè ha una delicatezza di gusto , che io chiamerò *circolare* , perchè sempre ricade in se stesso . L' argomento delle sue lettere è per natura monotono ; e io già avea letto nel primo l' ultimo tomo . Il Berthier sarà sempre il primo de' giornalisti di francia per ampiezza e per dottrina ; e il Freron per leggiadria , e per imparzialità . Ma queste opere per nostro danno giunsero al fine . Montesquieu è riuscito nell' opere piccole , e che gli diedero men fatica . I galanti poco scrupolosi apprenderanno a memoria le *lettere persiane* ; i politici eruditi s' accorgeranno del merito della sua operetta sopra *i romani* . Ma tutti confuteranno quella mole dello *spirito delle leggi* , che gli costò tanti anni . I suoi nazionali assennati furono i primi a darne l' esempio . Quei semi - periodi non ci danno che l' idea d' un semi - politico rarefatto . Gli epigrammi

  mi

mi di Voltaire vagliono più che quei di Marziale, Ma io non lo tollero nelle sue storie capricciose e satiriche, e molto meno ne' suoi laidi ed irreligiosi romanzi. Quanto gli calza bene ciò che Tullio disse di Aristone; *concinnus et elegans; sed ea, quae desideratur a magno philosopho, gravitas in eo non fuit. Scripta sane et multa et polita; sed nescio quo pacto auctoritatem oratio non habet*. l. 5. *de finibus*. Rousseau il giovine mi ferisce col suo ingegno metafisico, ed eloquente; ma i suoi sofismi politici, e la sua religion naturale non mi convincono. Guardati dall' uomo che scrive senza metodo. Anche questi ha la sua vera epigrafe in Tullio; *philosophiam multis locis inchoasti, ad impellendum, satis, ad docendum, parum*. l. 1. *ac. quaes.* Thomas m'insegna ed alletta ne' suoi *saggi*, e mi stanca ne' suoi *elogj*. Marmontel mi tormenta col suo spirito d'imitazione, la Harpe colla sua ineguaglianza, d'Arnaud colla sua affettuosa dialogistica monotonia. Il conte di Buffon è un vero filosofo, e un vero scrittore; egli con utilità interpreta la natura studiando; egli con dolcezza la imita scrivendo. *Utile dulci*. Sabathier non piacerà all'accademia per le sue critiche; ma sarà amato

to da chi vuol nitidezza, e coraggio in uno scrittore. In Linguet trovo l'uomo universale, pien di buon senso, di legge, di cognizioni erudite, d'ardir filosofico, e di sana ragione. Il suo stile forse qualche volta un pò oscuro, perchè troppo energico mi significa un saggio, che lotta colle sventure, e opprime i suoi vincitori. Così potessi adattarmi a Raynal, che affastella le cognizioni de' mercatanti, de' doganieri, e de' marinaj, e le consacra ai popoli e ai re tra la folla delle apostrofi e delle esclamazioni piene d'intolleranza e di fanatismo. Finalmente Diderot e Alembert mi trascinano all' enciclopedia; e qui è dove il mio spirito soccombe, e la mia mente s'incontra nel celebre proverbio greco *un gran libro, un gran male*; *μέγα βιβλίον, μέγα κακόν*.

Date a ciascuno il suo. Voi vedrete i pregi degli scrittori franzesi, senza farvi accecare, per non vederne i madornali difetti.

Enciclopedia italiana.

Il fu sig. abate Zorzi veneziano abitante in Ferrara comprese la necessità d'un' italiana enciclopedia, e ne architettò il piano, che più non esistette dopo di lui. Comunque egli lo sta-

stabilisse, io espongo il mio forse più semplice ed eseguibile.

Non voglio che siamo sì nemici degli stranieri, che non usiamo dei loro lumi, quando ci vengono puri e incontaminati. Pianto adunque per base, che tutti gli articoli franzesi di qualunque materia siano, restino intatti, e ben tradotti, e forse con qualche aggiunta si trasportino nei nostri volumi. Quanto agli articoli *inutili*, convien distinguere; alcuni sono inutili in se, altri relativamente. Per noi italiani e gli uni e gli altri van cancellati. Io chiamo articoli inutili relativi tutti quelli, che appartengono solo e. g. alla francia. Si parla d'agricoltura? io debbo cercar l'indole dei terreni d'italia, de' suoi vini, delle sue biade, e la loro coltivazione. Si parla di genealogia? io debbo amar quelle del mio paese, de' miei principi, de' miei sovrani. Debbo io parlar di Venezia? perchè trascriverò l'infedele Amelot? Così dite del resto.

Quanto ai dannosi, si radano onninamente. Trovo in italia degli uomini sani, che dettano la legittima metafisica. Questi comporran nuovi articoli, e confuteran nel tempo stesso gli errori franzesi.

Ma

Mà come eseguir tutto ciò? un'uomo dotto, attivo, amante di sua nazione si elegga in capo. Si lasci a lui la cura d'interessare i letterati a distendervi gli articoli da lui voluti. Di questi non ne abbiamo sì scarsa copia. Già ve li ho additati nella letterà dell'altro tomo. Conviene, che ognun travagli per genio, e per uno spirito d'utilità nazionale, non per interesse, o per impulso di preghiere, o per istimolo d'amicizie. Convien, che ognuno scriva in quella materia, che professa da molti anni, e dove ha fatto riflessioni e sperienze. Conviene infin, che sia docile ad esser corretto da qualche amico imparziale, che si credesse saperne al pari di lui.

Sebbene io non avrei difficoltà d'inserirvi qualche dissertazione felice d'un'uomo, che più ancor non vivesse, purchè fosse moderna. Le dissertazioni particolari sono le migliori operette. Ivi l'autore ha disaminato il punto, che tratta; ivi ha adunato le migliori ragioni sull'argomento propostosi. Questo è quello che rende sì utile la bella raccolta del Grevio sulle antichità greche e romane.

Quante università d'italia piene di fisici, di matematici, d'astronomi, d'anatomici, di botani-

tanici ! quanti filologi ! quanti scrittori di genio ! Poichè quì parersi deve stare all' erta, per non rimbarazzarci in dotte melensaggini; Non ogni grand' uomo è grande scrittore; come non ogni grande scrittore è grand' uomo. Voltaire fu grande scrittore, ma non grand' uomo, o almen non voll' esserlo. Pope e Addison fu l' uno e l' altro. I matematici peccano in oscurità e in asiaticismo; i medici abbondan di termini e di citazioni ippocratiche; i grammatici danno in pedanteria; i controversisti in ingiurie. Pochi antiquarj dilettano, come Passeri. Il ciel vi guardi da un legulejo, che vi faccia un' articolo di sua professione. Forse i politici sono i migliori. Pur v' ha di tutto in italia. E' duopo cercare. Una cinquantina di grand' uomini, e insieme di grandi scrittori desidererem noi forse in italia? Un' uomo, qual Fontenelle, sarebbe forse l' unico per distendere una dotta e leggiadra enciclopedia.

Volete un' esatto tipografo? non vi partite dal sig. Bodoni saluzzese, direttore della stamperia reale di Parma. Egli comprende l' arte; egli l' eseguisce a perfezione; egli ha ogni mezzo per darvi una stampa da superare le oltramontane.

Ma

Che manca dunque? manca un mecenate potente, che intenda il vantaggio da me proposto. Animi angusti quì non han luogo. L'italia merita ogni sforzo, perchè si aprano gli scrigni de' facoltosi, i quali affrettin l'impresa. Un'enciclopedia in nostra lingua, ridotta a minor numero di volumi, a più scelte materie, ad argomenti vantaggiosi per noi italiani, devé stimolare e l'interesse e la gloria. L'universalità de' compratori assicura di lucro il capitalista; l'intrinseco valore dell'opera assicura il protettore dell'immortalità.

Poco vi ho detto, cortesi amici, in una semplice lettera. Vi direi ancor più, se fossi sicuro di qualche buon'esito. I franzesi hanno ampliato la loro lingua con ardimento. Senza di questo languiran sempre le scienze e l'arti; e noi vivremo in minor fama di loro, finchè non sorga tra noi uno spirito benefattore, che ne animi e ne conforti. E mi vi raccomando.

P. S. Sto alle promesse in tutto, nè vi defraudo. Chiedo una grazia, cortesi amici, e voglio che mi si conceda da voi. V'ho detto, che gli elogj che stampo, sono elogj oratorj. Ma io ne ho trovato uno bellissimo, che tal

pro-

propriamente non può chiamarsi . Esso è un' estratto della vera filosofica scienza medica, ed anatomica, e della natura, che possedeva Francesco Redi. Posso io sperare, che non mi si farà un delitto, inserendolo nella raccolta? Voi siete gentili ugualmente che ragionevoli. Non debbo lasciare il Redi, nè il suo elogista. Ambedue meritan luogo tra gli uomini grandi. Mi sarete grati per questa mia letteraria eccezione. E di nuovo ec.

E L O G I O

DEL CONTE

FRANCESCO ALGAROTTI

Cavaliere dell'ordin del merito, ciamberlano di sua maestà prussiana

SCRITTO

DAL CONTE

GIOVANNI BATTISTA GIOVIO

Cavaliere del s. m. ordine di s. Stefano, e ciamberlano di S. M. I. R. A. ec.

. . . . *ut sibi quivis*
Speret idem, sudet multum frustraque laboret
Ausus idem; tantum series juncturaque pollet,
Tantum de medio sumptis accedit honoris.

Horat. art. poet.

ALL' ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA CONTESSA

LAURA NEGRI MIAZZI ROBERTI

A BASSANO.

ANDREA RUBBI.

Un' elogio inedito e di nuova forma a voi s' offre, o Signora, di grazie pieno e di vezzi, come meritava l' eroe che ne fu il suggetto. Il co: Giovio ha in poche linee tracciato il co: Algarotti coll' analisi delle sue opere; e questa è la miglior tinta per dipingere un letterato. Eccovi dunque il pregio di esso. Ragionare analizzando, nè mai dimenticarsi dell' arte oratoria, questa è finezza di gusto, che istruisce a un punto ed alletta. Il co: Algarotti ebbe un genio universale. Egli fu il Fontenelle d' italia. Con quanta facilità coltivò le belle lettere, con altrettanta penetrò nelle scienze maggiori, divenute per lui affabili e mansuete. Così piacque alle corti filosofiche insieme e alle dame eleganti.

Due ragioni m' han persuaso ad intitolarvi il

presente elogio ; estrinseca l' una , intrinseca l' altra . La prima è per quel rapporto d' amicizia , che regnava un dì tra il fu co: Francesco , e tra il vivente co: ab. G. B. Roberti , dotto e celebre vostro zio ; e che ora passa tra questo , e l' autor dell' elogio . I saggi che non conoscono invidia , s' amano con amore di stima ; e questa non sol non iscema tra vivi , ma si stende ancora tra l' ombre . La seconda è quell' analoga proporzione , che in voi si scorge col genio dell' Algarotti . Il contegno vostro , o Signora , condito d' una piacevole venustà , la leggiadria del portamento non meno che dell' ingegno , la versatilità nell' idee diverse , ma sempre equabili e giuste , vi danno in certa guisa un diritto à legger la prima l' elogio suo . Tra i piaceri di lui io conto quello della musica . La dea dell' armonia gli fu più cara ancor delle muse ; nè mai lo abbandonò neppur negli estremi momenti . E questa , o Signora , pur forma le vostre prime delizie , e vi rende più amabile ai colti spiriti , che vi fanno corona in cotesta città , e in Padova di cui pur siete un' ornamento . Lo studio ed il saper vostro in quest' arte è tale , che senz' armonia voi ben comprendete esser vano ogni talento nella civil società .

Ho l' onore ec.

ELOGIO.(*)

Benchè situate in istati, e caratter diversi le grandi anime simpatizzano sempre, perchè la sagace natura pose ne' cuori il provido entusiasmo del bello, ed avvi (1) la parentela del merito. A Federigo re, che fralle armi volle, e seppe coltivare le muse parea vedere nel conte Francesco Algarotti un degli antichi genj, che a buon tempi fioriron di Roma tornato a vivere fra i moderni, e se quella non è l'ultima (2) lode, quando uno scrittore piaccia a principesche persone, Algarotti certo l'ottenne con raro, e fortunatissimo esempio. Alla corte di Berlino fu egli l'Orazio, e il Pollione, e per felice cambio trovossi a convivere con altri Tucca, Virgilj, Varj, e con un'Augusto novello. Distinser pure a gara l'uom

(*) L'autore è socio dell'istituto di Bologna, dell'accademia di s. Luca di Roma, e delle reali di Parma e Mantova. Le opere del sig. co: Giovio sono un *saggio sulla religione*, un *discorso sulla pittura*, un volumetto di *pensieri varj*, uno di *poesie*, una lettera *sopra Jacopo Bassan il vecchio*, e varj altri opuscoli quà e là sparsi. Si spera da lui un'illustrazione di Como, ch'egli medita di fare sul gusto della *Verona illustrata*.

uom celebre il principe Enrico degno d' essere il Polibio, e lo Scipione del secolo, e le reali sorelle la sovrana della svezia, e la margravia di Bayreuth. Ebbe doni dal re di danimarca, e ranghi e grazie dal re di polonia Augusto III., e dall' elettor di sassonia Federico Cristiano. Con lui sedette a colloquj la regina Guglielmina d' inghilterra, e corrisposer seco per lettere Ferdinando di Brunsvick, e il dottissimo Benedetto XIV. Al giovin duca di savoja or re di sardigna davansi dal precettore signor di Fleury a leggere per esemplari le opere del conte, e l' infante don Filippo di Parma con sommo dispiacere lasciò partire quell' ospite dalla sua reggia. Ricordando queste sovrane benevolenze resta dubbioso il giudizio, se più siansi onorati questi dominatori favorendo un dotto, ovvero se più l' onorassero. Con accorto consiglio le città greche ne' teatri ne' portici ne' pubblici luoghi alzavano una sola ara ad Ercole, ed alle muse, e voleano con tal decreto indicare, che la gloria de' magnanimi fatti presto svanisce, quando non raccomandisi al presidio di penne immortali. A questi plausi amichevoli di principi illustri se le amicizie unir volessimo de' letterati presso i qua-

quali ebbe Algarotti o fama o commercio sarebbe quasi di mestieri tessere la storia de' sommi intelletti . Poleni, Conti, Bettinelli, Roberti, Manfredi, i Zanotti, Bernis, Voltaire, Maupertuis, Harvey, Davide Hume, Eulero, e le notissime dame la duchessa d'Aiguillon, la marchesa di Chastelet, la signora di Boccage autrice della colombiade, myledi Montaigu oltre molte altre eran persone ben persuase del merito di lui . Così accadde al cigno di Venosa, mentre adattava le corde tebane alla cetra latina, e purgava il sermone del fangò di Lucilio . Non cantava alla turba contento di pochi lettori . Plozio, e Marone, Ottavio, Fosco, Mecenate, Valgio, e i due Vischi gli facean (3) corona.

Nacque Francesco in Venezia da ricchi, ed onesti parenti agli 11 di dicembre del 1712, e prima del 1730 riuscì letterato poeta astronomo filosofo . Divenne ben tosto in Bologna l'idolo dell'egregio Manfredi, e con lui saliva Algarotti la specola, e con lui temprava la lira, e l'immortal Francesco Zanotti uomo d'ogni dottrina, come Asinio Pollione parve ad un' orator del suo tempo *uomo di tutte le ore*, fu col giovane veneziano legato della più gio-

conda amicizia. E' pur soave cosa il leggere tralle lettere de' bolognesi quelle, in cui Francesco Zanotti parla di lui, ed il suo *Checco*, il nomina, e l'*Algarottino*, ed ora per desiderio amichevole scrive *quel ribaldello non è poi tanto ribaldo, che segue a promettere, che verrà a Bologna*. E' pur dolce invero, per chi ha qualche cuore, e qualche spirito il riflettere, come quel lume di Bologna vezzeggiava questo garzone, che in sulla età del promettere, già manteneva gran cose, e credevalo *più costante nell' amor delle lingue, che in quel delle donne*, ed or tenealo fatto greco, ed or preso da una certa febbre lenta di lochismo; ora doleasi di vederlo infermiccio, e sparuto, or di sentirlo nojato da' suoi, che gli voleano far prendere moglie, e non volean lasciarlo ire a Parigi, se già non fossegli venuto un dì quegl' impeti, che gli veniano a Bologna, e che per lo più vengono alle anime più elastiche, ed ora pronunciava, che il suo Checco solo era bastante ad ornare una intiera provincia. Quest' ultimo vanagloriosissimo sentimento gli fu pur ripetuto dal re di prussia, che dalla slesia gli scrisse, *in queste sessanta miglia di paese non trovai, chi paragonarvi: darei volontieri dieci*

mi-

miglia cubiche per un genio come il vostro . A sì bei doni letterarj egli aggiunse il nostro Algarotti tutti quelli d' uomo compagnevole, e giocondissimo nella società . Soleva egli non parlar mai molto di seguito , e contuttociò diceva cose moltissime , avea tutta l' erudizione d' un bibliotecario , e tutto insieme il brio d' un bello spirito , avea la decenza dell' uomo onesto (4), e nulla sentiva della austerità del sapiente, o della bile del sistematico.

Ma veniamo alle carte, che di lui piena fede ci fanno , e concedasi pure a qualunque nasuto il diritto di riprovarle , se la critica potrà stare col sincero giudizio . Il più facil metodo per l' esame sarà lo scorrere gli otto volumi , che usciron da torchj del Coltellini in Livorno . Son tanto varj gli argomenti , che lusingomi del perdono all' elogio , se tien la marcia d' un' indice . Nel primo si vedono i dialoghi sulla ottica newtoniana , che ebbero avanti il nome di newtonianismo per le dame, ed allora erano forse ancor troppo carichi di femminili (5) bellezze, e la grave filosofia mostravasi attillata da forosetta . Quella famosa donna la marchesa di Chastelet voleva ella essere la marchesa dei dialogi , ma (6) l' italia-

 no

nò Fontenelle volle ragionare colla ninfa di Mirabello tra bardolino, e garda, beate rive, e degne della descrizione dell'infelice, e socratico Bonfadio, e così sciolse dai principj di gelosia il Voltaire, che concorreva alla versione di Newton intrapresa da quella dama. Con questo libro alla mano ei freschissimo d'età nell'anno suo ventunesimo sorprese nel ritiro di Cirey il già maturo cantor dell'enriade. La prima edizione dell'ottica uscì dedicata a Fontenelle cartesiano deciso, e Voltaire perciò giusta il suo stile iracondo scrisse al nostro filosofo, che egli erasi scelto un mecenate, che non lo intendea. A questi dialogi pose l'autore una cura indefessa, e con questi adiravasi l'amico Zanotti, e scriveagli, *cessate dal ripulirli; pare, che per piacervi bisogni essere un dialogo*. Ma questo ritornar sugli scritti, questo limitare continuo, che è, se lice il dirlo, il purgatorio di quelli, che la fama abbia poscia ad introdur nell'empireo, quel rodersi le unghie, e vellicarsi il capo era la maniera d'Algarotti; ei notava tutto il ben detto il colto il frizzante il pellegrino, gli occhi, e gli orecchi pagavano ogni giorno tributi al suo spirito, ed un'accorto zibaldone serbavane le

ric-

ricchezze. Aggiungasi, che la scelta era di lui degna: era egli vezzoso per indole di modi, e di pensieri, come bello, e leggiadro della persona (7). Questi suoi ragionamenti sulla ottica furono paragonati a quelli di Fontenelle sulla pluralità de' mondi. Il paragone è terribile, giacchè non havvi forse uomo, che non abbia letto con trasporto, e non abbia ammirato l'ingegno, e la condotta di quella operetta franzese. Ma Fontenelle avea a trattare finzioni aggradevoli, e potea col pennello fantastico dipingere dopo Cyran di Bergerac le stature, e gl' impieghi dei Planeticoli; per lo contrario l'italiano aveva verità di calcolo a dimostrare, e sagrificando sempre alle grazie dovea domare i misteri delle cifre matematiche. Quando però se ne volesse far paragone, dovriano torsi in mano gli elementi di Newtono spiegati da Voltaire con quella sua difficilissima facilità; ma come per proverbio i paragoni sono odiosi, lasciamoli: certo è, che questa fu la volta, in cui la filosofia mostrossi agl' italiani amica del familiare colloquio, e se Fontenelle talvolta è più gajo, Algarotti non è mai men puro, e men facile. Il viale, il quadro, la dipinta parete, la fontana diventa-

no

no similitudini ridenti e spiegazioni naturalissime de' misteri newtonici. La dama introdotta a discorrere non è ritrosa ai filosofici arcani, e altronde non se li beve senza pruova; nè già è collocata nell' ombra per dare risalto. Vi è il signor Simplicio nome che consuona al carattere, ed anche il Galileo ne' suoi sublimissimi dialogi introdusse un' egual personaggio, de' quali pur troppo al mondo non vi è carestia, e lo fa antagonista del copernicano sistema. Non dico altro di questo libro se non che ebbe tutto l' onore, e la diligenza tutta (8) delle traduzioni, ed Algarotti su questo proposito gemette con quel verso del Petrarca

„ Ben fera stella fu, sotto ch' io nacqui.

Questo di lui libro fu intitolato al re filosofo con una prosa francese nelle ultime edizioni. Il conte era ambidestro, come può scorgersi in quella colta, e lindissima prefazione. Quadra ottimamente l' epigrafe virgiliana *quae legat ipsa Lycoris* ai dialogi, ed infatti allora anche le gentili femmine imbrandirono e tubi e prismi; nè già leggendo (9) l' aureo volume ci dorranno le orecchie per quel crudel eculeo, in cui stiravansi i periodi de' contorti (10) asolani, e della sdrucciola arcadia del Sannazaro.

ro. Era uno sfinimento il dover sempre leggere quella vuota pienezza di frasi lentamente strascinate quasi tarde matrone col guardinfante.

Il secondo volume contiene i saggi sulle belle arti; quello sull'accademia di francia, che è in Roma sarà sempre un modello per le orazioni in aprimento dei consessi pittorici, ed insieme una difesa dell' onore d'italia; indi qual Proteo dio, che repente mutavasi in ogni figura, l'Algarotti ci scorge innanzi con Vitruvio e con Palladio erudito architettore, e poscia con operetta più lunga accingesi a dar leggi di gusto, e di dottrina ai (11) pittori. Quanto non parla ivi da giudice esatto! quante non iscorrono grazie da quella penna! Indi si passa ad un trattato sulla opera in musica, e sembra, che il conte ragioni sulla poetica de' drammi, e della meccanica della musica drammatica, e della pantomima, e spettacoli, come ne potrebbe parlar Metastasio, il padre Martini, e Noerre: chiudesi poi questa seconda parte con uno schizzo sopra Enea in Troja pieno della maestà omerica, e virgiliana e con un dramma in prosa francese sopra Ifigenia in Aulide, nel quale pel savio epilogo,

go, che fece delle bellezze di Racine, e di Euripide gli si può perdonare d'aver seguito la Mothe Oudart lasciando il metro, contro il quale, e contro la poesia quel coltissimo accademico parigino disse tante eresie ingegnose.

Come nel sesto volume tutte sono lettere di pittura e d'architettura unisco a questo secondo l'idea di quello. Figuriamoci di leggere un' altro Vasari, L'Algarotti avea scorsa tutta l' Italia, ed in ogni lido visse studioso osservatore delle fatiche de' maestri primi in lor arte, e da eleganti artefici faceasi ricopiare le belle cose, i tempietti i gruppi i paesi. Egli fu talora anche inventore di quadri, come fra gli altri quello di Giove Serapide eseguito da Maurino Tesi suo amico fino agli estremi languori della morte, ed era ornato di sfingi, e di bassi rilievi, di un'ara con camera a lato, e veduta di grottesche, e di una spiaggia sparsa (12) di piramidi, e di palme, nella qual tela scrive Domenico (13) Michelessi si congiunge con mirabile artifizio la greca vaghezza alla egizia singolarità. Egli fece, che il tenero Amigoni descrivesse col pennello gli amori di Abrocome, e di Anzia si bene descritti collo stile di Senofonte efesio là sulla riva del

ma-

mare in faccia al tempio di Diana nel primo momento della sorpresa prima di amore ; egli al diligente Zuccarelli diede a delinear Cicerone , che aggirandosi solo co' suoi pensieri fuor delle mura di Siracusa scuopre estatico fralle rare prunaje il sepolcro di Archimede per il cilindro scolpitovi e la sfera , sepolcro , che dagl' ignoranti e duri siracusani nè si sapeva nè si cercava , come per lo più usano (14) le patrie ingrate cogl' illustri lor cittadini , de' quali spesso non sono contente di scordarne dopo le ceneri il merito e la fama , se prima ancora non ne abbiano avvelenati i sensi , e tormentata la vita . Piacemi di ricordare , che al conte nostro fu pur data la cura di molti quadri per la galleria di Dresda , e che nelle cose più solite eziandio egli recava quel senso fino del bello . Se ne vogliamo pruova , leggasi l' idea d' un *Dessert* per l' augusta imperadrice Maria Teresa distinte in lettera al co: Niccolò Estherasi . Oh che maestosa comparsa non fannovi il danubio il pò la molda la schelda , Pallade colla gorgona assisa sopra un' aquila , che tiene il fulmine nell' artiglio , e distendendo un' ala copre con essa un' Ercole in cuna strozzante i serpenti per allusione all' arciduca

figlio

figlio or cesare nostro Giuseppe II. ! Che bei gruppi di soldati ! La pannonia , l' austria , la britannia . . . . . . non voglio insomma colorirlo tutto ; si legga dipinto coi colori , di chi lo imaginò . Così quell' arredo delle fastidiose e superbe mense divenne in man di Francesco un brillante poemetto .

Il tomo terzo apresi con un saggio al padre Bettinelli gesuita uomo d' ingegno potente , e fornito della più amabile ira poetica , lo spirito forte del parnaso italiano . Il saggio è per insinuare a ciascuno lo scrivere nella propria lingua , e decide per centonisti que' che scrivono abbandonandola . L' Algarotti fu forse più moderato del Bettinelli , che voleasi alcuni anni dopo quasi obbligare a vivere fra la notte della tomba per cantare esametri , e pentametri : prosiegue il volume con osservazioni delicate sopra la lingua franzese (con pace delle tolette) men forte men dolce men faconda della italiana : l' estro in sulla senna è inceppato da lei con leggi severe . Quasi naturalmente corre il pensiero alla rima , e corsevi pure la penna del conte . Queste benedette rime non piacciono siccome tiranne perpetue all' Algarotti , e fu del parere istesso Maffei , e sull'

sull' ultimo il Tasso, e Chiabrera: non son piaciute al Miltono, ma il Pope il Voltaire e il frustatore Scannabue o sia il signor Giuseppe Baretti vogliono rime, e se non vi sono, accusano d' impotenza il poeta, e certo sembra quasi, che noi italiani dopo la Laura del Petrarca, l' Orlando dell' Ariosto, e il Goffredo di Torquato possiamo pretenderle, ed obbliar la (15) caligine della lor gotica origine in mezzo all' eco dei versi leonini. Dopo questa amena discussione passa l' autore alla cronologia dei re di Roma sulle traccie di Newton. Non dirò d' essa se non che quell' inglese non fu contento di rinovellare la filosofia, se non riformava anche la storia, e tendono i suoi calcoli a raccorciare la durata dei regni. E' cosa mirabile, che l' uomo animal d' un momento abbia sempre avuta inclinazione alle più annose cronache, e dall' egitto, e dalla china egualmente si siano sognate età, e dinastie di migliaja d' anni. Questa fatica gelosamente custodita sul tamigi, trapelò in prima col mezzo dell' abate Conti notissimo veneziano, che viaggiò al principio del secolo paciere fra Leibnitz, e Newton, e che alla fine ebbe a soffrire (come accade per lo più ai pacieri) le

querele dell'ultimo anche per avere svelati i suoi pensamenti sulle epoche. I francesi furono degli annali newtonici nemici in sulle mosse, come il furono dell'ottica: quella nazione guerreggiò contro il vero, che venivale recato dalla britannia, ed ora abbraccionne il falso gusto in que' drammi sepolcrali, dove l' uman cuore si squarcia, e non commuove. Nel saggio si vedono le ragioni, che mossero Newtono a quella sentenza, ed anche i cronologi possono rispettare il parere di quel sommo intelletto, che nelle oscurità delle leggi della natura inoltrandosi (16) cangiolla quasi in meriggio. Appena chiuso questo trattatello apresi nuova scena, e par di leggere un Polibio sulla giornata di Zama, che fu quella, in cui Scipione sconfisse Annibale, e Cartagine, non collo sparger gran fronte, e le ale dilatar dell'esercito, ma colle profonde colonne cozzando a guisa d'ariete. Quanto è garbato lo scrittarello sopra l'imperio degli Incas, che fecer cose nel Perù, onde stordisca l'europa alzando templi e palagi senza i nostri ingegni, e tagliando enormi pietre, e collocandole. Miseri! che furono poscia sbalzati dal trono del crudo Pizzarro, da cui si apersero quelle

 mi-

miniere , bisognosa e povera abbondanza della spagna , la qual troppo confidandosi al denaro rappresentativo delle ricchezze abbandonò le merci , e l'agricoltura , che sole ... sono . Dopo aver parlato degl' Incas istituisce l' Algarotti l' esamina , perchè i grandi ingegni fioriscano insieme , e in questa quistione trovasi un laberinto di fisico , e di moral , che spaventa , come altresì nel punto , a cui discende in seguito dell' influsso del clima sopra la virtù legislativa . In questo argomento secondo il suo metodo dirò cortigianesco scrive di assai belle cose , teme l'una sentenza , e la contraria ; vuol piacere ad Hume , ed a' Montesquieu , e svaligia graziosamente gli antichi per sostenere la tesi pirronicamente : certo in tal materia il dubbio non è la via , che più discosti dalla verità . Ricordo , che leggonsi in Cesare beoni i germani , ma ricordo , altresì , che leggonsi in Giuliano severi , ed ispidi i parigini , ed altronde , chi non sà , che dove scolpì Policleto ; dove l' indomabile portico parlò di virtù atrocemente , dove Licurgo , e Solone fecero leggi , or comanda un molle bascià , ed obbediscono vilissimi schiavi ? Quattro altri saggi chiudono il volume terzo . Sopra il gentilesmo

mo il nostro autore è un filosofo cristiano, sopra il Cartesio deve ei leggersi, da chi avesse gli occhi prevenuti, e il giudizio coll'elogio di quel novatore disteso dal focoso (17) signor Thomas, che quasi fa scordare ingiustamente pel suo Descartes il nostro egregio Galilei

„ Che assalse il ciel non più tentato in prima.
sopra il commercio vi hanno de' bei riflessi d' uomo studioso, e viaggiatore. Ma che dirò del saggio ultimo sopra Orazio? Il padre Bonafede monaco ed abate celestino coperto sotto il nome d'Agatopisto cromaziano volle morderlo alquanto nella sua nervosa e faceta storia filosofica, ma sarà sempre vero, che niuno si nudrì maggiormente di Orazio di quel, che facesse Algarotti, ed aggiungerò a somma lode, che con questa operetta poteasi degnamente intertener, come facea, in mezzo al campo Federigo re, e che a ragione Voltaire gli scrisse, *voi parlate d' Orazio, come se fosse stato vostro intimo amico; è giusto, che insieme si riconoscano coloro, che si somigliano*. Io porto ferma opinione, che lo scrivere tali vite è ben'altra cosa, che il battersi i fianchi (18) per dare alla luce elogj insieme scarnati, e fumosi con un certo entusiasmo precario, il quale

le oggi và già forse troppo serpeggiando per le filosofiche omilie: In questo saggio abbiamo in vece il piacere di seguire Orazio, e di quasi conviver con lui, e la fantasia a nostri diletti ufficiosa ci dipinge il gabinetto di Mecenate, di Augusto, i colloquj di Vario, e di Virgilio, e tutte le inclinazioni, e l'indole di Flacco. Vola il pensiero alle beate cene di Nasidieno, e alle malve salubri, che guarivano il poeta. Tutto ci interessa e il rivoletto digenza, e l'orto, e la selvetta. Così animossi il conte all'impresa, e gli furono svelati tutti i segreti dai pensati sermoni, e da quelle (19) felicissime epistole.

Nel tomo quarto vediamo un'uomo di pace, un'amatore dell'attica eleganza scriver sempre di guerra con bei esempj moderni ed antichi: fra questi vi si commenda la famosa ritirata dei diecimila di Senofonte, che il Nestore di Ferney spacciò con molto coraggio da favola nelle quistioni (20) sopra l'enciclopedia: ma torniamo all'Algarotti, che mentre fa le difese a Machiavello scrittor di guerra, e non guerriero, fa pure la propria opportunamente. Vi è, chi dice, che in tale studio sia migliore un sergente o un caporale, che abbia

visto il nemico, che un letterato meditator di Vegezio, ma l'avvocato Bertola, che non conobbe l'odor della polvere d'archibugio fu utile a Vittorio Amadeo di savoja, e il Fausto professore di lettere greche in Venezia fece la galera cinquereme già allora uscita fuor di memoria non che di usanza: ma lasciamo queste scortesie; pur troppo talvolta si vuole, che la moral non conoscasi la teologia la fisica, da chi non sederte ozioso, e turba in sulle panche delle scuole oscure: a tai voci non bada l'autor nostro, e mettesi fra le schiere, e tutta svolge la scienza militare del firentin segretario, alla di cui perizia descrive fondo, e poscia dimostra la copia del nostro linguaggio per il militare comando, e per gli attrezzi guerreschi, che già non è poi necessario parlar da barbarico, e lacerare orecchi ben costrutti per battagliare: la discussione è terminata col gentil pensiero di bramare all'italia le armi proprie, come non le mancan le voci. Anche il nostro gentiluomo comasco il capitan Pantero Pantera cavaliero dell'abito di Cristo nella sua opera sopra l'armata navale stampata nel 1614 pone in fine un dizionarietto di voci italiane di marineria, che certo non dimo-

mostra nel nostro paese nemmeno sterilità di parole marziali . Dopo la lettura di questi vaghi commenti al Machiavelli divorano gli occhi avidi le ottime riflessioni , sulla colonna nelle truppe del Folard , sulle cognizioni del Palladio grandi anche in fatto militare , sullo schierarsi con ordinanza piena ovvero con intervalli . I franzesi , e i romani schieravansi con intervalli , i prussiani amano la piena ordinanza . Algarotti giudica tra potzdammo , e il campidoglio . L'impresa di Cesare contro i parti , l'ordine di battaglia di Koulicano contro Asraffo , e contra Topal Osmano , la felice , e poi sciagurata temerità di Carlo XII. sono quattro discorsi diretti all'erudito consigliere Pecis milanese autore de' franzesi commentarj sopra Cesare , e parmi però intravedere in que' discorsi una pompa essendo intitolati a scrittore , che meditava cose militari . Gli esercizj de' prussiani sì famosi a nostri giorni , onde e collo e braccia e gambe divennero prussiane negli eserciti ancora delle altre nazioni , e fu quasi ridotta a suste la guerra , l'ammiraglio Anson , che fece il giro del globo ; la scienza militar di Virgilio , che al dir del (21) poeta fu quel gentil savio , che tutto seppe ,

 la

la guerra ultima di francia d'inghilterra russia austria prussia, gran tremuoto politico ne' due emisferi, la giornata di Lobositz, il fiero e costante ministro Pitt, l'analisi sopra il poema dell' arte della guerra opera d'un guerriero scettrato (22) (a cui Algarotti potè senza adulazione dar la lode del paragone colla spada di Cesare, o colla penna di Pollione) sono i varj interessantissimi temi, che chiudono il quarto volume. Non sò or pentirmi d'aver presa la marcia di un' indice. Come potea io dare l'idea del nostro letterato altrimenti? Vien talento di ricordar per lui la pittagorica trasmigrazione, e le sue brevi, e tante moltiplici opere sembrano parti di molte anime.

Il tomo quinto comincia colla storia metallica di russia, e in verità sono monete di romano conio ornate di nobili leggende, e di vibrati concetti; prevenuto dalla morte non potè godere della imperial munificenza di Caterina donna per l'ampiezza dell'animo, e l'entusiasmo della gloria degna d'assidersi sul trono di Pietro il grande: vengono in seguito le lettere sui viaggi di russia, che sono storiche politiche geografiche. Questo genere così ca-

sì caro e difficile di scrivere è la gloria di, pochissimi : riuscì fra questi singolarmente il signor Lodovico (23) Bianconi , e sì colta e sì linda maniera è la disperazione degl' imitatori , e il fior del buon gusto . Nei viaggi di russia havvi una profezia sulla pollonia violenta ed anarchica provincia , che vedemmo verificarsi in questi ultimi anni colla pacifica divisione , che tre vicine potenze fecero di molti suoi territorj , division , che diè luogo a non poco lutto e non poco riso mercè la libera penna d' un salso anonimo , che la (24) descrisse in prosa assai comicamente . Per dire il vero era facile esser profeta politico sopra un paese , dove un' elezion si decide a colpi di sciabla , e il voto contrario d' un solo rende inutile il suffragio di tutti . Oltre queste lettere , che possono occupare , il tavolino d' un ministro , altre chiudono il volume degne d' esser meditate alla lucerna dei poeti . Il conte slanciolle fuora sotto il nome di Polianzio , che significa pieno di fiori : queste possono risvegliare dal muto sepolcro le scordate ceneri del Castelvetro ; giacchè in esso si rimarcano molti difetti del commendatore Annibale Caro nella version dell' eneide . Havvi molta finezza ,

ra, e gusto nelle critiche, pure in tante migliaja di versi di quella franca traduzione sono ancora pochi i criticati e i criticabili per toglierle quel grido, in che ella è salita meritamente, che e l'onda del verso è maestrevole, e vagliatissima ne è la lingua coll'intreccio spontaneo di versi e di frasi del Dante, e del Petrarca, cosicchè potrebbe quasi sospettarsi nel nostro Poliantio un cotal poco di gelosia di mestiero e rivalità verso il Caro, per cui esultò il verso sciolto, e cessò d'essere vil cosa. Sembra strano, che il Caro, che non fu grande poeta; lo sembri grande traducendo, e vien voglia di dire, che tenesse dal suggetto un'abito di maestà, e puossi anche riflettere, che in questo travaglio egli non fu, che verseggiatore, onde ebbe le care muse più devote a quel travaglio, che al venirsene all'ombra de' giacinti farnesi.

Il settimo tomo è composto di pensieri diversi sopra cento materie; alcuni sono tratti dal resto delle opere, come si costumò adoperare con parecchi autori, ma i più sono fusi novellamente. Questa è una messe d'ogni specie, e l'uomo, che così facilmente si annoja, può sollazzarvisi scorrendo dalla fisica alla etica,

ca; da questa alla poesia, indi gittarsi nella metafisica, e riposarsi talor nell'aneddoto, e nelle cognizioni eleganti, e talvolta spingersi nelle misteriose selve del commercio, e gustar talora la viva pace delle arti belle. Quanto a me io sono innamoratissimo di questa classe di produzioni, e compiango altamente chi le trova frivole: è certa cosa, che con questo mezzo si possono dire bellissime cose senza cimelectio, e senza periodi idropici, e non men certo si è, che ottennero gloria vincitrice degli anni collo scriver pensieri Pascal, la Bruyere, Rochefoucault, e (25) Montaigne. Sieguono alcune lettere familiari a compir la mole giusta del volume: sariano forse queste ancora più belle se lo fossero meno.

Sono omai giunto all'ultimo tomo ottavo, e ben di poche opere si può dire, che mal volontieri giungasi al fine. Sulla prima fronte scorgesi la vita di Stefano Benedetto Pallavicini il miglior traduttore di Orazio, mai che forse come Silio Italico scrisse versi, che dal nostro Plinio Cecilio furono piuttosto creduti parti dello studio, che della (20) natura. Vien dopo questa vita uno scherzo ingegnoso sul gusto dello Swift: in questo scherzo col tito-

titolo di nereidologia, o sia storia delle ninfe del mare mettonsi a saccomano tutte le librerie, e i sistemi, e così poi veggonsi a sferzare quei facchini della letteratura, che impinguano di facile, ed accessoria erudizione i più inutili, e smilzi (27) soggetti. A questa satirica bagatella (28) succedono alcune rime: non parlerò molto di esse, che poche sono, e se ne tralasciarono alcune, che potevano non temere la seconda (29) stampa. Trovasi anche in queste garbo avvenenza decoro, e Manfredi ebbe diritto di scrivere a Zanotti parlando di due sonetti di questa raccolta, che parevano essere del cinquecento, e l'uno è sulla tragedia all'abate Conti, l'altro per le nozze della marchesa Ratta. Anacreonte non avria potuto meglio scrivere una canzonetta sulla essenza di amore figlio d'occhiate furtive, e non del cicisbeo, o della platonica immaginazione, e la canzona in morte d'una dama ornatissima al di lei marito inconsolabil diretta, merita di ricordarsi insieme a quella di Flacco in morte di Quintilio diretta a Marone, ed ambe appunto si finiscono col rammemorare Orfeo, e il miracolo di sua cetra. Ma ne' versi sciolti è ancor più pregevole il nostro autore, e de-

vonsi lodar sovranamente le di lui epistole ornate d'ogni sapere. Con queste finalmente ebbimo de' versi non didascalici, che ciò non ostante dicevano cose, ed imponevano coll' esempio l'obbligo di dirne, o di tacere. Uscìron pure queste in parte con alcuni sciolti del Frugoni, e del Bettinelli sotto il nome di tre eccellenti autori: potevano essi veramente aspirare al triumvirato nella repubblica delle lettere, ma la cosa finì con una guerra, ed è noto, quale eccitassero romore e scandalo nella letteratura nostra allora servile le famose lettere agli arcadi di Publio Virgilio Marone premesse alla raccolta, e che sono sparse di tutto il sale di Diodoro (30) Delfico. L'Algarotti volle purgarsi di quella edizione, come un'altro avria fatto d'una congiura. Già sappiamo il suo carattere amante solo della tranquilla riputazione. Pazzo delle lodi temea moltissimo le critiche, e fino con doni, e con mortadelle arrivò a soffocare in gola ai giornalisti severi ed inquieti (31) l'implacabile esame, quasi porgesse la focaccia della sibilla al can Cerbero, e sagrificassei agl'iddj Mani, perchè non nuocessero. Ma tanto è; questo è pur troppo il pendìo de' grandi uomini ancora.

In

In vece che essi dovriano godere di dispiacere agli sciocchi, (32) si compiacciono d'aggradire anche a questi. Quell'anima straordinaria di Pericle temea per lo contrario assaissimo di aver pronunziate alcune dabbennaggini, quando più assordavalo il fragor favorevole del plauso popolare. Termina tutte le opere il congresso di Citera, vaghissima (33) novella, in cui l'autore decise il genio e il costume delle nazioni franzese italiana inglese in fatto di amore, ed è pur grazioso il vedersi contraffatti sul periodare di madonna (34) Beatrice appoggiata a quel suo profumato, vecchio e platonico cavaliere servente. Bellissimo è il malinconioso disgusto eloqoente di mi lady Gravely non senza tutta la libertà d'Albione, e il tono di Parigi spira tutto nel giro, e ne' concetti, che declama madama di Jasy. I discorsi del dio Amore, le scuse e i viaggi di Erotico, l'isola di Venere, e tutto il contesto di questa morale favola sono cose piene d'ingegno, e di convenienza. L'epigrafe posta al romanzetto è *calamo ludimus*. Ma chi può giuocar così colla penna? Questa in somma è una vivacità di mente acuta e brillante, nè punto cede tal bagatella al tempio di Gnido del Montesquieu, e vi

e vi si potriano appunto adattare le parole, che questo scrittore pose nella prefazione delle persiane lettere „ *il y a deja dix ans, que je travaille à un ouvrage de douze pages*, che dovea contenere tutto il circolo delle scienze, colle quali parole il presidente di Bourdeaux intendevasi di chiuder la bocca a coloro, che stimano frivolità certe operette. Ve ne sono pur troppo di que' pesanti intelletti, che non potendo assaporare la leggerezza ingegnosa, la sprezzano per consolarsene. Voltaire disse del congresso di Citera, che sembrava scritto con una penna tolta dall' ale di Amore, e il difficile Lami fiorentino lo confermò per bellissimo, ma volta, che fosse tradotto (35) in toscano. Riferisco questo motto, perchè non amo essere cieco ammiratore, e vedo anch' io, che il nostro autore fu forse il primo dopo il valoroso conte (36) Magalotti, che tentasse innestare i franzesismi sul nostro idioma, i quali dopo lui germinarono senza misura. Contuttocciò parmi, che egli non fosse poi intempe-rante, e che circa queste novità serbasse quelle leggi, che Orazio impone ai novatori di frasi, e di parole, onde potessero udire vergini modi, e voci i molli nipoti degli armati

Ce-

Ceteghi ; ma non si arresta già quì la sincerità mia , e soggiungo un pensiero , che come è discreto , così non teme essere (37) licenzioso . Algarotti era un poco sul gusto , e sul taglio di (39) Mecenate : affettava la morbidezza , e la singolarità : chi lo seguisse troppo correrebbe rischio , giacchè non è , che degli agili , e robusti il giuocolar sullo sdrucciolo , e non cadere . Si vogliono richiamare gl' italiani allo stile casto di Machiavello , dello Speroni , del (39) Castiglione , ed a quei modi di Boccaccio , e d' altri , che non siano venerati soltanto per il ridicolo culto alla ruggine annosa . Non si può già negare , che alla superstizione per il milletrecento , e il cinquecento non sia succeduto il libertinaggio dello scrivere .

L' analisi breve di questi otto volumi mi sembra un' elogio ampio . Pochi nei non offendono un bel volto , e ben ci vogliono delle ombre , perchè si perdoni dei mediocri agli spiriti superiori . I primi quattro volumi impressi dal Coltellini di Livorno erano la fatica dell' autore , che languendo per mortale etichezza prendeasi sollievo , e conforto rivedendoli , e così chiuse la sua carriera con quelle onorate delizie , che furono la gioja , e il decoro della

sua

sua vita, ed a questo passo tornami a mente quel (40) matematico del nostro secolo, che sulle agonie reso già sordo, e mutolo solo rispose alla interrogazione di un suo amico sopra un calcolo, e ricordomi quella sì ornata e tenera discrizione dell'anime dell'elisio fatta da Virgilio nel libro sesto. L'altissimo poeta fa proseguire dalle ombre quelle cose, che eran già l'ozio, e la cura dei viventi, ed è bello il vedervi pascolarsi i cavalli, e guidarsi i cocchi, e tralucer le armi degli eroi. Ed è bellissimo scorgervi il padre del canto in lunga veste, e Museo cantarvi i noti carmi, ed interrogarvi ancora colla mano maestra in sulla cetra i sette intervalli delle musiche voci.

Per tal guisa Algarotti sostenne gli sfinimenti delle lente sue angoscie, e le mattine passava col suo diletto pittor Maurino, e seco lui attaccato pure dello stesso malore scherzava, a chi toccava prima il dì del grande viaggio. Dopo il mezzo giorno rivedeva il conte l'edizion di Livorno, che era il suo letterario testamento, e in qualche ora della sera divertivasi con una sinfonia. Ai 3 di maggio del 1764 d'anni 52 cessò di vivere in Pisa. Nel campo santo di quella città gli fu poi eretto

un mausoleo, in cui furono incise le seguenti parole,

ALGAROTTO OVIDII AEMVLO
NEWTONI DISCIPVLO
FRIDERICVS MAGNVS.

A questo epitafio le belle lettere, e la filosofia fanno eco, e non temo ripetere per quest' uomo illustre quello, che asserì Quintiliano per Cicerone: „ sappia d'aver molto approfittato colui, al quale molto piaccia Algarotti. „

IL FINE.

ANNO-

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO
DEL CO: FRANCESCO ALGAROTTI.

(1) Filippo Macedone scelse Aristotile a maestro del figlio Alessandro. Cesare visitò Aréo filosofo in Alessandria. Trajano fu tutto intrinseco di Plinio. La Sevignè, Rabutin, e il principe di Condè correvano vogliosissimi alle prediche di Bourdaloue.

(2) Horat. epist. lib. I. epist. XVII. Principibus placuisse viris non ultima laus est.

(3) Horat. sermonum lib. I. sat. X.

(4) Son note a tutti le ire di Voltaire in Berlino, e del presidente Maupertuis, ma l'Algarotti frattanto era l'amico d'entrambi, e seppe sempre conservarsi la stima di Voltaire, e la cordialità dell'altro. Il signor Caraccioli autore di moltissimi libretti, che alcune donne divorano, e che egli scrisse viaggiando in sedia di posta, e nelle supposite lettere di Clemente XIV. Ganganelli, che non convenivano nè a Ganganelli, nè a Clemente XIV., e che sono il miglior parto del signor Caraccioli, ne scrive una all'Algarotti, in cui l'esorta ad essere più cristiano, e meno nevvtoniano. Questa sembra la correzione dell'angelo, che vergò, come narrasi, santo Gerolamo dicendogli, che fosse negli scritti suoi più cristiano, e meno ciceroniano.

Per altro Algarotti, non fu mai assalito da quel parosismo, che assalì tante penne a' dì nostri. Gli piaceva essere filosofo, e il fu senza affettare l'incredulo.

(5) Se volete provarvi al genere di scrivere forse il più difficile, scrivete un dialogo. Esser chiaro breve facile nobile non basso, un continuo interesse, certa vaghezza, niuna supposizion precipitata, ecco le doti del dialogo. Platone, e Tullio scrissero in dialogi la filosofia. Noi italiani ebbimo una folla di dialogisti nel secolo XVI. I dialogi del catechismo, e quello di Buffier suppongon talvolta dotto di cristianesimo, e di geografia il discepolo, e son ben ridicole le interrogazioni dotte degli scolari sul vangelo, e sulla sfera armillare. Scrivendo in tal modo dialogi, si possono scriver dormendo.

(6) In Roma e in Parigi nella quiete di monte valeriano furono scritte queste prose, e meditate in Bologna. Stampò pure due dissertazioni in franzese contro monsieur Dufay avversario del Nevvton. Notisi, che d'anni ventuno Algarotti scriveva un libro scientifico; l'età sua era quella dell' imparare, ed in vece ammaestrava, mentre d'ogni parte i clamori dei moribondi peripatetici, e molto più quelli de' battaglieri cartesiani assordavano l'aere, e credevasi di fare al Nevvton una grande obbiezione scrivendosi, che quell'inglese ponendo i sette

colo-

colori in ogni raggio osava fare del sole l'arlecchino dell'universo.

(7) Il ministro di francia cardinal di Eleury, gli disse a Parigi, *voi non ismentite punto il bel sangue di Venezia*.

(8) Fu tradotto in portoghese, in inglese, in franzese da monsieur di Castera, e in russo dal principe di Cantemir.

(9) Nè già è da credersi, che si parli soltanto di saggi violati, e doré, di prismi, e di camera ottica, ma ben addentro si spiega il sistema dell'attrazione universale, e quasi tutta la creazione, o sia la filosofia nevvtonica, è galileana, giacchè per ogni elogio del toscano Galilei basta la sentenza di Nevvton, che in lui trovava lo scibile tutto o il seme del tutto. Quanti hanno sempre in bocca i ceppi del Galilei, che la lor fantasia crea in mano dell'inquisizione romana, da cui per dire il vero, forse anco come protetto dal gran duca, fu umanamente trattato, e quanto pochi son quelli, che abbiano letto i di lui mirabili dialoghi, a cui non manca nemmeno la castità, e l'eleganza dello stile.

(10) Ciò sia detto, e s'intenda fino ad un certo limite. Casa, e Bembo, e Sannazaro coltissimi, e gentilissimi spiriti si devono amare da chi non sia inurbano, e forestiero nel secolo XVI.

(11) Quell'adiroso signor Giuseppe Baretti uomo,

 che

che ha forse eguali lo stile, e il talento, in una sua operetta franzese edita in Londra a favore di Shakespeare scritta a Voltaire, benchè chiami Algarotti *scrittore di scipita ricordanza, adone fallito, e fraschetta, ed autore di versi sciolti dettati*, come deducesi il filo dalla conocchia senza interrompersi, ciò non ostante di questo saggio sulla pittura dice „ *il écrivit sur la peinture aidé par un peintre architecte . . . . . la matière des petits volumes, à ce que des peintres m' ont dit, est passablement bonne, mais la langue, et le style en sont exécrables du dernier exécrable.*

(12) Anton Rafaele Mengs adoprò simil ripiego nella camera de' papiri in vaticano, ed ecco come colla erudizione nobilitò il pensiero. Rappresentò nella volta la storia scrivente sul dorso del tempo umiliato, e sulle finestre vi sono vaghissimi genietti, che scherzano coll'ibi; e l'onocrotolo uccelli palustri l'uno d'egitto, e l'altro ravennate, poichè in questi due luoghi singolarmente frondeggia il papiro. L'ibi secondo alcuni è una specie di cicogna, l'onocrotalo il pellicano.

(13) Vedi memorie intorno alla vita, ed agli scritti del conte Algarotti. Chi voglia innamorarsi della letteratura, e insieme del letterato, di cui parliamo, legga il bel libro del Michelessi. Vario, pieno, sobrio, sugoso nè lascia desiderio nè sazietà.

(14)

(14) Racconta il signor consiglier Lodovico Bianconi nelle sue soavissime lettere sopra la baviera, che toccò a lui italiano di mostrare ad alcuni letterati franzesi il famoso camméo della santa cappella in Parigi. A me certo avvenne di dover dire a più miei cittadini, e non del tutto zotici, quali opere abbiano lasciato i dotti medici Cigalini, qual fosse il valore nella lingua latina di Gian Antonio, e di Gerolamo Volpi, dove riposino le ceneri dell'antenato mio illustrissimo Benedetto Giovio, quale fosse il celebre museo di Paolo Giovio di lui fratello, quali siano le chiese, che hanno opere d' illustri maestri, dove fossero le ville del comasco Plinio dette tragedia, e commedia, e più altre simili cose.

(15) Erano insoffribili Trissino, ed Alamanni co' versi sciolti: ognun di que' versi avea una melodia, ma tutti insieme mancavano d'armonia. La lingua, e le cose meritano ancor d'essere consultate in questi due. Adesso ne' poemetti molto si travaglia all'armonia, e si unisce, e si spezza, e si rallenta, e si accelera a tempo, ma il rimbombo soffoca molte volte il pensiero.

(16) E' pur bello quell'epigramma.

Naturae gnatas leges nox caeca premebat,
Sis Nevvtone, Deus dixit, et orta dies.

(17) Non sono sempre fuoco le grandi frasi, ma spesso cenere.

 (18)

(18) Copiosa insieme e nulla pedantesca è la storia del tempo innestata a quella del poeta, e a piedi di pagina vi fa buon giuoco l'uso ottimo del testo ; forse soltanto vi si parlò un po' troppo di Lalage, d'Epicuro, e di Cinara. Quando così si scrivono le vite e gli elogj, si conosce la persona lodata, altrimenti solo veggonsi gli sforzi d'un retore. Perciò dicesi, che Plutarco espose i suoi eroi in beretta di notte, e perciò Plutarco si legge. Adesso si leggono anche di quelle tumultuarie prediche col nome di elogj, in cui in ogni modo vi si stivano pensieri, e frasi di luoghi communi. Ma quanto si leggeranno? Ciò dicasi singolarmente per la francia, ove i meno eloquenti vollero esserlo, e trattarono l'eloquenza con crudeltà matematica.

(19) Questa è la parte, che verso i trenta anni rapisce i lettori prima solo estatici delle odi. Colla versione del Pallavicini si lesse Orazio anche dalle donne. Bella è la versione, ma quanto non perdette Orazio ciò non ostante? Aprite le prime quattro satire, e crederete, che Flacco somigli al Berni. Ivi voltasi *conductis nummis denari tolti in ghetto*, *subsuta veste punti di Marsiglia*, *catillum Evandri una scodella di giappone :* altrove fa dire ad Orazio, che è grasso, e paffuto come un padre guardiano. Almeno Davanzati lodabile traduttor di Tacito, se in vece d'una strage di truppe ro-

mane

mane disse *vespro ciciliano* salvò l'anacronismo dicendo chè è proverbio in italia quel vespro per dire strage.

(20) Non si conosce meglio la povertà, e la ricchezza di Voltaire, che in questa opera. Nei nove tomi, che la formano si ripete l'autore, ed orna, e dipinge, ed immagina, scorre il circuito del sapere, là scherzando si approfonda, quà tocca appena la superficie, spesso è faceto, ma volendo pur rider sempre vi sogghigna anche spesso da satiro, e colla convulsion della rabbia fa smorfia, vi finge del soriso, discende a vilipendj, e brucia a staja l'incenso. *Nil aequale homini fuit* puossi dire di lui, come disse Orazio del musico Tigellio.

(21) Dante nella cántica usa tal frase.

(22) Voltaire disse in tal proposito, se la guerra può essere una bell'arte, voi siete il più bell'uomo del mondo.

(23) Partage de la pologne.

(24) Morì quest'amabile e vero letterato, della cui amicizia tanto m'insuperbiva, sul principio del 1781. L'abate Carlo di lui fratello or segretario dell'accademia d'arti belle in Milano ebbe la cura per il monumento d'Algarotti in Pisa. Io non mi posso stancare di rileggere le lettere sulla baviera, quelle sopra Celso, e l'elogio di Mengs, che il signor consigliere Lodovico in dono mi trasmise. Che bell'anima non fu quella, che potè scrivere l'

elo-

elogio di Mengs in quel modo! Quanto atticismo, e notizie non vi son negli altri due libri!

(25) Swift, il re di polonia Stanislao, Gian Giacomo Rousseau, e cent'altri scrissero pensieri. Chi non amasse tal genere amerebbe forse soltanto i ciottoli d'arno, e le bagatelle canore, come bene chiamolle il precettor della vita Orazio? Nè già lo scrivere riflessi su mille cose è mancare d'argomento preciso, ma è l'esser preciso su mille argomenti, e non cianciare come una ghiandaja briaca di scoperte antiche e moderne a proposito d'un zero; ed anelare per cucire un guazzabuglio, e trafelarsi dietro un'informe intarsio sempre in mezzo ad uno stucchevol rimbombo con una pueril pompa, di cui è così facil l'imprestito, e talor così noto, posticcio, e ridicolo.

(26) Tale è il giudizio, che pronunzia Algarotti sull'indole poetica del Pallavicini, ed ama dirlo poeta per arte, e filosofo per natura. Io amerei contradire a questo giudizio regolandomi sulla versione d'Orazio, e non avendo potuto da persona conoscere il traduttore. Que' suoi versi sono fluidi, e non parmi di scoprirvi lo stento. I sermoni, e le pistole recate in terza rima mi sembrano un grande testimonio contro il parer d'Algarotti, e vi è tale oda, che forse l'istesso Flacco non isdegnerebbe d'aver così composta in italiano.

(27) Chi non sa, come gonfiasi dai ragazzi una

bolla

bolla di sapone soffiandola fuora d'una cannuccia? Così usano molti scrivendo. Ti avranno a parlar d'una terzana, e ti schierano tutti i morbi d'un ospedale, dovranno lodare una persona savia, ma privata, e ti piombano addosso colle frasi, che potrebbe meritare un Turena, un sovrano, e sfogliettano poliantèe, e si rigonfiano come civetta sulla groccia. Ma il maggior volume non è poi che di penne.

(28) L'Algarotti non amò intrudersi nella folla de' semplici petrarchisti, che con finte laure piangevan solo la vera, e non ardì svergognare la poesia coi furti di Venere, e i letti geniali. Tenne un sentier quasi suo seguendo molti, nè rese la lingua degli dei torve corna ripiene di bombe Mimallonee, come Persio rimproverò a Nerone, e potrebbe non tacere a' nostri tempi.

(28) Furono dallo Zanotti pubblicate in Bologna nel 1733.

(30) Saverio Bettinelli, e Diodoro Delfico non sono che il nome d'un solo poeta pregevole.

(31) Per lo più non sono tali i giornalisti, e ti ungono atleta, ed Achille, benchè tu sia sciancato, e Tersite. E' bèn giusto però il concetto, che si ha della parte maggiore de' fogli periodici. Una piccola cabbala ti ficca là dentro, o ti esclude, ti pinge patagone, o pigméo.

(32) Gli sciocchi, che quì s'intendono, adopran la

la penna, e scendono all' arringo, e stampano, e battagliano, ma i miseri scambiano spesso le contese letterarie in risse canagliesche, ed escono anonimi, e non sapendo far da guerrieri la fanno almen da sicarj.

(33) Il congresso è forse la sola cosa, che caratterizzi a mio parere per genio il nostro autore: le altre tutte lo decidono ingegno dotto colto ameno erudito profondo e facile eziandio non ostanti i ceppi e le pastoje, che gli si stringeano sempre dalla smania di esser sempre finito, e in bella attitudine. Tal sua maniera traspare perfino nelle citazioni, che sono tutte fiori della senna, del tamigi, dell'arno, dell'ilisso, del tebro. E certo vi seduce con una sua grazia continua, benchè forse troppo studiata. Ei sentiva ben finamente negl' idiomi inglese, e greco, ed era scrittore elegante in franzese, ed in latino. Ne fanno testimonianza il dramma della Ifigenia, e la bella elegia, che vedesi in fronte alle rime di Francesco Zanotti, che l' indole spira, e il numero di Catullo.

(34) Pare d'ascoltar parlamentare l'antica amica di Dante nel 1300.

(35) Motto fino per mordere in quella prosa italiana una certa giacitura e modellamento franzese.

(36) Il primo con qualche successo: perchè non sono, che i grandi scrittori, che diano il tono. Se il Marini non avesse avuto quel suo ingegno infini-

finito, non veniva certo il contagio, e l'energumenismo del secento.

(37) Horat. art. poetica. *Dabiturque licentia sumpta pudenter.*

(38) Accagionasi Mecenate della decadenza dei latini. Correa egli dietro ai vocaboli molli e strani, e Macrobio ci conservò parte d'un biglietto, che Augusto gli scrisse per desiderio „ *vale mel gentium, melcule, ebur ex etruria, tiberinum margaritum, adamas supernas, laser aretinum* col resto. Si vede che con questi titoli volea l'imperadore guarirlo d'una certa effeminatezza e ricerca squisitezza. Questo *laser* dovrebbe essere il bengiojno dei franzesi, ed era un virgulto cirenaico, ed un solo ritrovossene ai tempi di Nerone, che gli fu spedito. Paolo Giovio nelle lettere all'Angleria a pag. 61 presso i Sessa 1560 in Venezia dice del laserpizio, che disputarono oltre gli antichi Ermolao, Marcello Virgilio, Laoniceno, e il Manardo, *et adhuc sub judice lis est.* Ma il *laser* non sarà mai l'assa fetida, come pretesero gli enciclopedisti, nè crederò mai, che Augusto per gentil motteggio dello sdolcinato cavaliere toscano gli scrivesse, *tu sei un'assa fetida*, benchè finisse il biglietto con un vezzo alquanto napolitano, *carbunculum habens.* Soggiungo, che un'altra accusa a Mecenate si desume dalla lettera CXIV. di Seneca, che ivi accortamente riprende difetti, ne' quali cadde egli stesso, che

già

già siamo soliti vedere il meglio, ad appigliarsi al peggio.

(39) Leggesi nel di lui cortigiano, che egli vuole scrivere italiano, e non toscano. Firenze, e Siena hanno i loro solecismi.

(40) Tomaso Fantet di Lagny. Vedine l'elogio in Fontenelle.

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

ALL' ELOGIO

DEL CO: FRANCESCO ALGAROTTI.

A ragione possiam chiamare il co: Algarotti un vero Proteo nella letteratura. Quanto bene gli sta il verso di Virgilio, 4. georg.

Omnia transformat sese in miracula rerum!

. Mi sia lecito qui trascrivere un bel quadro, che fa di lui il *giornal enciclopedico* 1748 pag. 109. Io amo, e cito gli stranieri, quando ragionano, e dicon la verità. In breve non si può dir meglio di lui. „ Nevvton a decouvert la lumiere; Algarotti l'a repandue. L'écrivain a presque partagé la gloire du philosophe. Sur les pas de Fontenelle il a surpris les secrets de la philosophie, et les a divulgués. Mais à qui ? à ce sexe qui veut tout savoir, et qui peut tout entendre Enfin il a eu l'art d'interesser la vanité des dames à sa fortune litteraire. Pouvoit-il ne pas reussir ? aussi son nom a-t-il fran-

franchi les alpes, et les glaces du nord. Les françois ont celebré l'ami de leur Voltaire. L'angloit a traduit l'interpréte étranger de son Nevvton. L'ouvrage de m. Algarotti a secondé le prisme. A la faveur de l'un et de l'autre, l'allemand, le portugais, le russe même ont décomposé la lumiere; ils ont eu les couleurs, le nevvtonianisme a pris un ascendant universel, l'attraction triomphe en italie, et Galilée est vengé.»

Galeria del co: Algarotti.

La signora co: Maria Algarotti Corniani, figlia unica erede del fu sig. co: Bonomo Algarotti, e nipote del co: Francesco ha procurato all'italia, anzi all'europa una breve storia della scelta galeria del dotto suo zio. Ella ha fatto imprimere in italiano e in fianzese il catalogo di tutte le pitture, e dei disegni, e dei libri che alle belle arti appartengono, posseduti, e conservati a memoria eterna dalla famiglia Algarotti. Di sì nobile e preziosa raccolta parla spesso nelle sue opere il conte Francesco.

Sig. abate Sibiliato.

Il dotto sig. ab. Sibiliato con una critica dissertazione, letta nell'accademia di Padova, sciolse un dubbio propostogli dal co: Algarotti sopra quel luogo

go di Virgilio nel secondo della georgica, ove nella magnifica laudazion dell' italia

. . . haec Decios, Marios, magnosque Camillos,
Scipiadas duros bello, et te maxime Caesar,
Qui nunc extremis asiae jam victor in oris
Imbellem avertis romanis arcibus indum.

Opponeva l' Algarotti, che quell' epiteto *imbellem* guasta la lode data ad Augusto, non essendo gran merito l' aver vinto una nazione dappoco, specialmente in confronto de' Marj, de' Camilli, degli Scipioni, che trionfarono di nazioni forti e agguerrite.

I L F I N E.

ELOGIO
DI MONSIGNOR
GASPARO CERATI
SCRITTO
DA S. E. IL CONTE
ANTONIO CERATI
Ed ora dallo stesso ricorretto.

Domestica praedicabo, non tamen quia domestica ideo falsa, sed quia vera ideo laudabiliter. Vera autem non modo quia justa verum etiam quia nota.

S. Greg. Naz. or. XI. tom. I. delle sue opere.

ALL' ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA CONTESSA

ANTONIA POLA NATA CONTESSA DELLA TORRE E VALSASSINA ec.

A TREVISO.

ANDREA RUBBI.

Le virtù domestiche, appunto perchè private ed oscure, sono, a mio credere, le più degne di lode. Le pubbliche e luminose hanno già la lor ricompensa nella fama e negli applausi comuni. Per ciò io v' interesso, o Signora, nella lettura dell' elogio d' un' uomo, di cui tutti non sanno il merito. Questi è monsignor Cerati, cavalier parmigiano, e reggitore dell' università di Pisa. Egli fu grande, benchè nè nudrito fra l' armi, nè rinchiuso tra la politica de' gabinetti, nè celebre per opere di pomposa letteratura. I suoi pacifici studj, i suoi consigli, la sua probità, la sua religione gli diedero presso i principi un nome onorato, gli apersero coi saggi una comunicazione di sen-

sentimenti, e gli fabbricarono un elogio immortale nella penna di suo nipote. Tutte queste virtù sono analoghe alle vostre, o Signora. Quel grand' animo nato a beneficare, quella sensibilità verso que' molti, che si affidano alle vostre premure, la vincono in voi di gran lunga sull' erudizion, che vi adorna, e sulle colte lingue, in cui favellate. La docilità del vostro carattere, e la dolcezza delle maniere vi conciliano l' amicizia dei saggi, e l' ammirazione di chi anche solo per fama da lontan vi conosce. Questo è l' effetto dei momenti sì bene da voi occupati, ora nei rari lavori domestici, ora tra l' armonia della musica, ora tra la cura dei teneri figli. Sì; questa è la prima delle vostre virtù. Gli amabili vostri pegni, che vi forman sì ricca corona sono le speranze dello stato e della nobil famiglia. Per essi voi coll' esempio della pietà avvalorate i precetti della vita sociale. Io perciò obbliar non poteva sì vero encomio, ch' è il maggior che si deve a una donna da chi non ha in animo che di scriver la verità. Il prototipo che per mio mezzo comparisce dinanzi a voi, può con sicuro ardimento proporsi a tutti quelli, ch' hanno la bella sorte d' esser della materna vostra moderazione instruiti. Ho l' onore ec.

ELOGIO. (*)

L'ambizione, fuoco attivo e inquieto, che rapisce l'uomo a ricercar negli onori e nella gloria una meta felice, sembra le più volte un' impulso necessario a sviluppare le forze inerti de' grandi talenti e degli eroi. Privi di essa i più vasti ingegni si abbandonano all' indolenza, e periscono oziosi nell' oscurità, e nel disprezzo. Questa passione impetuosa e superba, nemica di freno, non sa soffrire i rivali, ed è perciò non di rado funesta a quelle anime ardenti, ch' ella tiranneggia. Tale è la condizione del cuore umano, la cui sensibilità è più vicina al disordine, quanto è più grande.

E però degno di moltissima lode quell' uomo, che accoppiando a non volgare ingegno lumi soprabbondanti, e pieno del fraternevole amore dell' umanità e della virtù, trattiene la natu-

(*) Monsignor Cesati era patrizio parmigiano, cavaliere priore della chiesa conventuale dell' ordine di santo Stefano, provveditor generale dell' università di Pisa, membro della real società di Londra, accademico di Berlino, di Bordeaux, dell' istituto di Bologna, della crusca, della società colombaria, e di altre accademie.

naturale vivezza degli affetti suoi nel giro, che a lui prescrivono la ragione e il dovere. Indifferente allo strepito periglioso di una immatura celebrità, utile cittadino e filosofo serve la religione, gli uomini, il sovrano, senza ingelosire la vanità de' grandi, senza offendere la debolezza irritabile del volgo oscuro, e de' mediocri intelletti. Rari troppo son questi saggi, perchè ammirar non debbansi singolarmente. Egli è un tributo, che la virtù esige, e che a lei non ricusarono que' secoli istessi, che scossi da' raggi ancor timidi dello spirito filosofico, cominciavano appena tra le tenebre delle opinioni e degli errori a non temere la ragione, e a pensare.

S' io però consacro i deboli sforzi del mio ingegno alle lodi di uno di tali uomini, credo unicamente al vivace stimolo di un cuore, che apprezza il merito e la virtù. I piccioli moti della vanità non arrivano ad eccitare l' indifferenza dell' animo mio ragionando d' un' uomo, che m' appartiene. Sono le virtù di lui, che rapiscono i miei omaggi, e m' impegnano a tesserne l' encomio. Se queste non lo avessero innalzato ad occupare tra gli uomini dotti, tra gli utili cittadini un luogo distinto, avrei

tac-

taciuto di chi ebbe meco comuni il sangue, la patria: io allora veduto avrei tranquillamente confondersi la sua polvere con quella di tanti, che oppressi dal peso di nascita non oscura, o d'illustre impiego spariscono morendo dalla memoria degli uomini, stanchi di soffrire quando vivevano la loro orgogliosa inutilità.

Il nome di monsignore Cerati (1) fu sempre caro alla probità, alle scienze, alla religione, perchè nome di un'uomo in cui si videro nello spazio di una lunga vita dividersi pacificamente l'impero del suo cuore la modestia e il sapere, la religione e la filosofia. Riputato nella sua patria come un cittadino, che contribuì alla gloria di essa, gradito dalla toscana per la soavità de' suoi costumi, e per la generosa vigilanza nell'adempimento degli uffizj addossatigli, illustre nell'europa per la squisitezza e universalità di sua dottrina, egli contrastò sempre con la sua modestia a tutte quelle lusinghe ambiziose, che lo chiamavano a maggiori dignità, quasi che il vero merito gli abbisognasse per essere rilevato e felice. Filosofo e cristiano, umile e dotto, amico della quiete, e sempre attivo negl'impegni del

 suo

suo stato . . . . E che più dico ? Queste brievi note basterebbero sole a collocare il suo nome nella preziosa storia de' veri saggi , il cui numero , quantunque raro , è grande assai per conservare tra gli uomini costumati il piacer d'imitarli : ma egli merita , che si osservi più da vicino a meglio esàminare i minimi tratti , i colori , e la perfetta combinazione , che da loro risulta : gli eroi pacifici della virtù sono concessi alla terra , perchè si ammírino , e si contemplino minutamente . I loro esempli infiammano il cuore degli uomini onesti di un nobile entusiasmo , che li conduce rapidamente nel retto cammino , e le anime fredde de' viziosi , scosse da una emozione invincibile , se non vincono l'antico letargo , provano almeno per alcuni istanti la inquietudine di un rimorso sincero . Religione divina , dolce filosofia , io parlo di un'uomo , nello spirito e azioni del quale inalterabilmente viveste accoppiate : Il falso filosofo , il superstizioso vedranno da quest'esempio , ehe voi fatte non siete per essere nemiche : crescono riunite le vostre forze , le vostre attrattive diventano più lusinghiere , le vostre massime meglio difese . I loro caratteri , quantunque diversi nella sublimi-

tà

tà della meta , che si propongono , giovansi però reciprocamente . La filosofia, sempre cauta e sempre attiva , cerca il vero e il bene , separando dalla realità degli obbietti il mescuglio nocivo del pregiudizio , dell' ignoranza , dell' errore . La religione combattendo la violenza di un' amor proprio , sovente cieco e tiranno , còn l' azione indefinibile di un potere celeste, assiste, guida , e sostiene l' umana ragione in quegl' istanti , che la sua luce indebolita si confonde, e l' abbandona mostrandole la prospettiva di un mondo invisibile, di un Dio, che prepara all' uomo giusto una nuova vita eternamente felice ; così ella perfeziona i suoi voti, le azioni sue , le sue virtù , e n' assicura l' incerto volo . Religione (2), filosofia , si affretti l'epoca fortunata, che per sempre vi unisca . L' incredulo libertinaggio non troverà allora chi regga l' orgoglio suò , e la bassa superstizione , spogliata delle tenebre a lei care, svanirà conosciuta .

Gli anni primi della debole infanzia non presentano ad occhio volgare che il meccanismo uniforme della educazione della natura , per lo più alterato e confuso dall' ignoranza , da' pregiudizj , dall' indolenza de' genitori . Ma l' uomo ,

mo, che pensa, scopre ancora in quelle prime prove di un'esistenza novella presagj felici, o tristi di una età maturata: una docile vivezza, un cuore disposto alla sensibilità, una curiosità sempre attiva, una penetrazione rapida ne' brievi rapporti degli oggetti, che si possono in una mente non ancora sviluppata ravvisare, sono indizj sicuri di non comune talento. La fanciullezza di monsignor Cerati accompagnata da questi per ordinario non ingannevoli segni, annunziò quale egli doveva riuscire nel progresso degli anni (3). L'educazione de' collegj, che assai volte non assistita dalla ragione e dalla filosofia, batte le traccie oscure di una pratica perniciosa consecrata unicamente dal tempo: questa educazione infelice, che non di rado abbatte e lega gl'ingegni più agili, non ritardò il vigoroso avviamento del suo svegliato intelletto: è ben vero, ch'egli ebbe la sorte di venire ammaestrato in un collegio, ove i difetti quasi inevitabili di una pubblica educazione erano in picciol numero, perchè diretto da un' uomo celebre, superiore ai pregiudizj di quella età, e perchè pieno d'uomini dotti ivi da lui raccolti: la loro consuetudine gli fu di singolare ajuto nel fissar quelle linee elementari, che dovevano

gui-

guidarlo senza traviamento all'intelligenza delle scienze, che si offrono alla curiosità di quegl' ingegni, di cui voglionsi esercitare le forze, e misurarne la comprensione avanti di raccoglierle in oggetti determinati.

Giunto al termine di sua carriera scolastica crebbe in lui la generosa avidità del sapere, nè per altro gli era aggradevole l'indipendenza ne' domestici tetti, che per l'agio, che a lui si lasciava di frequentare in ogni tempo le società letterarie, e gli uomini scienziati. Nel corso vegeto de' suoi verd' anni, moltiplicati dirò così dalla sua industria nella varietà delle sue occupazioni scientifiche, uno di que' raggi invisibili del cielo, che la filosofia dell'uomo adora, senza arrischiarsi a spiegarne gl' influssi mirabili, investì il di lui cuore già consecrato alla virtù, chiamandolo al raccoglimento solitario di un chiostro religioso. Vide egli nella versatile scena del mondo una illusione passaggiera di beni chimerici, che agitando continuamente i desiderj degli uomini, li rendevano infelici offrendo loro un prospetto incantatore di piaceri infedeli. Vide i vizj adombrati da' vezzi seducenti di una virtù menzognera trionfare dell' innocenza, e della giustizia: l' impostura e l' errore, ricchi e su-

per-

perbi: povero e gemente il merito: le idee semplici dell' onestà e dell' onore confuse con quelle de' volubili pregiudizj di uno sfrenato amor proprio: le vere immagini de' beni e de' mali, dell' ignoranza e del sapere cambiarsi con una sorprendente rapidità nella gracile opinione della parte più numerosa del genere umano. Incapace di abborrire i suoi simili ne' sintomi funesti de' loro delirj, sensibile nel tempo istesso alle dipendenze dell' umanità e a' naufragj del secolo, si risolse a ricoverare l' età giovanile oltre modo pieghevole e male esperta, in qualche asilo dedicato alla perfezione religiosa e al disinganno: la sua ragione illuminata dal cielo lo condusse, con sì giusti pensamenti al porto e alla tranquillità. Questa sola lo rapì dallo strepito profano degli errori, che avvivano continuamente le rivoluzioni del gran mondo. Un' ozio superstizioso, la stanchezza del libertinaggio, l' inesperienza, la disperazione, i consigli interessati di genitori crudeli non lo forzarono di nascondere tra il monastico stuolo un cuore vizioso, un' infelice. La religione, e l' amore dello studio, che custodivano gelosamente i suoi più fervidi anni, gli offerivano nella solitudine di un chiostro le loro dolci attrattive: la sua ragio-

gione, il suo cuore deciso avevano per la vita del celibato claustrale, e incerta solamente pendea sulla scelta di quella società religiosa, a cui fidar volontario i movimenti inesperti di una libertà mal sicura. Arrestò egli alcun tempo la soave pendenza, che il chiamava a separarsi da' prestigj del mondo, per volgere sottilmente uno sguardo osservatore in que' tanti instituti religiosi, che offrono al fervore di un cristiano vie diverse, ma tutte conducenti all' eterna salute. Le ruvide lane del paziente cappuccino, i silenzj e le preci del certosin melanconico, le meditazioni ascetiche de' figlj solitarj di Giovan dalla Croce. . . .

Ma egli su le tracce luminose di tanti padri della chiesa volea comporre le virtù del chiostro con la profondità dello studio, la purezza e l' innocenza di un sacro instituto co' voli moderati di una sana filosofia; volea allontanarsi dagl' incantamenti del secolo senza fuggir gli uomini, nè unicamente bramava di rendersi profittevole a' suoi simili pregando per loro, ma instruendoli.

Fu pertanto rivolta l' attenzione di lui in quella società, che un guerriero penitente stabilì nel secolo decimosesto: società feconda di

pre-

preclari ingegni, la quale dopo due secoli di contrasti la vide il nostro vacillare e scomporsi.

Già si appressava l'istante, che il dovea condurre sull'are di Ignazio, onde arruolarsi sotto i vessilli di lui. Il cielo però avea disposto altramenti. Uno di que' piccioli avvenimenti, che sfuggono talvolta ai calcoli del più attento indagatore delle umane vicende, gl'impedì di compiere la divisata impresa. Vinto dalle rappresentanze de' genitori, che senza volerlo togliere al santuario gli consentivano sòlo di mala voglia l'aggregarsi ai figli d'Ignazio, si determinò a scegliere un pacifico stabilimento tra i preti dell'oratorio di Roma. Questi vivendo uniti da' soli vincoli della carità, la più sublime delle cristiane virtù, attenti alla instruzione del popolo, semplici nelle loro maniere, nelle occupazioni loro indefessi, religiosi senza fasto, offrono al mondo cattolico un ritratto di una facile santità. Accolto nel loro seno, meritò l'ammirazione e l'amore di una casa, ove rivivono ancora in molti dì que' sacerdoti i talenti eruditi de' Baronj, e degli Ancina.

La città de' Fabj, de' Cammilli, degli Scipioni, l'antica reggia de' Marchi Aurelj, de' Titi, che in mezzo alle antiche ruine conserva ancora

un'

un' augusta maestà, divenuta la capitale di un' impero spirituale e tranquillo, il centro della religione cattolica, scosse il cuore del Cerati con quel calore operante, che provano gl' ingegni non volgari alla veduta de' grandi obbietti. Contemplò egli in Roma uno spettacolo unico della magnificenza, della forza del genio degl' italiani, e un più interessante agli occhi di un cristiano, delle virtù, della dottrina de' primi sostenitori della nostra fede. L' amore della religione e dello studio divenne in lui più grande per la frequenza de' sapienti e de' veri divoti, che formavano la corona al pontificato dell' undecimo Clemente. La di lui anima vibrossi allora con nuovo volo coraggioso nelle regioni superiori delle scienze; vide ravvolgersi i puri semi del vero tra una moltitudine di sistemi, e reciprocamente urtarsi e distruggersi; vi riconobbe la debolezza dell' ingegno e le sue tenebre, l' incertezza de' lumi umani, i brievi suoi limiti, gli errori, i pericoli; però lontano da quell' orgoglio male avventurato, che ingannò sovente gl' ingegni più franchi conducendoli al disordine, o fermandoli a mezza via tra le apparenze fallaci di un' altissima sapienza, si riposò nella tranquillità della religione: contento

egli

egli delle cognizioni sceltissime, che avea raccolte da' molti studj per lui fatti, non ebbe l' ardire d'immergersi in quelle ombre insuperabili, che circondano l'infinito, dove celansi alla contemplazione dell' uomo le apparenti contraddizioni del mondo fisico e morale, i segreti della natura, le perfezioni della divinità.

La teologia, scienza misteriosa di un Dio invisibile, che si degnò d'illuminare la terra con rivelazione celeste, e di mettere un freno all' orgoglio dell'uomo, e alla debolezza sua un'appoggio; questa scienza, che nel suo essere sempre uguale a sè stessa, gli eccessi di una ragione ardita, e di una pietà superstiziosa e servile combatterono e alterarono, quantunque con armi diverse, fu lo studio, che occupò specialmente il novello sacerdote dell' oratorio. Nella teologia non hanno, a dir vero, alcun luogo le nuove scoperte, che distinguono dall' erudito, dall' uomo di spirito, da un colto ingegno l'anima inventrice, il genio, che nella storia delle scienze, e delle arti belle fissò un' epoca immortale: ella è inalterabile, siccome la fede da cui dipende. Non è perciò, che debbansi riporre trà' mediocri talenti quegli uomini, che impiegano le loro fatiche nel conseguirla. Tutti i secoli

 del-

della chiesa vantano illustri uomini, che si segnalarono nelle teologiche dottrine; le opinioni, gli errori degli uomini, che in essa più volte penetraron furtivi, esigono una mente acuta e svegliata per riconoscerli, e separarli dal certo e dal vero; i nodi relativi che acquistò nella civile società con gl' influssi della religione, vogllono un'uomo erudito, che sappia ravvisarne l'origine, i vantaggi, gli abusi. Gli avversarj del vangelo, i quali con sofismi seducenti in ogni tempo vi si opposero, richiedono uno spirito filosofico, che gli smascheri, li confonda.

Salì il Cerati nel corso de' suoi studj teologici alle pure e feconde sorgenti di quella scienza; e seguitandola per tutte l'età nelle opere de' santi padri e de' più celebri autori ecclesiastici, evitar seppe i pericoli de' sistemi e delle dispute, che portano spesse volte alle cortine del santuario la passione e il livore (4). Lontano dalle soverchie finezze della bellicosa scolastica (5), lontano dai voli temerarj di una libera metafisica, unendo il raziocinio all'autorità, un cuore umile ad una critica esatta e profonda, combinò i misterj, i dommi, la morale teologica ad una sana filosofia, che avvivò sempre, ed estese con vigil cura. Le numerose cognizio-

 ni

ni da lui acquistate in altre scienze accrebbero i pregi del suo sapere, e dilatarono i suoi progressi nel mondo letterario.

Roma assuefatta a non considerare gli oggetti mediocri, perchè ricca d'eletti ingegni d'uomini illustri, ricambiò l'alto valor di quest'uomo col premio maggiore e più degno, qual è la stima e l'amore, che soli possono un vero filosofo soddisfare (6). Caro ai primi signori di una corte, che da tutta l'europa cattolica estrae (dirò così) gl'ingegni pellegrini o per la singolarità de' talenti, o per la prudenza negli affari, il fu non meno alla più parte di que' letterati, che adornavano allora la metropoli del mondo cattolico. Io quì potrei citarne i nomi illustri consecrati dalla imparziale posterità ad una gloria immortale. Mi basti però il solo Lambertini (7), il quale innalzato al trono del vaticano ebbe dagli stessi nemici della romana sede i più magnifici elogj, monumento glorioso della forza attraente della vera virtù. La grandezza del principato non divise la loro amicizia; perciocchè gli onori non cangiano il cuore delle anime sublimi.

Il volgo degli uomini, che nella sola pompa esterna degl'impieghi e delle ricchezze riconosce

ed

ed apprezza il favore dei sovrani, rimarrà forse sorpreso, che un pontefice pieno di lumi, sensibilissimo alla nobile semplicità del vero merito, non distinguesse un' amico degno di lui con alcuno di quegli onori, che nel secolo de' Leoni, e de' Paoli furono il guiderdone de' Sadoleti, e de' Bembi: ma chi sa ravvisare i caratteri rari degli uomini superiori, e quella attrazione d'anime, che avvicina e lega tenacemente i veri saggi, s'accorgerà di leggieri, che tali amicizie non si mantengono, non si accrescono con l'esca comune di un basso interesse, di una migliorata fortuna. Benedetto XIV., che con lo splendore delle sue virtù e l'ampiezza del suo sapere seppe acquistarsi l'ammirazione di una Roma avvezza da tanti secoli ora nelle tenebre del paganesimo, ora ne' giorni pacifici del vangelo a vedere eroi d'ogni maniera con quella indifferenza, che suol produrre l'abitudine alle grandi cose; Benedetto XIV. fornito dalla natura di una prodigiosa agilità nel penetrare i caratteri degli uomini senza arrestarsi sulle apparenze, che ne mascherano sovente la debolezza e i difetti, non solea ingannarsi nel giudicarli; e perciò dava una specie di celebrità a quelli che venivano dall'amicizia sua distinti.

Tale è l' influenza della sana ragione nelle idee del merito e della virtù. Il solo favore del trono può far rispettare un cortigiano possente; ma non lo rende stimabile, quando un simil favore senza equità e ponderamento si dispensa prodigamente: se però non fu picciola lode per monsignor Cerati il venire annoverato tra gli amici di un tanto pontefice, ella divenne maggiore non avendo giammai ricercato ad un sovrano, a cui l' amicizia l' eguagliava, altra prova di essa che un commercio famigliare, e privato. Conobbe Benedetto XIV., che monsignor Cerati viveva pago di una moderata fortuna, e potendo in quella recar vantaggio alla società col suo sapere, rinunziava placidamente all' altrui brame ambiziose un libero spazio al conseguimento di quelle dignità, che molto spesso opprimono le anime volgari col loro peso. Persuaso il Cerati, che i talenti dell' uomo, qualora impiegansi al bene della società e della religione, d' uopo non hanno d' onori straordinarj per esser grandi, preparava alla posterità un' esempio raro di una sincera filosofia. Egli mostrò agli ambiziosi del secolo, che il maggior premio, che può donare un sovrano giusto e benefico all' uomo virtuoso e non mendico,

dico, sono tutt'altro che i titoli e le ricchezze.

L'epoca augusta, che segnò ne' fasti della chiesa il pontificato del quartodecimo Benedetto, non era per anche cominciata quando il Cerati ebbe in Roma una manifesta prova della stima, di cui l'onoravano i primati di quella corte. Morto Benedetto XIII., fu egli destinato confessore del conclave, che poi diede al mondo cattolico un pontefice saggio, un'illustre concittadino di due Leoni di un Clemente VII., Lorenzo Corsini. Chiunque conosce i moltiplici rapporti, e la grandezza della dignità, di cui si decide in quel consesso venerabile, e come il nuovo sovrano della sede degli antichi cesari unisce in se medesimo l'autorità del trono, e la spirituale possanza dell'altare, vedrà di leggieri i contrasti inevitabili della umana politica con una religione pura e semplicissima innanzi di assicurare una scelta sì delicata. Sono pertanto in singolar modo difficili nell'eleggere quelle persone, che debbono essere ammesse alla partecipazione di sì rilevanti arcani; così l'impiego di confessore esige un maturo senno, uno spirito giusto, un ingegno facile, un'eloquenza insinuante, una pie-

pietà singolare, molta dottrina, un cuor puro, onde il più delle volte miransi, uscendo dal conclave, divenir pastori de' fedeli, e fratelli del supremo Pastore dell' universo. Ma il Cerati temette sempre il peso di sì alta dignità, e ricusò costantemente que' principati venerandi, che distribuisce il potere spirituale della chiesa, e da cui fuggivano i santi, o non gli accettavano che forzati, tra le lagrime e un divoto tremore (8).

Compita una incombenza sì gelosa gli si offrì nella sua patria una di quelle occasioni brillanti, che un vero amore della umanità e della giustizia rende cara e piacevole alla filosofia e alla religione. Parma avendo acquistato per la morte di Antonio I. Farnese un duca di sangue reale, un figlio di Filippo V., si chiamò da Roma il p. Cerati, perchè vicino al giovinetto sovrano sviluppasse i semi già sparsi nella di lui mente di quelle cognizioni, che sono le più necessarie ad un padre de' popoli, ad un protettore del cristianesimo (9). Tra gl' impieghi luminosi delle corti, che formano l' inquietudine di tanti ambiziosi, niuno ve n' ha a mio avviso, che più interessi i voti di una nazione che quello di precettore: da lui dipende

de in gran parte la felicità di un popolo, la gloria del sovrano ; e perciò in ogni tempo rare furono le sorprese della cabala nell' affidare incarico sì dilicato a soggetti non meritevoli : è di danno minore un' imbelle favorito, un ministro mediocre, che un' uomo cattivo e inetto nel posto, che illustrarono i Bossuet, i Fénélon, i Fleury (10). Siccome cristiano filosofo mirò egli la corte con quella indifferenza, che è propria di chi sa calcolare senza i prestigj della passione il giusto valore de' beni cadevoli della terra. Egli pensava con le sue instruzioni a rendere questo principe già disposto alle virtù più magnanime da una felice natura, e dagl' insegnamenti sapientissimi, che ricevuti avea nella sua prima età, un monarca generoso, un cristiano ragionevole, non un benefattore, che lo ingrandisse......

Una vicenda improvvisa di nuove guerre tolse a Parma questo germe prezioso di una Farnese, e lo diede a più ampia dominazione. I viaggi faticosi, le incerte dimore, i pericoli, le agitazioni, che accompagnano un' armata bellicosa mal convenivano all' indole sua placidissima, solo avvezza alla solitudine dello studio, e agl' innocenti piaceri, che gli procuravano

 le

le dotte società degli amici : egli si credette incapace di condurre a fine la sua impresa seguitando il real principe tra gli strepiti guerrieri e il tumulto delle battaglie, ove il chiamavano la fortuna e la gloria. Roma vide tornare il p. Cerati nel suo antico soggiorno, la casa de' filippini; e il confessore di un conclave, il precettore eletto di un re non mostrò sovvenirsi d'altre idee che di quelle, a cui l' impegnavano la religione, l' amicizia, l' amor delle scienze.

L' ultimo gran-duca della toscana (11) Giangastone de' Medici, seguitando le tracce degli avi suoi nel favorire le scienze, nel distinguere con gli onori i veri dotti, non gli permise di restar lungamente nella sua quieta dimora, e gli offrì nell' Atene d' italia una di quelle dignità preziose, dove l' innocua passione dello studio, e la purità della religione possono combinarsi senza le inquietudini di una possanza invidiata, di una fortuna perigliosa. Divenuto prelato e cavaliere gran-croce di un' ordine illustre, che emulo a quello di Malta difende il mare etrusco dall' avarizia e dalla crudeltà de' corsari barbareschi, eletto nel tempo istesso provveditore dello studio pisano concentrò

in

in quest' impieghi le sue vedute, i suoi voti, nè mai il di lui spirito placido e moderato uscì dal riposo correndo sull' orme non di rado fallaci, che l' ambizione e l' amor della gloria additano a que' uomini d' ingegno fervido e profondo, che non appresero dalla religione e dalla filosofia a contentarsi, e a possedere in calma un ragionevole stabilimento: il vide perciò la toscana passare gli anni di una giovinezza matura, videlo incanutire, videlo crescere di merito e di fama, conservando ognora entro il suo cuore quell' equilibrio di desiderj, che il rese sempre insensibile alle attrattive di maggiori ricchezze e di onori più distinti.

E quantunque la carica di prelato dell' ordine di santo Stefano sia di molto cospicua, e perciò interessante per quella parte d' uomini, che cede più volentieri il suo omaggio ove travegga una certa apparenza di esterno decoro, quella a lei pure annessa di moderatore dello studio pisano è più degna di arrestare gli occhi del saggio per le molte corrispondenze palesi, e le segrete moltissime, che hanno con essa, i progressi dello spirito umano, e il bene universale della civile società. Qual uomo colto ignorar puote l' antica origine dello studio

dio pisano (12), e la sua celebrità ? Pisa, già un tempo famosa tra le italiche repubbliche, (13) Pisa, regina della corsica, potentissima nel mare, novella Cartagine nell' abbondanza del commercio, soggiacendo a quelle vicende, che furono comuni a tante città formidabili ora suddite e neglette, occupa e occuperà sempre nell' europa un luogo eminente finchè in pregio saranno le belle lettere, le scienze, le sane dottrine. In mezzo alle rivoluzioni e ai contrasti delle civili guerre furono coltivate le leggi, e altri studj gravissimi in Pisa sino dal nono secolo, e pria che vi fosse stabilita l' università (14) era colà precorsa Minerva co' doni suoi: il sacro deposito delle pandette giustinianee, unico frutto, che riserbar si vollero i pisani della loro vittoria nella conquista di Amalfi, basterebbe all' elogio della loro magnanimità, e ad accrescere il decoro, che accompagna l' origine di quella rinomata università (15).

Che dirò degli onori, di che ricolmolla il quarto Carlo imperadore, delle preclarissime gesta de' prefetti di essa, degli uomini grandi, che vi concorsero ad illustrarla ? I Ciriaci, gli Strozza, gli Accursi, i Bartoli, i Girola-

rolami Mercuriali , i Ruini , i due Curzj , i due Socini , i Nifi , i Sandei , gli Accolti , i Baldinotti . . . . . E chi tutti potrebbe annoverare i sommi personaggi , che vi fiorirono in ogni tempo ? Dirò solo , che quando monsignor Cerati fu alla direzione di essa chiamato , i genj de' Galilei , de' Castelli , de' Viviani , de' Borelli scintillavano ancora negl' ingegnosi precetti , nelle idee rare , nei libri meditati di molti di que' professori . I Grandi , gli Averani , i Tanucci , i Tilli , i Guadagni , i Capassi , i Fabbrucci , i Fromondi , i del Papa , i Verzani , i Soria , i Politi , i Marchetti , i Corsini ; che nomi nella repubblica letteraria ! Il peripato di Aristotele , il Liceo di Platone vedevansi rinnovellati in quella illustre colonia di veri sapienti . La jurisprudenza , la filosofia , le teologiche dottrine , le bele lettere , tutto il corpo delle sacre e profane scienze , quantunque scorgessero disseccarsi la regal pianta de' Medici , a' cui influssi benefici crebbero tanto e fruttarono , vedendo dall' austria un nuovo genio , che a loro sorrideva , certe di un felice destino versavano senza spogliarsi del primo decoro su la tomba de' loro antichi mecenati lagrime di grati-

titudine , non d' inquieto timore , o di amara disperazione.

Tale era lo stato di quella università all' arrivo di monsignore Cerati , che trovandosi tra tanta luce rientrò in se stesso con quella freddezza ragionatrice , che sa difendere il saggio dalle illusioni dell' amor proprio quando ardisce di misurare i suoi difetti i suoi pregi . Egli allora ebbe forse un' istante di compiacenza ad onta della sua modestia nel sentirsi capace d' unir qualche luce sua propria all' altrui .

Erano molti e delicati i doveri ; che seco recavano gl' impieghi di monsignore Cerati . Il decoro delle scienze , l' illibatezza della religione hanno mille sottilissime corrispondenze , e presentano ad ogni tratto combinazioni novelle , circostanze inaspettate ; vogliono però da quelli , ch' ebbero dalle sovranità il diritto di presedervi , una custodia gelosa e un' agile discernimento . I costumi de' numerosi scolari , che il desiderio di apprendere unisce in Pisa , quelli de' professori istessi , e de' cavalieri di santo Stefano , che vivono nel convento dell' ordine , erano tutte cure , che esigeva da monsignor Cerati la religione . Tale in-

incombenza richiede un carattere fermo sì, ma buono e gentile, che attento a tutti que' disordini, che assai volte sono inevitabili nel bollore delle passioni, e ne' pregiudizj delle prime esperienze di una ragione non ancor maturata; disordini, che non di rado s'accoppiano agl'ingegni più pellegrini e vasti, deve o prevenirli, o impedirli, o dissiparli senza irritare: o rendere odiosa la morale di un Dio amabile, e la pacifica legislazione di un corpo letterario. Un obblio ragionevole della sua superiorità, una moderazione ingegnosa del suo potere, una pieghevolezza determinata dall' ordine delle cose, una certa facilità di maniere, che senza avvilire la propria autorità sanno trionfare della naturale indipendenza d'anime fervide, giovanili e studiose con la dolcezza e l'amore; un'arte profonda nel conoscere i temperamenti, o non anco palesi, o appena sviluppati, onde sciegliere nelle loro passioni istesse le vie più agevoli per condurli al bene; una vita esemplare, un'indole aperta senza essere inconsiderata, un'anima disposta alla compassione, e pronta a distinguere quando può nuocere il rigore, quando la tolleranza, sono le doti, che riunite formano quel carattere

insi-

insinuante e saggio, atto a riuscire in incombenza sì premurosa. Nulla più nuoce alla religione e ai costumi che l'asprezza di certi uomini, che confondono la superstizione, e il fanatismo con la semplice e amorosa religion nostra: essi perseguitano qualor voglion correggere, e fomentando con le minaccie inopportune e i castighi imprudenti la veemenza delle passioni, privano sovente la chiesa e lo stato di soggetti, che sarebbero divenuti utili e buoni, se l'autorità, che doveva illuminarli, fosse stata o meno violenta, o più circospetta. La sensibilità del suo cuore temperata dalla ragione non gli permetteva di usare in impresa sì ardua altre maniere che quelle di un padre, di un'amico: conosceva egli quanta sia l'attività della persuasione nelle anime umanizzate dallo studio, e quanto pernicioso l'uso di quelle pene, che sembrano fatte specialmente a frenare il vizio incallito ne' freddi cuori del volgo ignorante.

Quantunque i doveri della religione siano delicatissimi, e sommamente importanti nel ministero di provveditore, gravi e d'alto affare erano pur quelle, che riguardavano le scienze. E' dura cosa per chi ha la direzione di

un'

un' insigne università il sentirsi sprovveduto di merito, nè avere altro lustro che lo distingua fuor che il comando. Debole, incerto, confuso, qualor debba o consigliare, o decidere, o erra per la sua incapacità, o perchè mal diretto da chi sa ingannarlo con l' adulazione e l' impostura. Perciò è di somma importanza, che una scielta dottrina, e una precisa conoscenza del cuore umano il renda oggetto di stima presso il ceto rispettabile di quegli esimj personaggi, i cui vasti lumi li resero degni di preparare con idonei ammaestramenti allo stato, alla chiesa, alle famiglie i loro ministri, i loro sapienti, gli utili cittadini. Il capo di una università dovrebbe a mio avviso abbracciare con un talento disinvolto e giusto le idee più luminose dell' enciclopedia delle scienze; e siccome non è data all' umana natura una certa universalità scientifica con la perfezione, acquista almeno da queste linee elementari esattamente fissate un lume non fallace per riconoscere e dirigere tutti que' movimenti dello spirito umano, che come in un' orologio le ruote, varie di mole e di forma, costituiscono l' ampia e complicata macchina dell' umana sapienza. Un sovrano, un primo ministro non abbi-

abbisognano di molti talenti per essere onorati. Il timore, l'interesse gli procacciano ad essi tanti adoratori, quanti sono gli ambiziosi, i miserabili, gli indolenti, il volgo. Ma un'uomo di un poter limitato, che debba unicamente presedere ad una società di scienziati, s'impicciolisce, si oscura, è disprezzato senza gli ornamenti del vero merito. Il nobile orgoglio de' seguaci della ragione non può perdonare ad un'uomo, che abbia su di loro un qualche comando, una indifferente mediocrità; ma è non meno necessaria del sapere la direttrice prudenza.

Avvi tra l'incombenze del provveditore dello studio pisano quella oltremodo dilicata di rappresentare al consiglio supremo dello stato il suo sentimento qualor proceder si debba alla elezione di un nuovo professore. Deludono soventi volte la ragione e il sapere gl'impegni politici, il favore de' grandi, i raggiri dell'impostura. Deve il provveditore difendersi dalle proprie prevenzioni, e da quelle, che la soave condiscendenza dell'amicizia, o i riguardi della politica potessero inspirargli: Dipende dalla scelta de' professori il decoro dell'università, il profitto degli allievi, l'utile della

la nazione. La religione, le scienze debbono in gran parte all' istruzion pubblica la loro gloria, il loro dicadimento. La docile imitatrice giovinezza, incapace di un maturo esame, perchè troppo fervida e inesperta, si forma le più volte su le traccie de' modelli, che a lei si presentano. Gli esempj, i precetti comunicano loro il vero, gli errori, il vizio, la virtù.

Che dirò poi della vigilanza instancabile, che deve in ogni tempo animarlo nell' indagare i progressi de' giovani alunni dell' università? un' industre maneggio di una lode prudente, di una benigna riprensione deve nutrire il calore di quelli, che si distinguono nella carriera scientifica, ed eccitarlo in chi lento, o dissipato vi s' incammina; e se tra loro vi avessero alcune anime recalcitranti agli stimoli della gloria, all' amor del sapere, allontanarle quasi erbe venefiche dalle salubri, acciò ritornate nel seno delle loro famiglie cerchino altre vie di essere utili, o almeno tolgano agli altri un' esempio dannoso. Nulla, a mio avviso, è sì necessario come una tal vigilanza. La pubblica fede, le speranze private, il bene universale il bramano, lo pretendono.

 Quan-

Quante famiglie, che debbono il loro sostentamento o alle fatiche industri di un'arte meccanica, o agli utili sudori dell'agricoltura, spoglian se stesse d'ogni maniera di comodo, il quale poteva alcun poco addolcire l'amarezza di una vita dura e stentata, perchè un loro figlio perfezionando le forze dell'intelletto in un luogo sacro alle scienze acquisti con la sua dottrina un nome, che adorni di qualche luce l'oscurità della nascita, uno stato che procuri ad una impotente vecchiezza un dicevol soccorso. Tutti sperano, tutti chiedono un'esito felice de' loro voti dalla saggezza di que' dotti, dalla sollecitudine di que' capi, a cui affidarono la parte più preziosa di loro stessi. Una sì dolce speranza li sostiene ne' loro travagli, gli anima nelle loro pene, li rallegra nelle loro indigenze. Se rimanesser delusi, e chi potrebbe l'amaro loro pianto rasciugare? Inconsolabili per sì grave perdita, qual cuore sensibile negherebbe di confondere le sue lagrime con le loro? Qual barbaro oserìa condannare l'eccesso del loro rammarico?

Quanto però necessario sono le più minute precauzioni, onde evitare una tanta desolazione! Somma la ebbe in ogni tempo monsignore

re Cerati, siccome niuna gli mancò di quelle doti, che io accennai convenienti alle sottili attenenze de' suoi impieghi. La religione, la filosofia, pacifiche dominatrici del suo cuore, di sua ragione, insinuandosi in tutte le sue azioni non potevan deviarlo nella pratica de' suoi doveri. Vivono troppe persone, che lo hanno conosciuto, per temere che esageri la mia lode; troppo è recente la sua memoria in toscana, perchè io ardissi di ricorrere agli artifizj della menzogna; e se ancora la distanza di molti secoli potesse difendere un' encomio eccessivo, o fallace, non avrei traditi i sacri drltti dell' immutabil vero.

Gli uomini più rispettabili per l' ampiezza della dottrina e il candor de' costumi, che illustrano lo studio pisano, e la colta toscana ne posson far fede. La stima, che a lui mostrarono, è la prova più splendida di quanto ardì ripetere la mia debole eloquenza. Il generoso gran-duca Gian-Gastone, ultimo di quell' illustre famiglia. che richiamò nell' italia il secolo di Augusto, alla cui ombra le arti liberali, le belle lettere, le scienze crebbero, e si perfezionarono con una lingua, che piena di grazia, di vigore, di armonia successe gra-

 dita

dita a quella de' Demosteni , e de' Ciceroni ; mostrò egli sempre nel brieve tempo del suo regno quanto si fosse compiacciuto della sua scelta favorendo monsignor Cerati in singolare maniera. I capi della reggenza, che rappresentarono tanti anni un' amabil monarca, che diffondeva sin dal lontano danubio su la fortunata etruria giorni lieti e tranquilli , lo riputarono sommamente accordandogli il più grazioso de' doni , la loro amicizia : tali furono il conte di Richecourt, il maresciallo Botta, e il celebre marchese Ginori, uomo pieno di lumi, di patriottismo, di generosità.

Giunta al fine l' epoca bene augurata , che fissò nella toscana una nuova stirpe d' eroi, più grande de' Medici per l' antichità dell' origine , e l' estesa delle dominazioni , emula loro nel favorire le scienze , le belle arti , l' agricoltura , il commercio : vide allora monsignor Cerati negli ultimi anni di sua vecchiezza balenar su di lui dal trono del novello granduca un lampo benefico di protezione , e di favore , che lo distinse e lo illustrò (17) . Il conte di Rosemberg , ministro in que' tempi del giovin sovrano della toscana , lo accarezzò sempre finchè visse , e ne onorò

le

le di lui ceneri con un tenero rincrescimento.

Ma è omai tempo, ch' io riconduca l' orazion mia a continuar la memoria di sue laudevoli gesta. Erano già trascorsi alcuni anni, che monsignor Cerati accudendo a' doveri moltiplici delle sue cariche, e alle grate occupazioni dello studio, si era acquistata la stima della toscana, e preparavasi un nome presso le società letterarie dell' europa, quando lo spirito suo, avido di arricchirsi di nuovi lumi, rapito da grandi esempli de' più celebri filosofi di ogni età, sentì vivamente quanto giovi ad accrescere le forze della propria ragione, e il campo delle private meditazioni il conferire con i sapienti delle altre nazioni, e l' esaminare viaggiando i costumi di que' popoli, che dopo aver apprese dall' italia le prime vie che conducono alla verità nelle scienze, al bello nelle arti liberali, all' utile nelle meccaniche, sono divenuti suoi emoli nelle glorie dell' ingegno, e alcuna volta i suoi maestri: conobbe, che tale impresa l' avria reso più degno di presedere ad una delle più celebri università dell' italia. Questo fu il motivo primario (18), che lo indusse a dividersi per alcun

 tem-

tempo dalla nuova sua patria ; il desiderio generoso di divenirle più utile gli fece chiedere la permissione di allontanarsi dalla toscana per qualche anno ; e questo nobile desiderio meritò la compiacenza e l' assenso del suo sovrano , l' invittissimo gran-duca Francesco di Lorena .

E a dir vero i viaggi sono un mezzo de' più pronti e sicuri onde accrescere l' energia della ragione , i sentimenti di umanità , le idee dell' ordine , a dirozzare la pesante uniformità delle maniere , ed a rendere più attivi i movimenti di un' ingegno agile e fecondo . Ma egli conviene ad un' uomo , cui permettono le sue circostanze un simil genere d' istruzione , un cuore rettamente disposto dalle sode massime di una religione pura , e dalla prudenza penetratrice di una sana e acuta filosofia . Egli sa allora calcolare il valore del merito , i prestigj della falsa sapienza , l' armonia della virtù , i disordini del vizio , i capricej dell' opinione , la varietà de' costumi , l' inconseguenza degli usi , le diverse modificazioni della legislazione universale della natura , e la loro influenza su la pubblica e privata felicità . Sa egli discernere nella frequenza de' dotti e degli uomini di

gu-

gusto i varj progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti belle, e sa persino misurare nelle arti men nobili la forza dell'industria, quando ella nuoccia, quando sia utile paragonata alla più necessaria delle arti, alla prima sorgente delle ricchezze di un popolo, all'agricoltura. I paradossi, che offendono la luminosa semplicità del vangelo, non gli recan sorpresa, e sa con uguale indifferenza sprezzare i sofismi dell'incredulo, e compiangere le debolezze della superstizione, e i furori del fanatismo.

In sì fatta maniera con il vigore d'un'anima pensatrice, di un fino intendimento, forma dalle numerose combinazioni de' veduti oggetti una certa mescolanza elegante d'idee, di costumi, di maniere, che impercettibilmente riunite al proprio carattere ne rilevano il pregio distinguendolo dal comune degli uomini: nè di minore importanza è per chi intraprende l'ammaestramento dilettevole de' viaggi l'aver superati i primi accessi del fuoco giovanile, che soventi volte ritarda, o impedisce la conoscenza del vero, e di leggieri si perde ove gli esempj lusinghieri di errori accreditati, o l'illusione amabile di passioni funeste presentano

tano alla inesperienza, e alla soverchia irritabilità di una inconsiderata gioventezza inganni e ruine. Un'età matura, una religione profondamente impressa, una temperante filosofia; ampie cognizioni, e una non volgare celebrità (19) si riunivano in monsignor Cerati quando il videro tra loro viaggiator saggio le straniere nazioni.

La capitale della francia fu lo scopo primiero della sua peregrinazione letteraria: si raccoglie in essa il fiore di un regno possente, ove i rari ingegni, gli uomini grandi, i dotti d'ogni genere, gli eroi escono talora mirabilmente dal seno istesso del lusso, e de' piaceri, Popolo amabile, di cui l'europa gelosa contraddicendo perpetuamente a se stessa ne critica e ne imita i difetti. I primi uomini, che allora vi brillavano per la gloria del sapere furono da lui conosciuti, ed ottenne da quelle anime difficili e libere le più convincenti dimostrazioni di stima e d'affetto. Sceglierò da tanti nomi celebri quello di Montesquieu (20), spirito originale, che negli stessi suoi deviamenti (s'intende in quegli oggetti, che non risguardano la religione,) mostrò all'anime, che pensano, nuove vie, nuovi lumi;

di

di Reaumur (21) il precursore del Plinio della Francia, l'elegante Buffon; del tragico il più degno del secolo di Luigi XV., lo spiritoso Voltaire (22); di Saint-Palaye, le Beau, Clairaut; del nestore de' filosofi francesi il leggiadro Fontenelle (23). Dal novero d'uomini sì rinomati in diverso genere di studj ben si vede quanto amava monsignor Cerati estendersi ad ogni maniera di cognizioni, quantunque assai volte non curinó i viaggiatori sapienti che i soli oggetti della scienza a loro diletta. Egli amava tutto nelle scienze e nell'arti; pure nell'entusiasmo istesso, che il conduceva a non lasciare inosservato un solo angolo, ove giungesse un raggio di verità, preferì sempre lo studio della religione, qualor rinveniva chi l'onorasse con l'esempio e con la dottrina. L'incomparabile monsignor Cailus vescovo d'Auxerre, l'arcivescovo di Bourges, l'ab. Boursier, l'ab. Mezangui, il vescovo di Soissons, l'abate Prieur, il dottor Petipied (24), l'abate Nivelle, l'abate d'Asfeld il vider sovente, e a loro piacque. Bastano questi soli nomi a decoro di chi seppe meritarsi il loro amore. In mezzo a tanti grand'uomini, che ingentilivano la gravità del sapere con un'amabile

 urba-

urbanità, passò più d' un' anno in Parigi, e forse avrebbe abbandonata l' italia, se i doveri suoi e il nobile affetto al nativo cielo gliele avessero consentito.

Partì alfine da quella popolata metropoli portandosi ad osservare la sua rivale, la libera Londra (25). Ammirò in quella nazione famosa un carattere originale; i vizj e le virtù si presentano in una foggia non comune: tutto vi è straordinario; il buon senso, la ragione, l' errore istesso si sviluppano in quelle anime indipendenti singolarmente: ivi pure ebbe commercio co' più colti personaggi di sì illustre nazione (26). La religione cattolica, immutabil custode del suo cuore, gli permise di apprendere da que' sommi uomini quanto si aspetta all' umana filosofia. La diversità della religione non impedisce, nè divide i puri legami della umanità e della ragione, che uniscono tra loro l' anime ben fatte, e i saggi.

Da Londra passò in olanda. Amsterdam, Utrecht, e l' Aja furono le città, ove più si trattenne. Esaminò con piacere in quella potente repubblica i prodigj dell' industria e dell' economia, che in due secoli di libertà divenuta possente nelle marittime guerre estese nell'

asia,

asia, nell' àfrica, nell' america la sua dominazione, e seppe col suo valore e colle sue ricchezze combattere la spagna, difendersi dalla francia, e non temere l' impero. Conobbe monsignor Cerati in Utrecht alcuni di quegli uomini sapienti (27), che le dispute del giansenismo tolsero alla francia: dispute obbliate tra le ruine di Porto-reale, e de' gesuiti. Pietro di quell' alto zelo, che lontano dalla violenza, e da un rigore imprudente cerca con la soavità della persuasione e l' efficacia dell' esempio di convertire i viziosi, e di togliere dagli uomini meno corrotti le macchie, che gli oscurano, procurò co' suoi ragionamenti di sgombrare quell' ombre, che rendevano inutile al mondo cattolico, e a loro stessi la luce delle proprie virtù (28).

Religione augusta, che in mezzo alle persecuzioni e alle prosperità, ad onta del fanatismo (29) e della superstizione (30) sempre invitta e immutabile ne' misteriosi tuoi dommi, nella candida tua morale, regni dopo quasi diciotto secoli tra le più colte nazioni dell' europa, e perfin penetrasti vincitrice de' climi, delle leggi e delle opinioni umane tra le capanne dell' africa, nelle molli contrade dell'

asia,

asia, e fin sull' ultime rozze de' selvaggi americani; quanto è mai invidiabil la sorte dell' umil volgo, che ascolta le tue voci, le ubbidisce, le adora, e corre tranquillo alla pace e alla salute! L'orgoglio del sapere è sempre funesto quando non paventa di misurarsi teco. Uomini pensate. Lo spettacolo della natura, delle scienze, delle arti, delle leggi, de' costumi dischiude un largo e ricco spazio alle alte vostre speculazioni; ma si abbassi la ragion vostra nella sua debolezza, ove parla la religione. Tacciano le dispute tra i seguaci del vangelo; la loro dottrina, le loro virtù disarmino i suoi nemici, ne dilatino la verità, e non servano alla discordia e all' errore. La carità, la giustizia, la modestia accendano i vostri cuori, e frenino lo sconsigliato volo d'una ragione inquieta.

Dall' olanda (31), da' paesi-bassi andò monsignor Cerati a Berlino. Poteva un viaggiatore filosofo ritornare in italia, e non vedere il terzo Federigo re di prussia, grand' uomo, eroe, filosofo, e monarca glorioso? Questo nuovo Alessandro del nord aveva a lui d'intorno ne' giorni ridenti della pace con gli uomini dotti, co' begli spiriti, co' ministri illu-

mi-

minati le scienze , le arti , gli utili progetti , siccome i sistemi profondi di un' ottima legislazione , nelle guerre le vittorie e i trionfi . Egli vide questo gran re , e si credette ne' bei secoli di Roma alla corte di Augusto . L' amicizia di Maupertuis , (32) di monsieur Jordan , e di altri letterati gli rese aggradevole il soggiorno di Berlino quantunque di que' giorni vi fosse in essa aperto il bellicoso tempio di Giano .

Il Leichio , il Mascovio furono gli amici , che si acquistò in Lipsia (33) . Volea trasferirsi alla corte di Dresda , ove il buon gusto , e l' atticismo germanico fiorivano all' ombra di un prode monarca ; ma il furor della guerra , che quivi d' intorno spargea di quel tempo la desolazione e la diffidenza , affrettarono il suo cammino a Vienna , ultima e giocondissima meta de' suoi viaggi (34) .

Era in Vienna il sovrano della toscana Francesco di Lorena , il quale , sposo della unica erede degli stati e delle glorie di tanti eroi dell' austria , sedette nel trono de' cesari dopo la morte dell' infelice e valoroso imperatore Carlo VII. di baviera . Vide allora con una dolce sorpresa l' impero germanico suo capo , e difen-

difensore un principe francese con l'eroina dell' austria, felice augurio di quella pace, che alfin successe alle guerre sanguinose, e alle fatali rivalità di due secoli tra le più guerriere e possenti nazioni dell'europa, la francese, e la tedesca. La gallica amabilità, la nobile franchezza alemanna, l'umanità della filosofia il rendevano oggetto di amore, e di stima a quegli stessi, che non cedono i loro omaggi al solo fasto del potere, e della grandezza. Fu egli graziosamente accolto, e intese con un dolce trasporto da' discorsi di quel sovrano magnanimo, che nel centro dell'impero germanico la toscana era sempre presente all'invitto suo cuore. Maria Teresa, l'augusta consorte di lui, degnò di riceverlo a' piè del suo solio. Monsignor Cerati nel rimirare una tanto generosa principessa, la quale piena di coraggio seppe resistere a sì gran parte d'europa armata a' suoi danni, sforzando, direi quasi, la fortuna con un'eroica fermezza a rispettarla, sentì scuotersi l'animo da un'occulto fremito di meraviglia e di riverenza profonda; come avviene a chi resta colpito da una subita impressione d'oggetto straordinario, e quasi divino.

Da

Da Vienna ritornò in italia, e trattenutosi alcuni giorni in Padova, ove da tanti secoli un'altra università famosissima non cessò mai di raccogliere molti uomini di una singolare dottrina, si ricondusse alla sua sede diletta.

Ecco finalmente monsignor Cerati in toscana tutto intento ai vantaggj dell'università, di cui era provveditore. Pieno delle idee delle accademie di Londra, di Parigi, di Berlino, non avea perciò obbliati il valore, l'abbondanza degl'ingegni italiani, siccome accade a molti viaggiatori leggieri, i quali sostengonó la loro oscurità sprezzando le cose proprie; lodatori eccessivi delle straniere. Le università di Torino, di Padova, di Pavia, di Bologna, di Roma sono tante accademie d'uomini dottissimi, e i talenti più celebri, che vi fiorivano allora erano amici di monsignor Cerati, o se non altro a lui noti. Nella sola università di Pisa vedevasi egli in mezzo ad un ceto numeroso d'uomini superiori, de' quali seppe in ogni tempo acquistarsi la stima e l'amore: indefesso nel vegliare all'ordine de' costumi e al mantenimento di una nobile emulazione ne' giovani alunni dello studio pisano, lo era non

me-

meno nell' eccitare all' acquisto della gloria scientifica le anime valorose de' professori, usando le attrattive di una speranza non ismentita da contrarj esempj di una convenevole ricompensa.

Ma quì interrompe l' orazion mia una turba confusa e indistinta d' infelici, nelle cui faccie pallide, ne' cui lumi incavati, nelle cui tremanti ginocchia vedo aggirarsi l' orrore dell' indigenza: essi mi chiamano, essi vogliono, che sveli il mistero della sua liberalità (35): alcuni ne lo ringraziano dalla prepotenza difesi, altri perchè nelle angustie soccorsi di calamitose stagioni; appassionate madri riconoscono in lui un' amorevole benefattore de' loro imbelli figliuoli; desolate famiglie lo riguardano siccome generoso e tenero padre; vecchi cadenti adorano in essolui un' elemosiniere cortese; e giovani inesperti una guida.....

Religione, che non oprasti in quel cuore acceso da te? Ma la modestia di lui tenendo generosamente secreti i trasporti di sua carità singolare, cercò finchè visse, che s' ignorassero. Uomini della terra, imparate ad essere benefici senza orgoglio: un riso, che sorga sincero sul labbro di un' infelice, non basta for-

forse a soddisfare il cuor vostro senza gli applausi di un pubblico ammiratore ? Amate la virtù : osò di consigliarlo la filosofia co' soli lumi della ragione : il conferma , il comanda la religione additando nella virtù la bella immagine dell' esser supremo . L'esempio di un cristiano filosofo vi stimola ad imitarlo . Amico e protettore de' dotti , padre de' poveri e degl' infelici , non si allontanò più dalla toscana che per poco (36).

Oltre gli uomini di lettere , di cui abbonda quell' illustre regno emulator della grecia , non vi avea letterato straniero , che da lui non fosse ricercato , o accolto con tutta l' urbanità di un filosofo amabile ; e ben l' attestano i libri di molti de' più celebri viaggiatori , che ripetono gli encomj di lui (37). Il tedesco , il portoghese , lo svizzero , lo spagnuolo , l' inglese , qualunque fosse la sua setta , e la sua patria , purchè dotto e onesto , era da lui amorevolmente ricevuto . La religione cattolica fu sempre l' idolo di monsignor Cerati ; ma ella corregge , e sublima , non ispegne i dettami dell' umanità , e della ragione . Egli aggradiva in loro l' onestà del carattere , il valore letterario , e la comune origine della natura . Bene-

nedetto XIV., e il XIV. Clemente (38) conoscevano molti grand' uomini d' ogni setta, d' ogni paese. Vicarj di Cristo in terra in se ricopiavano la veneranda di lui immagine amando il genere umano.

In mezzo però a' dilicati piaceri, che gli recava la società de' dotti forastieri, e degl' italiani (39), la soave inclinazione alla solitudine il rapiva sovente dallo strepito della città, qualora il permettevano le sue incombenze; conducendolo tra le amenità salubri, che offre la natura nelle villereccie dimore. Nulla di più dilettevole, che le campagne toscane: L' ineguaglianza del terreno presenta quantità di vedute sempre nuove, la purezza dell' aere, che in quelle eminenze spira lusinghiera, ravviva la debolezza del gracile cittadino; e ne conserva il robusto, l' industria de' paesani rende queste vezzose collinette tutte adorne, e lussureggianti di sceltissime uve, di dolci frutta, e d' erbaggi saporiti e odorosi; e fin le montagne spogliansi in parte della nativa infecondità cedendo alle loro ingegnose fatiche, nè invidian in molti luoghi le pianure lombarde. E' pertanto cagion giocondissima di non lieve diletto il soggiornarvi, e specialmente per quel-

quelle persone, che amano di unire alle lettu-
re profonde una vigorosa meditazione. Le sem-
bianze della vegetante natura variate in mille
guise dall'arte, e dalle diverse situazioni de'
piani, de' colli e de' monti, agitano le anime
filosofiche, e le inondano di una certa dolcez-
za, che tutto fa loro gustare il vantaggio del-
la propria esistenza. In quelle solinghe dimo-
re assaporava egli quella pura e severa volut-
tà, che fortifica lo spirito senza ammollirne il
cuore; voluttà, che uscendo dal seno della
virtù, non osa parlare al saggio che nelle ca-
ste attrattive di studj meno severi di una quie-
te più uniforme, perchè non interrotta da' mo-
vimenti fastidiosi dello strepito cittadinesco; le
moltiplici scienze venivan seco in quelle vaca-
zioni campestri, e spogliate di quella conte-
gnosa gravità, che mostrar sogliono a' pigri
ingegni, alle anime mediocri; godean ricono-
scenti di corrispondere alle assidue applicazioni
di lui con l'acquisto di nuove idee, di nuove
relazioni.

Si conceda all'amor di un nipote il riveder-
lo in quelle placide sedi, e accompagnarlo per
un qualche momento nelle varie situazioni di
que' piaceri letterarj. Compagno talora del dif-

 fici-

ficile Newton calcolava egli impavido la luce e i moti dell'universo, e alcuna volta ragionando col Locke s'immergeva negli abissi della materia, e dell'anima, senza però innoltrarsi ove la ragione nol precedea: botanico, e naturalista industre trattenevasi con Tournefort, con Linneo, con Reamur, con Buffon, e ad ogni tratto or la pianta, ora il fiore, or l'insetto arrestavano i passi suoi, e il suo pensiero: quando ei seguiva l'intrepido Anson nel giro della terra, e quando con Omero, o con Dante, o con Milton mirava i prodigiosi voli di una fantasia creatrice, di un' entusiasmo sublime. Pure tra l'abbondanza, e varietà di tanti oggetti il religioso suo cuore incontrava sempre l'onnipotenza di un' essere supremo, e in essa, come nel suo centro, venia ricondotta dalla filosofia, e dalla religione l'espansion fervida de' suoi pensamenti.

Ma io trasportato dalla maestà imponente, che seco portano le varie scientifiche idee, aveva quasi omesso di accennare il verace diletto, che ognora trasse, qualor menava lontano dalle cittadi i suoi placidi giorni nell'applicarsi all'agricoltura: ei riconosceva in quest' arte (40) la maggiore ricchezza, potere, e feli-

licità de' regni . Se ne' tempi de' Cincinnati , e de' Fabrizj sortito avesse i natali , avrebbe egli coltivata la terra , quando il bene della patria non l'avesse al foro , o all'armata chiamato . L'agricoltura fu sempre la sua passion favorita : ne possedeva i principj sicuri , e fino le pratiche più minute : gli autori , che ne scrissero di ogni tempo con più sagacità , gli erano noti , nè mai più si animava il suo discorso , che su gli objetti di quell'arte preziosa . Ei sapea con una rara pieghevolezza di espressioni e maniere ricavar dalle anime più rozze degl'ispidi contadini quelle scintille di buon senso , che prive di moto rimangono occulte e perdute , nè solo ei passeggiava giammai per le campagne , che non cercasse di trattare famigliarmente con quegli uomini utili , a cui dobbiamo la sussistenza , e che aspri come il terreno che ci rendono ubertoso , non ricevono dal cittadino opulento che uno scarso vitto , e un'ingrato disprezzo .

Un'ardor costante nell'acquisto di cognizioni profonde dalla tenera alla più tarda età , viaggj ne' paesi più colti dell'europa , corrispondenze con i più celebri letterati del suo secolo , impieghi , che ad ogn'istante gli rin-

novellavano le idee e l' utilità del sapere, lunghe solitudini consecrate allo studio sembrano annunziare a chi mi legge qualche famoso letterario lavoro di monsignor Cerati. Di fatti l' esistenza di un letterato suol misurarsi dal valore de' libri per lui dettati: essi soli ne conservano il nome alla posterità, che altrimenti nascosto perisce nella notte del sepolcro. (41). Io ben m' avveggio, che non pochi terranno un simil discorso aspettando impazienti un ragionato catalogo dell' opere sue, quali inedite, quali stampate. Negar non voglio, che la via più agevole di palesare il proprio merito, e di serbarlo a fronte dell' età distruggitrice non sia quello di un' opera, che s' innalzi dalla nebbiosa mediocrità: pure oserò dirlo, che non fu minor gloria in monsignore Cerati il poter essere autore, e il rinunziare alle opinioni lusinghiere di una fama immortale, e alla vanità di un titolo, che tanto alletta il picciol numero de' rari ingegni, e la turba innumerabile de' semidotti, cagione inesausta di qualche buon libro, e di moltissimi cattivi, o mediocri, abjetta preda di una legittima obblivione. Egli oltre lo studio ampio e profondo delle scienze sacre amò di acquistare

re in quasi tutte le altre non volgari cono-
scenze (42). Tale divisamento esige una fatica
indefessa, un' ingegno velocissimo, e pellegri-
no; nè basta a compirlo esattamente il sempre
brieve intervallo, che divide il principio dell'
esistenza dal suo termine. Un'uomo occupato ad
imparar sempre, non ha ozio per comporre;
e gli autori, che si resero memorabili nella
repubblica delle lettere con opere luminose,
non tentarono sì vasta intrapresa; e se pur vi
ebbe alcuno, che tentandola rese ancor celebre
il suo nome nel ruolo eletto de' buoni auto-
rì, fu qualche genio straordinario, che uscen-
do dalle leggi prescritte all' umano valore, oc-
cupa nella storia dello spirito umano un luogo
isolato.

Egli è ben vero, che avria potuto dare al-
meno nelle materie teologiche uno splendido
saggio de' suoi talenti, siccome a lui più fami-
gliari di ogn' altra. Il motivo, che lo distolse
da un simil lavoro, fu troppo lodevole perchè
egli non debba essere tacciuto. Era persuaso,
che in tali argomenti si fosse scritto abbastan-
za; e che piuttosto saria convenuto un ragio-
nevole silenzio, che il ripetere le cose già det-
te le mille volte, o il turbare la candidezza,

 e il

e il riposo della religione con dispute o inopportune, o dannose. Non ignorava, come riflette un dotto italiano dopo un' antico santo padre della grecia, che *il primo dovere di un' uomo, che studia le verità cristiane, è di saper discernere dove è permesso di estendersi, e dove è necessario di fermarsi, e sovvenirsi degli stretti limiti, ne' quali è rinserrata la nostra intelligenza: di maniera che la più vicina disposizione all' errore è il voler ridurre le cose all' ultima evidenza, che cagiona in noi questa intemperanza, e malattia di sapere; e conviene esser dotti sobriamente, e con misura contentandosi de' lumi, che vi sono stati dati più per reprimere la nostra curiosità, che per rischiarare il nostro intelletto.*

Se però fu in lui una specie di eroismo il sentirsi capace di risplendere fra gli autori famosi, e il vincere il suo amor proprio con una indifferenza filosofica, con una temperanza cristiana, non fu meno utile alle lettere, alla società, alla religione. Quante grandi opere non deve l' europa a' suoi consigli, a' suoi eccitamenti? Deve l' italia i suoi annali, lavoro immenso, al Cerati, che determinò l' abate Muratori ad un tanto intraprendimento; gli

deve

deve la religione la bell'opera dell'abate Lignac sopra il senso intimo: usò moltissimo del suo avviso il cardinale di Polignac nella composizione dell'Antilucrezio, poema, che immortalò la filosofia chimerica, ma ingegnosissima di uno de' genj della francia, il precursore di Newton: l'abate Conti, uomo di una scieltissima e profonda dottrina, facea parte a monsignor Cerati di qualunque suo letterario lavoro avanti di pubblicarlo: il rinomato padre Patuzzi si accinse per di lui impulso ad ordinare un nuovo corso di teologia morale, che forse sarebbe riuscito il migliore di quanti ne abbiamo, se la morte dell'autore non lo interrompeva. Che dirò delle numerosissime lettere (43) di dotti uomini, che il ricercavano del suo giudizio su' loro scientifici componimenti pria di esporli al pubblico esame? Che dirò de' molti lumi, che spandea doviziosamente da' suoi discorsi qualora aggiravansi sopra cose ad alcuna scienza attenenti, o delle tante osservazioni da lui fatte ne' suoi viaggi? Erano essi pieni e ridondanti della sostanza delle cose, e uscivano, dirò così, dalla profondità del suo giudizio con una certa convenienza, eleganza, facilità, che unite ove l'ar-

go-

gomento il soffriva, alle grazie della sua ricca immaginazione, comunicavano le sue idee a chi le udiva con una specie di soavissimo elettricismo. Le cose istesse per altri scritte e raccontate venivano abbellite ne' suoi sermoni, e acquistavano nuove forme e colori. La di lui indole facile trapelava nelle sue instruzioni più serie, le quali dolcemente insinuandosi, giammai non recavano una collisione molesta all' amor proprio altrui: un' oblio non istudiato della superiorità de' suoi lumi, una moderazion singolare nel difendere le opinioni sue, rendevano la di lui società oltremodo gradita a ogni maniera di oneste persone, o per nascita, o per costumi, o per dottrina pregevoli.

Tale era il sistema del suo vivere in Pisa, tale in Firenze, le due città della toscana, ove il chiamavano il più spesso i doveri de' suoi impieghi. Le rivoluzioni politiche, che diedero a quegli stati una nuova serie di sovrani, un nuovo ordine di cose, non alterano l' armonia di sua condotta. Pago dello stato suo, attento a' suoi doveri, lontano dagl' intrighi, che conducono l' ambizioso ad una fortuna sempre incerta e tumultuosa, o ad un precipizio, che lo avvilisce, rispettò i grandi

sen-

senza stancarli con visi omaggi, con dimande indiscrete . . . . .

Ma ormai si avvicina l'estrema meta di mie parole : già ascolto una voce funebre, che mi parla di morte. L'età avanzata di monsignor Cerati comincia ad avviarsi alla tomba. La polvere di tutti i saggi, di tutti i giusti della terra attende ancor la sua. Ah! prima che chiuda nel silenzio i deboli trasporti del mio cuore riconoscente e sincero, si lasci ch'io pinga alla fedele posterità il di lui carattere. Concedasi all'orgoglio de' possenti del secolo l'innalzare sopra fastosi avelli marmoreo busto, che conservi l'effigie di un'uomo obbliato, perchè visse inutile, o dannoso. Formisi con le doti del di lui animo un ritratto morale, che parli al cuore e alla ragione. Sia questo l'unico fregio, di cui si compiaccia la sua famiglia, e sia una guida a chi desidera riunito alle teoriche sublimi della virtù un'esempio efficace. Il fervido temperamento, onde era fornito, fu da lui negli anni più focosi insensibilmente piegato alla moderazione, alla quiete. Modellate, dirò così, le sue passioni dalla religione e dalla filosofia, conservavano la sensibilità del suo cuore senza toglierla giammai

dall'

dall'equilibrio della virtù. Egli perciò seppe l'arte rarissima di godere delle pure attrattive della società, degl'innocui piaceri della vita senza allontanarsi da quell'armonia di desiderj, che si esige dalla legislatrice morale: nè però si vide in alcun tempo abbandonarsi a quelle dissipazioni, che attaccano soverchiamente alle cose terrene, o si oppongono alla venerabile dignità di una religione, che non disapprova l'innocente gioja del giusto, e solo condanna il disordine e l'acceccamento di chi non si occupa che della terra e de' sensi. Vigilantissimo in ogni occasione, ove il poteva, nel giovare altrui, unì l'altro pregio, che par sì comune, ed è sì raro, di non nuocere ad alcuno. Prelato senza fasto, dotto senza vanità, filosofo e nemico de' paradossi, uomo arrendevole ove la discrezione il permetteva, inalterabile nelle offese, cauto nella lode, difficilissimo nel biasimo, incapace di combattere nè con occulta frode, nè con palesi imprudenze i dipendenti, o gli eguali: osservatore d'ogni riguardo, cristiano delicatissimo nelle sue massime e ne' suoi doveri, ma lontano da quella inamabile ruvidezza, che soventi volte offende, e non corregge la debole umanità; egli inspirava con

gl'

gl' insegnamenti e le azioni la vera pietà , la stima degli studj utili , e quel fuoco inestinguibile dell' amore eroico del genere umano , che è la base del cristianesimo . Fedele all' amicizia , tenero con gl' infelici , sincero fin tra gli scherzi innocenti , nè adulatore , nè maledico , inaccessibile ad ogni seduzione , generoso co' suoi nemici , e pronto a mitigar la vergogna de' colpevoli coll' affabilità e i favori , giunse ad una tarda vecchiezza accompagnato dall' affetto e dalla stima di tutti coloro , che il conoscevano .

Nè fu la sua vecchiezza un tempo di languore . Un' anima assuefatta a moderarsi signoreggiando un corpo non mai indebolito dalle passioni, sommesse a tempo da una vigile temperanza , conserva la sua forza sino a que' di nubilosi , che portano seco gli ultimi periodi della vita ; ed è sì vero , che due anni soli avanti il suo fine , consultato da famoso ministro (44) sopra un piano di una università , che richiamarsi voleva al suo antico splendore , ne appagò le premure con una agilità di mente , con una precisione d' idee , che annunziavano un' anima indipendente dagli accidenti inevitabili della decadenza senile . In questi anni per al-

altro, che precedettero lo scioglimento di una macchina invecchiata, ebbe alcun tempo, ove il vigore dello spirito, e la naturale sua vivacità parevano di quando in quando abbassarsi, e disperdersi qual fiaccola, cui manchi l' esca avvivatrice. Sentì egli la debolezza di sua natura, e accomunandosi al volgo, parve temere que' passaggi di languore e di pena, che distessono, dirò così, i legami vitali di un vecchio spossato (45); ma tale debolezza sua fu breve: simile a magnanimo eroe, che riprende coraggio all'aspetto del presente suo fato, nell' appressar della morte raccolse le forze illanguidite dello spirito suo, e ardì mirarla senza tema, e senza disprezzo (46). Ei si sommise a' suoi colpi siccome filosofo cristiano penetrato dalle idee venerabili di un Dio giusto, ma benefico, e amoroso: egli obbliò la terra, qual chi aveva gustati i suoi doni cadevoli a guisa di un viandante, che trapassi estranei lidi, i quali lo dividono dal clima nativo, non come un cittadino di essa; e se pure un qualche istante nelle ore lugubri, che affrettavano la sua divisione da' sensi, rivolse un guardo fuggitivo su la terra, fu per dare soccorso a gente necessitosa (47). Rapito nel seno della religione dal nu-

numero de' viventi, il pianse (48) la toscana come un suo cittadino, e la di lui memoria non perì con la sua morte presso una nazione riconoscente, e sempre di pellegrini ingegni ripiena (49).

Anime sensibili, che vi degnaste di fissare uno sguardo su queste mal vergate mie carte, se mai uno stile negletto, ma nato dal sentimento e dal cuore, meritò, che approvaste non i talenti dello scrittore, ma il pensiero, ch' egli ebbe di rappresentare alla posterità virtuosa, e a voi nelle lodi di monsignor Cerati un filosofo, e un cristiano, sovvenitevi, spaziando con la libera fantasia tra le tombe, che alzò l'europa a molti uomini dotti, sterile tributo le più volte di una tarda riconoscenza, di un' invidia disarmata dalla morte e dal tempo; sovvenitevi, che il talento, e il sapere non recano una durevole felicità, una vera gloria che quando vengono seco fedeli compagne e amiche ingenue la religione pura, la modesta filosofia.

IL FINE.

ANNO-

ANNOTAZIONI

ALL' ELOGIO

DI MONSIG. GASPARO CERATI.

(1) Monsignor Cerati nacque in Parma dal conte Valerio Cerati, e dalla contessa Fulvia Anguissola Cerati nel *1690*. Fu tenuto al sacro fonte dal serenissimo duca Francesco Farnese, e gli diedero i nomi di Gasparo Gaetano Francesco.

(2) Vi hanno de' collegj, ove abbondano i dotti maestri, e ove il piano della pubblica educazione non è privo di ragionevolezza, e di parecchie utili regole, frutto di osservazioni lente e giudiziose. Io non intendo parlar di quelli, che *apparent rari nantes in gurgite vasto*, tra' quali può certamente annoverarsi il collegio di Modena: chiunque però vorrà esaminare i vantaggj, e i danni dell'educazion pubblica sgombro da ogni prevenzione, converrà forse meco, che fino ad ora non avvi avuto piano di pubblica educazione senza difetti, e forse dopo gli sforzi inutili di tanti uomini sommi, che si sono applicati a simile impresa, non è strano il temere, che si possa sminuirne il numero; ma non distruggerli pienamente. Uno, che a mio avviso parmi importantissimo, è la scelta de' prefetti delle camerate: non si comunica a' giovani la ragionevolezza, le colte maniere, gl' ingenui costumi

da'

da' precetti delle scuole, ma dalle sensibili reazioni de' famigliari discorsi di coloro, a cui sono affidati fuor del tempo destinato allo studio: quelli perciò, che più vivono con i giovani alunni, e che più possono influire su la forma del loro carattere, sono i prefetti, che assai volte rapiti alla solitudine delle campagne, o al circolo oscuro di una vita privata, e agli studj superficiali di una contenziosa casuistica, forniti sovente di non molto ingegno, e male educati nuociono assaissimo o per la loro ignoranza, o per i loro pregiudizj. Se fosse meglio conosciuta la delicatezza di un tale impiego, e perciò venisse più onorato, e premiato, avrebbe degli uomini di merito, che non lo ricusarebbero, e somme ne sarebbe il vantaggio per la civile società; ma finchè il posto di prefetto non conduce a niuna dignità ne' collegj, e il miserabile stipendio, che loro si porge, non è compensato da alcuna onorevolezza, non è meraviglia, che sì geloso incarico sia divenuto l'appanaggio della tenebrosa mediocrità, o dell'uomo di qualche talento, ma oppresso e mendico. E' pur gravissimo disordine quello di condannare indistintamente nelle scuole di grammatica, d'umanità, e di rettorica a comporre versi latini, e ad applicarsi in un'arte, ove senza la natura si perde il tempo inutilmente: non saria meglio occupare quelle ore nello studio della storia patria, o d'altre cognizioni atte a formare

il cuore e la ragione? Io non m'innoltro ad annoverare molti altri difetti, che pur togliere si potrebbero di leggieri: non è questo il luogo di parlarne, e forse ne dissi troppo per le circostanze del mio soggetto.

(3) Se la filosofia fu in ogni secolo lodata da molti, e da molti biasimata, ciò le accade fuor di modo nel nostro: chi l'innalza su gli ampj spazj, che formano la terrestre atmosfera, chi l'innabissa sino al centro della terra; chiunque, non dirò dotto, non dirò sciolo, ma avvezzo a conversazioni non del tutto rozze, confermerà quanto dico. Non niego, che taluno non ecceda nel vantarne i pregj; ma è vero altresì, che sono assai più ingiusti coloro, che la condannano: essi la risguardano come una origine impura della incredulità e del libertinaggio, che omai incapaci di freno e di riparo penetrano in ogni parte, e lasciando a' movimenti irregolari delle passioni un campo libero, distruggono i costumi, e combattono la veneranda potestà delle leggi civili e religiose. Non è di ciò colpevole la filosofia; sono quelli, che ne abusano i rei: e di che non si puote abusare dall'umana malizia? Non si abusarono delle scritture sante i Calvini, i Luteri, e tanti altri? Dovremo perciò condannare la religione cattolica? Che altro è mai la filosofia, che l'applicazione della ragione a diversi oggetti, sopra i quali può esercitarsi? ella però in tut-

tutte le cose, che dipendono dallo spirito umano, è un'elemento necessario, senza cui l'uso della ragione rimanendo inerte, gli uomini restarebbero quasi nella classe de' bruti. Ella serve a tutte le scienze, e a tutte le arti: senza di lei, l'ignoranza, e l'orgoglio soffocherebbero i veri principj della legislazione, e della politica: tutti i dritti rimarebbero oscurati ed incerti, e fino i più sacri: il popolo concentrato nella più tenebrosa indolenza o diverrebbe vile e senza energia, o d'un'attività feroce e crudele. Si leggano le storie de' secoli d'ignoranza, in cui l'uso della ragione o non fu conosciuto, o impedito, e si vedrà s'io mento. I secoli più felici furono sempre i meno barbari, quelli, in cui la filosofia, tale ch'io la definii, fu stimata, e protetta. Ella ugualmente lontana dalla bassezza e dall'orgoglio, condanna gli abusi dannosi, compatisce i pregiudizj necessarj; inspira al genere umano la moderazione degli affetti, l'amore della giustizia, della umanità, della virtù, diffonde i dolci costumi, e la non mascherata probità, e comunica all'uomo il raro talento di saper dubitare, per cui evitando le oscurità perigliose del pirronismo, e il letargo infedele di una sciocca credulità, trovasi capace di discernere chiaramente il vero, il probabile, l'incerto, il falso: essa finalmente mostrando all'uomo un fondo invincibile d'imperfezione, lo conduce appiè degli altari; quando

 s'ac-

s'accorge, che le sue forze non valgono sole a conservarlo nella via dell'ordine morale: essa allora piega la fronte pensatrice de' suoi seguaci innanzi a' misterj della religione, e nel tempo istesso, che mira con disprezzo il superstizioso che la disonora, il fanatico che la rende odiosa, ne adora le massime, ne predica i sublimi pregi con le sue azioni, e le sue parole, e la difende da' soffismi spiritosi de' suoi nemici. Essa si presta alla religione come la prima delle sue ancelle, non come sovrana: non lascia però di essere utile a motivo della imperfezione del nostro intelletto, siccome avverte il dottore d'Acquino nella sua *somma teologica* (1. primae quaest. 1. art. 5. ad 2.) Onde dice Melchior Cano dell'accennato dottore, che siccome il vescovo d'Ippona nel suo libro *della verità della religione cristiana cap.* 34. scrisse, che dovendo usar con i manichei, gli conveniva adattarsi adoperando la ragione avanti l'autorità: egli con tale esempio si accomodò al volgo, preparando con la guida della ragione gli eretici alla fede; e però avvisa assai bene il suddetto Melchior Cano, *nè io voglio, che unicamente il teologo sappia le divine cose, acciò non erri, non rimanga sedotto, non precipiti, qualor si tratti di cose umane: imperocchè quale avvi differenza, tolto l'uso della ragione, non dico tra il teologo e il paesano, ma tra il teologo e la bestia, un tronco, un sasso, o altra peggior cosa?* Come confuta-

futare i sofismi de' falsi filosofi senza filosofia ? L'esempio istesso degli apostoli ha condotto i più gelosi seguaci, e difensori della religion nostra a introdurre nella teologia la ragion naturale, come avverte l'eruditissimo Melchior Cano al libro V. de' suoi *luoghi teologici*; e se gravissimo è l'errore di coloro, che dalla sola ragione vogliono ricercare i lumi alle interpretazioni delle scritture sacre, e delle tradizioni de' padri, lo è pur quello di que' tanti, che nemici di ogni argomento tolto dalla ragione, dalla filosofia, dalla dialettica ricercano la nuda fede: errore, che si attribuisce a Lutero e ad altri settarj. E' però dell'ultima evidenza, che l'uso della filosofia, o a dir meglio della ragione, conferisce alla religione; primo perchè spetta a quella il ponderare i motivi della nostra credibilità, convenendo, che l'ossequio nostro sia ragionevole, come insegna san Pietro apostolo nella sua pistola; secondo perchè la ragione vale a confermare gli stessi dommi della fede con probabili argomenti; terzo perchè è proprio di lei l'annientare quelle difficoltà, che suscitano gl'increduli contro i misterj della fede, e che non contrarj a' naturali dettami ella addimostra; quarto perchè risguarda la ragione il derivare argomentando le rette conseguenze da' principj teologici della fede, e de' costumi; perciò tutti i teologi reputano così necessario l'uso della ragione, che il sentire diversamente,

te, non solo per lor si condanna come pazzia con s. Agostino, (lib. IV. de Trinitate.) Ma quale bestemmia contro Lutero. Diffatti i più famosi padri della chiesa furono sommamente eruditi nella filosofia, s. Agostino, s. Girolamo, s. Gregorio Nisseno, Clemente d'Alessandria, s. Basilio, s. Gregorio Nazianzeno, s. Ambrogio, Giustino, Lattanzio, e innumerabili altri, oltre s. Tomaso da me tante volte citato. Il ripeterò francamente: chi, eccetto la filosofia, avanti la luce della rivelazione insegnò all'uomo quale unica e certa strada alla felicità il seguitar la virtù, conservando una giusta armonia tra i moti del cuore, e dello spirito? chi fuor di lei consigliò all'uomo il coraggio nelle avversità, la temperanza nella fortuna? Diede ella una certa forma a' costumi, piegandoli all'ordine della pubblica e della domestica pace, e in simil guisa produsse delle grandi azioni, e formò degli eroi, che fecero il bene de' popoli, e l'onore dell' umanità. Questa istessa filosofia preparando gli uomini a ricevere lumi più perfetti de' suoi con la nuova religione cattolica, divenne di questa medesima religione l'ancella la più fedele, siccome ne fu la precorritrice. Non è la filosofia, che la combatte, nè i filosofi sono i suoi detrattori; ma ella non è ancora dal maggior numero conosciuta abbastanza. Ingiusto chi la condanna senza ben conoscerla; infelice chi abusa di lei per immergersi teme-

temerario in errori perniciosi: amendue s'ingannano. Ah! ella non può essere la nemica di una religione, che è venuta a dissipare le tenebre dell'altre, insegnando d'una maniera tutta sublime l'amore dell'umanità, e dell'ordine.

(4) Nulla è di più necessario a riuscire profondo e saggio teologo che il combinare lo studio delle scritture sacre a quello de' padri, nè mi pare fondato l'avviso di coloro, che quantunque ammirino sinceramente le opere de' santi padri, li pretendono piuttosto oratori che ragionatori eccellenti: se lo stile di molti tra loro non è sì arido, e consunto come quello degli antichi teologi, e specialmente scolastici, e le silogistiche forme non si affacciano ne' loro scritti senza velo, non è perciò, che non vi abbia ne' loro discorsi in mezzo alla nobiltà dell' espressione e alla fervidezza sublime del vangelo una forza robusta di argomento, e una catena esattissima di raziocinj. Se tra' padri niuno avvi, a cui si debba un corso teologico, s. Agostino nel suo *enchiridio*, come riflette il Fleury *disc.* 5. sulla *storia ecclesiastica*, non mostra forse tutto ciò, che si deve credere, e la maniera d'insegnare nel suo libro della *dottrina cristiana?* Noi pure vediamo un' epilogo di essa nelle sue *catechesi*; e il ristretto della morale cristiana in alcuni altri trattati di antichi padri, come nel *pedagogo* di s. Clemente Alessandrino ec. Lo studio della santa antichità è cer-

tamente il più utile per un teologo: ella ci propone gli esempj della perfezione evangelica in tutta la sua purezza: invano si cerca riconoscerla pienamenre negli autori moderni; bisogna vederla in se stessa: convengo, che un giovine non deve accostarsi a sì grave lettura senza avere acquistate le idee elementari delle scienze teologiche, altrimenti la confusion, e l'orrore potrebbero essere l'amaro frutto di sue fatiche: deve egli essere diretto nella scelta e nell'ordine di tale impresa, e ciò riuscirebbe impossibile senza idee elementari giuste e precise, le quali dispongano il giovine teologo ad una ragionevole prudenza, che lo allontani da quella eccessiva severità, la quale potrebbe sorprendere un'anima dabbene, ma fervida e incauta: nulla di più facile che il non applicare idoneameute le massime purissime de' santi padri spingendole troppo oltre con rischio di renderle odiose; e però avverte il Fleury nel suo *disc.* 2. su la *storia ecclesiastica*, che a ben ristabilire l'antichità ecclesiastica converrebbe ricondurla tutta intiera: una parte senza l'altra non avrebbe proporzione con il resto, e sarebbe fuor di luogo. Si cerchi però l'essenziale mediante un simile studio, cioè a riformare se stesso, e in seguito a partecipare le verità conosciute senza asprezza, senza truci riprensioni, senza contese spiacevoli. Con le cautele accennate mi sembra utile sopra ogn'altro il metodo usato da monsignor

signor

signor Cetati, essendo fonte della mediocrità, e debolezza di molti teologi il conoscere san Girolamo, s. Agostino, s. Gio: Grisostomo, e altri antichi, non nelle loro opere, ma nelle *collettanee del maestro delle sentenze*; (Lodovico Vives de causis corrupt. art.) e perciò ne raccomanda con tanto calore lo studio il cardinale Tommasio, (in indic. introduct. theolog.) preferibile a quello degli scolastici: l' istesso p. Francesco Vavassore, sapiente gesuita, quantunque lodi nel suo discorso su la *scolastica* l' ordine, la perspicuità, santità di dottrina, forza, ed efficacia di argomentazione per lei usata, pure non dissimula molte macchie, di cui dovrebbe essere spogliata, e priega altamente lo studio de' padri, come si può vedere nell' opera sua citata più volte dal Gerbert nel suo libro *de recto, et perverso usu theologiae scholasticae*. Seguì monsignore Cerati un' egual metodo nello studio della teologia morale, come il più sicuro ad evitare le dispute inutili, o funeste di tanti casuisti, che affidati soverchiamente al vigore del loro ingegno, e alla sottigliezza ardita di loro speculazioni, poco amanti della santa antichità, moltissimo delle opinioni nuove, resero la morale ugualmente contenziosa della forense giurisprudenza: però ebbe a dire su tale proposito il dotto Gravéson nella sua dissertazione sopra il vero metodo d' insegnare la teologia morale. *Jamdiu pura, illibata, sancta, vere-*

que

que christiana fuit morum disciplina quandiu a suis fontibus, videlicet scriptura sacra, patrum traditione, conciliorum canonibus, et summorum pontificum definitionibus derivata est: at ex quo relictis illis fontibus, ex ratione pure *humana derivata est, atque hinc aliena esse cepit ab ecclesiastica simplicitate, sanctorumque patrum doctrinis, sensim sine sensu a primaeva illa puritate, atque sanctitate degeneravit:* nè diversamente parlò della scolastica il celebre Bacone, genio superiore, che vide in quasi tutte le scienze i loro difetti, e aperse agl'ingegni suoi simili le vie di correggerli nel suo libro dell'*aumenta delle scienze*, ragionando sopra quel testo di s. Paolo, che dice = *devita vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae.*

(5) Quanto io accenno della teologia scolastica, risguarda gli abusi di essa, e quegli autori, le cui opere teologiche non contengono che una teologia di sottigliezze, di questioni vuote d'idee positive, e tutte, dirò così, scarnate e smunte, per cui le verità, che pretendono illustrare, rimangono viepiù ottenebrate. Cattivi logici, e assai volte più occupati nelle dispute vane, che nell'amore del vangelo, avvilirono questa scienza, che unisce al positivo della teologia l'uso della ragione. La ragione può esser utile nella materia teologica, siccome avverte il Petavio, uno de' primi teologi del mondo cattolico, e il Mabillon nel suo trattato *de'*

stu-

studj monastici part. II., ma deve limitarsi a quelle questioni, di cui è capace. Tutte quelle questioni, che nella teologia non conducono ad una necessaria instruzione, e alla salute, debbonsi abbandonare come inutilità; e a dimostrarle tali, influisce assaissimo l'uso di una retta ragione: però in questi casi riflette egregiamente Giovanni Duns Scoto nel suo libro terzo delle sentenze, *disp. 24. quest. 1.*, che i maestri delle scuole ne fecero uso con sommo frutto nella teologia. Essa pure addita il modo di ricavare dagli stessi filosofi pagani, e da quegli autori, che pensano diversamente da' cattolici, le cose vere adattate alla fede nostra, che, come da ingiusti possessori, dice s. Agostino nel libro secondo della *dottrina cristiana*, debbono in uso nostro richiamarsi: è però conveniente, che la scolastica per riuscir giovevole resti spogliata da' pregiudizj de' secoli barbari, in cui ebbe origine; secoli, che praticar non seppero le regole insegnate da san Gregorio Nazianzeno nella sua orazione della modestia nel disputare, ove dice = *Non omnibus, nec omnia de Deo philosophari conceditur, sed est quibus, et quando, et quantum.* = Gli abusi, siccome ho detto, in essa introdotti, per cui tanti felici ingegni invecchiarono tra' scoglj infecondi, e laberinti infelici, furono la prima cagione dell'avvilimento della scolastica. Sant'Agostino insegna pur bene le maniere, che adoperar conviene con si-

simil (*) popolo di sedotti scolastici: e quantunque il medesimo dottore ne' suoi libri della *città di Dio* discorra attentissimamente se fosse convenuto il nome di Signore a Dio avanti la creazione, si vede però nell'istess'opera, *lib. XII. cap. XV.*, quanto condannasse gl'indagatori troppo minuti nelle cose di religione. Così un'autore anonimo tra le opere di sant'Atanasio, tom. II. . . . . . *Audacter omnia perscrutari pium non est, ita omnium prorsus inquisitionem negligere non est sanctum. Quid porro adoremus nosse omnes oportet secundum id quod scriptum est: nos adoramus quod scimus, quaerere autem quantum, qualiter, quomodo, ubi, insanientium est:* perciò la scolastica, considerata nella sua essenza, non ne' suoi abusi, è ingiustamente definita quella teologia, che venne composta dalla sorbona di Parigi con un mescuglio di ragioni filosofiche, e di sacre scritture a guisa di un biforme centauro. La vera teologia scolastica dovrebbe formare un corpo solo con la dogmatica per un quasi comune avviso d'uomini dottissimi, avendo amendue per fondamento la scrittura sacra e la tradizione; e siccome (rifle-

te

(*) *Lib. III. contra accad.* Quisquis id faciat, si imperitia facit, docendum esse, si malitia, deserendum. Si doceri non potest, monendum, ut aliquid aliud potius agat, quam tempus in superfluis, operamque consumat: si non obtemperat, negligendum.

te saggiamente il p. Graveson nella sua dissertazio-
ne) che risguarda la concordia di queste due teolo-
gie , ricava la scolastica dalla dogmatica gli argo-
menti per confondere li nemici della religione cat-
tolica , così da quella la positiva, il modo , e l'ar-
te di adoperare simili argomenti , onde sciogliere i
sofismi degli eretici : soggiunge il Graveson , che
la scolastica, nata nel secolo ottavo, qualor risguar-
dar vogliasi nella sua natura ed essenza, è la stessa
che la politica ; amendue s'appoggiano su' medesi-
mi principj ; comune è la loro origine ; traggono
a una fonte istessa i loro argomenti; nè in altro dif-
feriscono che nel modo di procedere più sottile e
dialettico nella scolastica . Si perdoni ad un'uomo
non teologo , ma che ha letti alcuni libri di teolo-
gia, questo luogo cicalio: stimo troppo tutte quel-
le scienze , che risguardano la religione cattolica ,
in cui sono nato , perchè non usi nel parlarne di
tutta quella accuratezza e precisione , che esige la
loro dignità . Non condanno , il replico , la scola-
stica, ma i suoi abusi . Qual uom ragionevole può
udire senza fremito persone , che seriamente ricer-
chino , come asserisce il Maldonato, se il corpo di
Gesù Cristo poteva essere nell'eucaristia avanti l'
incarnazione nel modo istesso , in cui ora è ? Se il
figlio di Dio poteva esser femmina ? ec. Così altre
innumerabili questioni, su cui nulla decide la rive-
lazione , e nulla può dire la filosofia . La scolasti-
ca,

ca, dirò con Mabillone, è utile a disputar rettamente delle cose spettanti alla religione, il che avvisano Melchior Cano, (de locis theolog. lib. I. cap. VIII.,) e Morino della *penitenza cap. VIII. lib. I.*, ma sgombra da' pregiudizj, contro i quali declamano Tritemio, s. Bernardo, Gregorio IX., Gioanni XXII., Gersone nella sua epistola al collegio di Parigi, e con altri il Pighio, Tommaso Moro, Gio: Aventino, Agostino Stenco, l'Hangesto, e il celebre arcivescovo di Roano Francesco Arleo.

(6) Tra quelli (*) che specialmente distinsero in Roma il Cerati, allora prete dell'oratorio, fu il card. di Polignac. Egli usò moltissimo de' consigli del padre Cerati nella composizione del suo *antilucrezio*, siccome avverte l'abate di Rothelin nell'edizione dell'*antilucrezio* del 1748. *Nec tamen suo unius arbitrio stetit Rothelinus; peropportuna in galliam adduxerat strenua doctos homines pernoscendi cupiditas illustrissimam abbatem Cerati perpetuum universitatis pisanae rectorem, qui cum plurimas europae gentes nobili doctrinae commercio circumiret, quam secum ma-*

(*) Si previene, che ne' personaggi citati nelle diverse note contenenti il novero d'amici, o corrispondenti di monsignor Cerati non si è osservato alcun ordine di dignità, di età ec.; e tra' molti soggetti viventi ve n'ha di quelli, che più non esistono.

magnam virtutis, humanitatis, scientiae, litterarumque famam attulerat, ubique reliquit ampliorem hujus limatissimo judicio, quod olim ipse cardinalis in opere conficiendo perspexerat, in eodem digerendo plurimum usus est Rothelinus. M. Sansale, uno della corte del card. di Polignac, scrive per lo stesso motivo al Cerati: *monseigneur de Polignac qui vous aime toujours, et à juste titre, jovit d'une santé parfaite; si vous ne venez point ici, l'emilusiece ne paroitra pas*. Oltre al grand'uomo accennato, furono tra' suoi amici di Roma il p. Bianchini, il p. Mazzoleni, amendue eruditi filippini, i cardin. Davia, Aldrovandi, Spinelli, Porzia, Tamburini, Firrao, Lanfredini, Stoppani, Passionei, Valenti, Acquaviva, Lando, Livizzani, Millo, Banchieri, Niccolò Spinola, Oddi, Corsini, Caraffa, Feroni, i monsign. Monti, Leprotti, Bottari, Laurenti, Majella, Costanzo, Fabio Colloredo, il canon. Migliorini, il march. Sacchetti, l'Oreri, il vecchio duca di Bracciano, e infiniti altri e per nascita e per sapere e per dignità illustri, ch'io lascio d'annoverare; ond'ebbe a dire il priore Marcolini in una lettera scritta da Fano nel 1734.: *il cardinale Porzia mi diceva: Roma non potrà mai scordarsi di monsignore Cerati*. Era pure da' filippini della casa di Roma sommamente riputato, e fu degli eletti a presiedere alla ristampa del Baronio nel 1726. Entrò nella religione de' filippini nel 1708., e fu consecra-

secrato sacerdote nel 1714. da monsign. Caraccioli arcivescovo capuano.

(7) Nel tempo che viveva in Roma monsignor Lambertini, era secolui legato con una sincera amicizia, la quale dall'amore dello studio e della virtù nudrita, e accresciuta, si conservò sempre ad onta delle diverse modificazioni, ch'ebbero amendue nel corpo ecclesiastico; così mi scrive un'uomo rispettabile, che fu amico di monsign. Ceratt, e conobbe Benedetto XIV.

(8) Egli cercò sempre di evitare gl'impieghi sublimi del vescovado, quantunque in molte occasioni gliene siano stati proposti.

(9) In questa circostanza il m. Annibale Scotti gli scrisse da Siviglia nel 1732. una obbligantissima lettera, ove tra l'altre cose gli dice: *mi rallegro infinitamente con vostra riverenza, le di cui grandi qualità e merito si aprono una ben ampia strada a de' grandi avanzamenti*.

(10) Nulla avvi di più geloso che l'educazione di un principe. Da quelle prime modificazioni delle loro passioni dipende la felicità di un popolo intero, e assai volte la quiete di una parte di mondo. Chi sa quanto sia il potere dell'educazione, e le influenze della virtù e de' vizj de' sovrani nell'armonia sociale, conoscerà ch'io non esagero; e quantunque si sia veduto uscire dalle mani di Seneca un Nerone, dagli esempj di Marc'Antonio un Commodo,

modo, questi accidenti straordinarj non formano una regola contro de' principj dalla ragione e dalla comune sperienza confermati. E' però vero, che nulla avvi di più difficile dell'educazione di un principe. Io suppongo un Platone, un Epitetto in una corte presso un figlio d'un re: tutti intenti a formare degli uomini, perchè riescano veri padri de' popoli, tutto si oppone a' loro saggi divisamenti. Come inspirare della compassione a chi nacque in mezzo all'opulenza, e al potere? a chi circondato dalla ridente fortuna, non ode i gemiti de' miserabili, non vede chi soffre, e appena appena sente, che esistono degli sciaurati da una languida pittura, che si fa di loro da qualche timido cortigiano? Come inspirare la robustezza d'animo in mezzo alle mollezze e agli agi? come assuefarli vigorosi, se da loro si allontana ogni movimento un po' vivo d'utile fatica? come far loro sentire che sono uomini, se ad ogni passo incontrano sudditi che si prostrano, ambiziosi che gli adulano, cortigiani che offrono loro come ad un sole nascente omaggi interessati? Quanta sagacità non si richiede, quanta filosofia, quanta industria in chi deve instruirli per vincere ostacoli sì possenti. Platone, Epitetto tremerebbero ad una tanto grande intrapresa: le speranze di un popolo immenso in loro rivolto, i voti dell'umanità, l'aspettazione de' saggi, le voci segrete del dovere farebbero palpitare ad ogn'istante que' cuori filosofici per

per l'amore della propria gloria e della pubblica felicità.

(11) GIAN GASTONE I. per grazia di Dio gran-duca di toscana ec.

„ Monsig. Cerati nostro dilettissimo. Era tale e
„ tanta la stima, che giustamente avevamo conce-
„ pita delle molte prerogative, che qualificano il
„ merito di v. s., che nutrendosi da noi un'egual
„ desiderio di farne sperimentare i giovevoli effetti
„ al nostro sacro militare ordine di santo Stefano,
„ et all'universita di Pisa, credevamo subito di non
„ poter fare miglior elezione di v. s., per conferirle
„ la prelatura del primo, e la carica di provvedito-
„ re-generale dell'altra; e vedendo adesso con quan-
„ ta amorevolezza ella si esprime sulla giustizia,
„ che abbiamo stimato di farle, non lasciamo di
„ protestarne a v. s. la più grata riconoscenza; et
„ assicurandola, che goderemo sempre di poterle da-
„ re nuove e maggiori testimonianze della distinta
„ considerazione, che conserviamo per la sua per-
„ sona, e per la sua casa, auguriamo a v. s. le più
„ compite felicità e consolazioni.

„ Di Firenze 17. novembre 1735.

„ Al piacere di v. s.

„ Il gran-duca di toscana.

(12) E' opinione comunissima, che lo studio pisano avesse il suo cominciamento da' tempi di Lotario ad istanza della co: Matilde, e per consiglio

d'Ir-

d'Irnerio ; così avvisano Giacomo Gotofredo nella sua storia del *dritto civile cap. IX*, sul fine. Antonio Perez al tom. III. delle sue opere nel suo comento non terminato delle pandette, e il Brecmano nella sua opera su le vicende delle pandette. Vi hanno però alcuni, che non riconoscono il principio dello studio pisano che su la fine del secolo XIII., tra' quali il Brancacini de' dritti del dottorato.

(13) Tra i molti encomiatori della città di Pisa, e del suo ginnasio merita di essere distintamente annoverato il p. Alessandro Politi delle scuole pie, che in una sua elegantissima orazione latina celebra le lodi della città di Pisa; in un'altra quelle dello studio pisano, di cui ha scritto con molta erudizione il Fabruzzi nella sua collezione de' precipui monumenti dell'università di Pisa.

(14) E' cosa certissima, che furono coltivate in Pisa le leggi, e le altre scienze, quantunque non vi fosse ancor stabilita università, sino dal secolo IX., come tra gli altri attesta Carlo Sigonio nel *lib. IV. del regno d'italia*.

(15) I pisani, in una guerra, ch'ebbero contro Ruggiero re della sicilia, fatta società d'armi con Lotario II. imperadore, avendo assalita ed espugnata la città d'Amalfi, altra parte non vollero del ricco bottino, che vi ammassarono, eccetto il prezioso volume delle *pandette giustinianee*.

(16) Tra' molti attestati onorevoli, ch'addurre

 po-

potrei della stima, che n'ebbero in ogni tempo que' professori, mi limiterò a quanto ne disse il p. Alessandro Politi, celebre professore della pisana università, nell'elogio sottocitato:

GASPARO CERATO
Patricio Parmensi
Comiti Equiti Priori Et Equestris
Ordinis Sancti Stephani Praesuli
Athenaei Pisani Provisori
Atque Moderatori
Viro Maximi Exempli Et De Academia Pisana
Omnibusque Doctrinis Optime Merito
Alexander Politus
Orationem Secundam Suam
De Liberalium Omnium Artium
Ac Doctrinarum Ad Eloquentiam Necessitate
Quam Dictam A Se Se
Ad Academiam Pisanam
Ei Postea In Eustathio Suo In Homerum
Anno MDCCXXXV.
Honoris Et Memoriae Causa Dedicabat
Nunc Denuo Publici Juris Factam
Pro Sua Erga Eum Observantia
Singularique Ejus
In Academicis Studiis
Promovendis Vigilantia
Ad Academiae Pisanae Gloriam
Iterum Consecrat.

(17) Le utili leggi emanate dopo il di lui tegno, l'agricoltura promossa, il commercio ampliato, le arti meccaniche perfezionate, le belle arti favorite, le scienze protette formano il più bell' elogio di Leopoldo I. gran-duca di toscana, degno di succedere ai Medici, come Giuseppe II. imperadore di lui fratello agli Augusti, ai Marci Aurelj.

(18) Oltre il motivo d'istruirsi, quello vi si aggiunse di sua salute. Era egli dopo alcuni mesi afflitto da un gravissimo mal d'occhi, per cui fu consigliato di mettersi nelle mani dell'abile oculista m. Gendron, dimorante in Parigi.

(19) Egli era già accademico di Londra fino dall' anno 1735., siccome di quasi tutte le più rinomate accademie d'italia.

(20 Vedi *lettres familieres du président de Montesquieu baron de la brede à divers amis d'italie* 1767. Oltre le lettere di Montesquieu dirette al Cerati, e impresse nella succitata raccolta, moltissime se ne sono perdute, le quali (siccome vengo assicurato da chi le vide) contenevano notizie e osservazioni spettanti alla soppressa compagnia di s Ignazio. Le suddette furono chieste da monsig. Bottari: egli le ottenne, e non le restituì. Era mio intendimento, qualora (come è accaduto) la mia gracile giovinezza fosse sopravvisuta all'età del zio robustissima, ma decrepita, di pubblicare una raccolta di lettere interessanti degli uomini più illustri, che ebbe-

ro secolui corrispondenza letteraria, ma egli avanti la sua morte fece abbruciare dal suo segretario la più parte delle lettere de' suoi corrispondenti estinti, e le rese a quelli, che ancor vivevano: quelle che vi sono rimaste, eccetto pochissime, non contengono materie, che possano impegnare la pubblica curiosità; e pertanto non ei arò di loro che diversi paragrafi indicanti i nomi di molti amici illustri, che aveva il Cerati in francia, ove si trattenne più d'un'anno. Una lettera dell'accennato Montesquieu, che per caso si è trovata, è troppo per lui onorevole per non collocarla in questo luogo.

Bordeaux ce 19. Avril 1747.

„ Ne sachant comment faire, monseigneur, pour
„ vous faire tenir une lettre à cause de ce malheu-
„ reux embarras de cette guerre, que je déteste, et
„ que les princes de l'europe finiroient bien-tôt,
„ s'ils vouloient entendre les requêtes de leurs fide-
„ les sujets, j'ai été pendant longtems sans avoir le
„ plaisir de vous écrire, quoique cela fasse une des
„ grandes delices de ma vie, comme de ne pas vous
„ voir est une de mes grandes peines: je suis actuel-
„ lement dans ma terre de la brede auprès de Bor-
„ deaux avec deux hommes de votre connoissance,
„ l'abbé Venuti et l'abbé Guasco, et je viens de
„ faire faite une couronne de laurier pour la mettre
„ sur la tete de ce dernier, qui vient de remporter
„ le prix de l'académie des inscriptions à Paris, qui

„ est

„ est une mèdaille d'or de 400. livres sur l'état
„ des sciences et des arts en france sous le regne de
„ Charles VI. Si vous étiés avec nous dans nos
„ bois, j'aurois une satisfaction entiere, et vous
„ savez bien que vous n'avez point vu la plus bel-
„ le partie de la france qui est le midi: on m'a
„ dit que l'abbé Nicolini s'étoit ébranlé, et qu'il
„ parcouroit les vastes royaumes de l'europe: man-
„ dez-lui qu'il faut qu'il vienne voir la ville de
„ Bordeaux, et que je compte lui donner une cham-
„ bre dans mon château, où il ne trouvera la fati-
„ gue, ni le bruit qui accompagne toujours les voya-
„ geurs. J'ai extrêmement avancé ce que vous sa-
„ vez, (la sua opera sullo spirito delle leggi,) et
„ je crois que dans six mois de tems je n'aurois
„ plus rien à y faire. Pour lors sans occupations,
„ delivré de tout inquiétude, qu'aurois-je de mieux
„ à faire, si j'étois sage, que de me mettre dans
„ un bateau sur la garonne, et passant le canal de
„ languedoc, voguer sur une tartane jusqu'à la vil-
„ le de Pise, et de venir vous demander une bonne
„ soupe. Là dans la tranquillité de cette ville je
„ ferois ce que vous me dites sur mes voyages:
„ vous m'animériez au travail et donnériez de la
„ vivacité et de la solidité à mon esprit. Je vous
„ dirai, que depuis que je ne suis plus jeune je suis
„ extrêmemente brouillé avec la ville de Paris.....
„ Mon secrétaire m'avertit que je suis au bout de

 „ mon

„ mon papier; j'en suis bien fâché: mille respects,
„ mille amitiés, mille embrassemens.

„ Montesquieu.

„ Les abbés Venuti et Guasco vous saluent.

(21) M. Reamur era amicissimo di monsig. Cerati, come si vedrà dagli articoli di lettere quì inseriti, dalle quali si ricavano i nomi di molti amici illustri di lui, siccome da quelle, che quì pure si soggiugneranno di m. d'Aubigni, Saint-Palaye, ec.

„ Je sais, que je fais plaisir à vos amis, que
„ vous avez laissé dans ce pais ici, lorsque je leur
„ parle de vous; et c'est pour moi une consolation
„ de m'en entretenir avec eux. J'ai eu hier cette
„ satisfaction avec m. le marquis de Gouvernet.

„ *P. S.* Je fis derniérement vos complimens a m.
„ Fontenelle: il fut si enchanté, qu'il me sauta
„ au col avec la légereté d'un homme de trente
„ ans, et me pria de vous dire tout ce qui se pou-
„ voit de plus obligeant.

„ Paris 1. mars 1746. Reaumur.

„ Je ferai plaisir à m. Tremblai et à m. Bazin
„ en leur apprenant que vous songez toujours à
„ eux. Le dernier va à faire paroître au premier
„ jour deux petits volumes, dans lesquels il a mis
„ en dialogue écrit d'une maniere intéressante tout
„ ce que j'en rapporte dans les mémoires sur les in-
„ sectes. Il me faudroit remplir plusieurs pages si
„ j'entreprenois de vous mander en detail tout ce

„ qui

„ qui m'ont dit pour vous m. Du Pré, me. la Pré-
„ sidente d'Ogier ; m. Géoffrin, du Hamel, de
„ Saint-Palaye, de Jussieu, de Boze.

„ Paris 3. fevrier 1747. Reaumur.

„ M. Fontenelle m'a chargè de vous assurer de
„ sa reconnoissance et de sa parfaite estime. Com-
„ bien n'aurois pas aussi de choses à vous écrire de
„ la part de madame et de m. le président d'Ogier,
„ de m. Bernard de Jussieu, du Hamel, du Fou-
„ chi, de Mairan? . . . . Tous sont pleins du desir
„ de vous revoir.

„ Paris 26. mai 1747. Reaumur.

M. le Beau in una lettera scritta a monsig. Ce-
rati gli dice „ . . . . . Je sens que je ne dois qu'à
„ votre bonté les éloges, que vous voulez me don-
„ ner, et je n'en merite que par mon attachement
„ sincere à votre personne, et par le goût que j'ai
„ pris pour vos belles qualités dans le peu de tems,
„ que j'ai eu l'avantage de vous voir. Honorez
„ moi de votre souvenir, monseigneur, et faites
„ moi la justice de croire que parmi les admira-
„ teurs, que vous avez laissé à Paris, il n'y en a
„ point qui vous regrette d'avantage. Je suis avec
„ le plus profond respect

„ Monsieur

„ A Paris 1. juillet 1748. Le Beau.

„ J'ai diné il y a quatre jours chez le comte d'
„ Autri : plusieurs des illustres me demandent de

„ vos

„ vos nouvelles, et entre autres l'abbé A[illegible].
„ J'ai aussi vu m. Géoffrin et m. de Fontenelle,
„ qui sont toujours fort occupés de vous, ainsi que
„ m. Otter.

„ Paris 1745. D'Aubigni.

„ Je me ferai un grand honneur et j'aurai un
„ grand plaisir de m'aquitter de votre commission
„ chez notre vénérable m. Falconnet, où votre nom
„ est en très-bonne odeur.

„ Paris 1748. D'Aubigni.

„ J'ai fait vos complimens à m. et à me. Trudai-
„ ne; à m. et me. Dupré, et à grand nombre d'
„ autres amis, comme Falconnet, Mairan, Monte-
„ squieu etc. Je les ai trouvé tous également fâchés
„ de ne plus vivre avec vous.

„ Paris 23. novembre 1749. Saint-Palaye.

„ J'hésite à vous parler de la mort de l'illustre
„ m. Freret, qui étoit bien de vos amis.

„ Paris 7. avril 1749. D'Aubigni.

Il suddetto d'Aubigni scrivendo a monsig. Cerati su l'opera di m. de Carpentier intitolata *alphabetum tironianum*, dice „ le pape est sur la liste, et „ j'ai vu son exemplaire relié en maroquin, les „ cardinaux Passionei et Quirini y sont aussi; vous „ êtes le quatrieme.

„ Il y a longtems que je ne vous ai écrit; c'est „ pourquoi je suis surchargé des complimens de m. „ et me. Ogier, m. Géoffrin, m. de Fontenelle, et

 „ m.

„ m. De Burigni, le comte d'Autti, m. l'abbé Ala-
„ ri, m. Tiercet ; le duc de Valentinois et m. Ti-
„ riot, mon ami le cher m. Hulin, le brave abbé
„ de Choiseul, qui vous estime infiniment, et plu-
„ sieurs autres etc.

„ Paris 12. avril 1748 D'Aubigni.

„ J'ai été il n'y a pas longtems chez m. Reau-
„ mur: il y fut parlé de vous, et l'abbé du Resnel
„ me pria de vous faire ses complimens. J'ai aussi
„ dîné chez le comte d'Autti, où l'abbé de la
„ Bletterie, et l'abbé Bonardi m'ont donné la mê-
„ me commission etc.

„ Paris 16. mai 1748. D'Aubigni.

„ Rien n'étoit plus capable de me consoler de
„ votre absence que la lettre pleine de tendresse,
„ dont vous avez bien voulu m'honorer: je ne par-
„ le pas pour moi seulement, mais pour tous ceux
„ qui ont eu ici le bonheur de vous connoître: vous
„ leur deviez tous les regrets, que vous leur témoi-
„ gnez : je les trouve tous pénétrés presque autant
„ que moi de l'impression, que leurs ont faite vo-
„ tre candeur, vos vertus et votre amour pour le
„ bien public ; et tous sont également sensibles à
„ la douleur de se voir pour jamais séparés d'une
„ société si aimable que la vôtre . . . M. Clairaut,
„ qui vient de m'interrompre dans le tems où j'é-
„ tois à vous écrire, me charge de vous faire ses
„ complimens ; recevez aussi ceux de mon frere,
„ qui

„ qui partage avec moi tous les sentimens tendres
„ de l'attachement le plus inviolable, avec lequel
„ je serai pour toute ma vie.

„ Paris 31. mai 1745. Saint-Palaye.

„ M. d'Alembert, à qui j'ai communiqué votre
„ lettre, m'a chargé de vous assurer de ses très-
„ humbles civilités.

„ Paris 11. mai 1745.

David l'ainè.

(Stampatore notissimo in francia.)

L'istesso in altra lettera: „ m. d'Alembert et
„ m. Monnier vous assurent de leurs civilités très-
„ humbles.

„ Paris 26 janvier 1746.

„ Il ne pouvoit rien vous arriver de plus heu-
„ reux que de vous retrouver à la tête de votre uni-
„ versité, dans le sein des lettres, et au milieu de
„ cette belle portion de l'europe, où vous avez pris
„ naissance, et que vous honorez par votre vertu
„ autant que par votre savoir...... L'ouvrage,
„ (traité sur le govern. tom. VIII. in 4.,) dont
„ vous avez la bonté de me demander des nouvel-
„ les, est achevé, à peu de chose près, et je donne
„ les derniers coups de pinceau; mais il ne peut pa-
„ roître qu'après la paix. Je vous en destine un
„ exemplaire, et ce sera assurément un des prémiers
„ qui partiront de Paris.

„ Paris 19. avril 1745. De Real.

„ Le

„ Le voyage de m. Otter est un present que le
„ defunt vous avoit destiné.

„ Paris 1746. D'Aubigni.

M. Titon du Tillet scrisse moltissime lettere a monsig. Cerati, in una delle quali accenna il regalo, che a lui fece d'una copia del suo *parnasso franzese*, con altre stampe . . . . Trascrivo una parte di questa lettera, perchè contenente un'omaggio di un dotto franzese alla nostra lingua.

„ Giacchè ho avuto l'onore di essere aggregato
„ nel numero degli accademici della crusca è conveniente, che abbia l'ardire di scrivere nella lin-
„ gua italiana, sperando ch'ella perdonerà ad un
„ grande amatore di questa elegantissima e grazio-
„ sissima lingua, ma che non ha la pratica di scri-
„ verla. Le dirò dunque, che ho ricevuta la sua
„ lettera dopo il suo ritorno a Pisa, dalla quale ho
„ inteso, che v. s. illma e revma gode buona salu-
„ te; oltre di ciò ho avuto gran piacere sapendo,
„ che ella ha presentato all'emo card. Passionei il
„ mio libro sopra gli onori conceduti ai dotti fa-
„ mosi nella serie di tutti i secoli: essendo però
„ determinato a pubblicare una nuova edizione del
„ libro accennato, è per me necessario di ricorrere
„ ai consiglj de' nostri carissimi e dottissimi con-
„ fratelli accademici della crusca sopra il rinnovel-
„ lamento delle scienze e delle arti belle, che ha
„ cominciato in Firenze sotto il regno de' Medici;

„ e

„ e perciò la prego di partecipare all'accademia il
„ mio manoscritto qui annesso per essere da quella
„ corretto, ed approvato.

(22) Le due lettere, che ora soggiungerò, sono troppo favorevoli alla letteratura italiana per tralasciarle.

Illmo e revmo monsig.

„ Quando si è goduto l'onore della vostra con-
„ versazione, non se ne perde mai la memoria.
„ Mi do il vanto di essere uno di quelli, che han-
„ no risentito questo onore colla stima più parzia-
„ le, e coi sensi del più tenero rispetto: mi lu-
„ singo, ch'ella si compiacerà di ricevere colla sua
„ solita benignità l'omaggio, che le porgo di un
„ libretto, che il re cristianissimo ha fatto stam-
„ pare nel suo palazzo: benchè ella sia sotto il do-
„ minio d'un principe, che non è ancora nostro
„ amico, nondimeno tutti i letterati, tutti gli ama-
„ tori della virtù sono del medesimo paese. E ve-
„ ramente l'italia è mia patria, giacchè gl'italia-
„ ni, ma particolarmente i firentini, ammaestra-
„ rono le altre nazioni in ogni genere di virtù e
„ scienza. La loro stima sarà sempre il più glorio-
„ so prezzo di tutti i miei lavori. Stimolato da un
„ tanto motivo, la supplico di pigliarsi il fastidio
„ d'inviare una copia del mio libretto a monsignor
„ Rinuccini, ed un'altra al sig. Cocchi, la di cui
„ stima ho sempre ambito, ed a cui restarò sem-
„ pre

„ pre obbligato. Prego Iddio, che i vostri occhi
„ siano intieramente risanati, e così buoni come
„ quelli del vostro intelletto. Le bacio di cuore le
„ mani, e sono con ogni maggiore ossequio
„ Di v. s. illma e revma
„ Parigi 20. agosto 1744.
„ Umilmo devmo servitore
Voltaire.

„ V. s. illma è venuta in questo paese, e ci ha
„ dato nuove istruzioni, mentre io non ho potuto
„ acquistarne in Firenze, nè in Pisa: ella parla la
„ nostra lingua colla più elegante finezza, ed io
„ non posso senza gran fatica esprimermi in italia-
„ no: sono infelicemente innamorato della vostra
„ lingua, e del vostro paese: ho cercato di alle-
„ viare un poco il dolore, che io risento di non
„ aver mai viaggiato di là dall'alpi, scrivendo al-
„ meno un qualche saggio in italiano. La prego
„ di ricevere con la sua solita benignità questi fo-
„ gli, e mi lusingo ancora, che avrà la bontà
„ di presentarne alcuni esemplari alle accademie fi-
„ rentine, dalle quali non spero già applauso, ma
„ una favorevole indulgenza. Io godo l'onore di
„ essere suo compagno nell'instituto di Bologna, e
„ nella società di Londra; ma se un nuovo grado
„ d'onore, un nuovo vincolo potesse naturalizzar-
„ mi italiano, simile consolazione sminuirebbe il
„ mio eterno rammarico di non aver veduta l'an-
„ tica

„ tica patria, e la culla delle scienze. Rimetto tut-
„ to alla sua cortesissima gentilezza. Avvi un'al-
„ tro picciolo affare, sopra il quale supplico v. s.
„ ill͞ma di darmi il suo avviso, e di favorirmi del-
„ le sue istruzioni: si tratta quì della scomunica
„ fulminata da alcuni vescovi e curati contro ai
„ commedianti del re, che sono pagati, e mante-
„ nuti da sua maestà, e che non rappresentano
„ mai tragedia, nè commedia se non approvata da'
„ magistrati, e munita di tutti i contrassegni dell'
„ autorità pubblica. Si dice quì communemente,
„ che questa contraddizione tra il governo e la
„ chiesa non si trova in Roma, e che i virtuosi
„ mantenuti a spese pubbliche non sono sottoposti
„ tra voi a questa crudele infamia. La supplico
„ con la più viva premura di dirmi come si usa in
„ Roma, ed in Firenze con questi tali: se siano
„ scomunicati, o no: e quali siano insieme le re-
„ gole, e la tolleranza. Mi farà un pregiatissimo
„ favore se si compiacerà di darmi sodi insegna-
„ menti intorno a questa materia (*). La prego d'
„ indrizzare la sua risposta al signor de la Reinere
„ fermier-generale delle poste a Parigi.

„ La

(*) La risposta di monsig. Cerati è inserita nella magnifica edizione del teatro di Cornelio con i comentarj di m. Voltaire, *tom. IV. c.* 153., in una nota all'epistola dedicatoria del *Teodoro* tragedia sacra ec.

„ La supplicò di scusarmi se questa lettera è fin
„ quì scritta d'un'altra mano, perchè sono amma-
„ lato; ma dalla mia malattia non vengono inde-
„ boliti i sentimenti, co' quali sarò sempre

„ Di v. s. illma

„ Parigi 7. aprile 1745.

„ Il devmo ed umilmo servitore
Voltaire.

Da una lettera di m. d'Aubigni, uomo colto, amicissimo di monsig. Cerati, e caro a molti grandi signori di Parigi, e a moltissimi letterati, morto non sono molti anni coprendo un'impiego onorevole nella scuola militare, si comprendono quali furono gli opuscoli accennati da Voltaire nelle sue due lettere. „ J'ai reçu ces jours passés des mains
„ de m. Tiriot plusieurs pieces que m. Voltaire
„ vous a destinées; savoir: son *temple de la gloire*,
„ le discours qu'il a prononcé à l'académie le jour
„ de la réception, le cayer d'un ouvrage périodi-
„ que appellé l'*observateur littéraire*, dans lequel se
„ trouve une lettre qu'il a écrite au roi de prusse
„ sur des questions métaphysiques, sa lettre au pe-
„ re de la Tour, et la réponse de ce pere: enfin m.
„ de Voltaire vous envoie encore un petit écrit ita-
„ lien de sa façon, qui contient vingt petites pages
„ en-12. Je l'ai prêté à l'abbé Nollet; je crois me
„ souvenir que le titre est *saggio sopra i cangiamen-*
„ *ti sopravvenuti al globo della terra.* „

(23) Furono pure corrispondenti di monsig. Cerati m. Mairan, che gli regalò le sue opere, m. de Hamel, m. Bernardo Jussieu, m. Fouchi, de' quali sono rimaste alcune lettere tra i manoscritti di lui; siccome il can. Goujet, m. Monier, e l'ab. de Lignac, che gli dice in una sua lettera: „ Aimez „ moi, monseigneur: votre amitié pour moi est un „ témoignage d'estime, dont je fais plus de cas que „ de tous les bénéfices du monde „. Erano pure tra' suoi amici di francia il co: di Cailus, il m. di Torci, m. de Burigni, m. Champeaux, m. Morabin, m. l'abbé Crévier, m. Tiercet, m. l'avvocat Texier, m. l'avvocat Airault, m. le marquis Gouvernet, m. le marquis de Villeneuve, m. Dangeul maître de comptes, m. du Coudrai conseiller au châtelet, m. le président le Brosses, m. de la Borde, m. l'abbé Clément, m. l'ab. Morellet, m. de la Condamine, che gli regalò una copia de' suoi viaggi, m. l'ab. de Coudrete, m. l'ab. de Rothelin, m. Pernau de Buar, m. Beilet, m. Gordin, m. Montils, l'ab. Nollet, m. de Pouilli, m. l'ab. de Condillac, m. l'ab. de Caille, m. de la Lande, l'abbé de Saint-Pierre, che gli inviò a Pisa un suo piano manoscritto su la educazione de' collegj, m. Grollet, me. la marquise de Chaeelet, me. de Geoffrin, m. le marquis d'Aguilles, il procuratore-generale del parlamento di Parigi, m. Regni console di francia a Genova, m. Foacier de Bettevil-

ville (*), l'ambasciadore delle provincie-unite alla corte di francia m. Vassenaer, il m. di Stainville-Choiseul ambasciadore del gran-duca alla suddetta corte, il duca di Gesures. Basta il leggere *la francia letteraria* per incontrarvi la più parte de' nomi quivi citati.

(24) Alcuni di questi uomini illustri ebbero, non l'ignoto, varie dispute teologiche, per cui furono tacciati di un soverchio attaccamento ad alcune proposizioni, che si condannarono nell' *Agostino* di Giansenio. Quali che fossero è indifferente per la memoria di monsig. Cerati, che seppe in ogni occasione profittare de' lumi altrui senza adotiarne i pregiudizj.

(25) M. Vernet celebre letterato, autore di un' opera sopra *la religione cristiana*, nel cui terzo tomo vi hanno delle osservazioni profonde su l' autenticità, e l' integrità de' libri del nuovo testamento, e sul carattere di Gesù Cristo, e degli apostoli a fron-

(*) Egli è dimorato molti anni in italia, ora presiedendo alle ferme della toscana, ora a quelle degli stati di Parma, e Piacenza, e in tali impieghi, che offendono la delicatezza delle anime sensibili, si acquistò la stima degli uomini dotti col suo sapere, l'amore de' poveri colla sua carità: merita pertanto il suo nome una special nota da chi preferisce ai titoli, alla grandezza la vera virtù quantunque oscura.

a fronte degli altri capi di setta in una lettera scritta a monsig. Cerati, di cui era particolare amico, così gli parla dell'inghilterra . . . . . „ L'angleterre „ est un pays digne d'attention par toutes sortes d' „ endroits. Il y a de quoi donner à penser. Le bien „ et le mal s'y trouve êtrangement mêlé et poussé „ à l'extrême. On y voit de grands talens, de „ grandes vertus et des grands vices. L'hypocrisie „ est le seul defaut qui n'y soit pas connu. Cha„ cun est librement ce qu'il veut être. On trouve „ ailleurs des choses plus curieuses pour les yeux; „ mais il n'y a en nulle part autant de choses pro„ pres à exercer l'esprit.

(26) Si annoverano fra' suoi amici di Londra il vescovo di Cantorbery, milord Stormont, milord Pitt conte di chatam, m. Bradley, e m. Martino Folkes, di cui l'Algarotti nelle sue lettere sopra la pittura a carte 164, *uomo dottissimo, e che fu stimato degno di sedere su quella sedia della società reale, che fu già occupata dal gran Nevvtono*. Ebbe con quest'ultimo monsig. Cerati un lungo commercio letterario.

(27) Tali furono m. di Maupas', l'ab. Blondel, m. Verhulst teologo di Lovanio, e m. Pierre Meyndaerts arcivescovo d'Utrecht, uomini dottissimi, e ch'ebbero secolui corrispondenza di lettere.

(28) Si ricava da una minuta di lettera di monsignor Cerati, che egli si era occupato dell'accennata

nata riunione; ma non mi è poi riuscito di trovare altre notizie, onde sapere con fondamento fino a qual segno proseguisse la condotta di un'affare sì delicato.

(29) Il fanatismo, incapace di freno, s'infiamma, scoppia, e disrrugge quanto si oppone all'impeto suo: ma egli non nasce unicamente dagli oggetti religiosi; qualunque oggetto capace d'interessar vivamenre l'amor proprio nelle anime dotate di una fervida fantasia, e prive del necessario presidio di una tranquilla ragione, può divenir causa di fanatismo. Nella politica, nella letteratura vi hanno i suoi fanatismi, per cui tante volte si vide incensato dalla turba volgare come un padre della patria un tiranno, come un sapiente straordinario un'uomo mediocre. Egli è fuor di dubbio, che il fanatismo non sussiste lungamente. Il tempo, e il vero ne trionfano; ma non perciò rolgono le ruine per lui recate: pure io non niego, che ritrovar non possa un'esca maggiore nell'abuso della religione e le idee sublimi della divinità unite alle umane passioni, ad anime irritabili, a fantasie bollenti, a deboli intelletti produssero in ogni tempo vicende funestissime: divisero i regni, sparsero la discordia nelle famiglie, attentarono alle sacre persone de' re, e con le faci dell'anarchia, e del furore innondarono l'europa di sangue. Ma a torto si lagnano alcuni scrittori moderni della religion nostra, quasi

 ella

ella fosse una fonte inesauribile di fanatismo · essa è nata senz'armi, e ha sempre condennato e pianto coloro, che abusarono della sua santità. La morale del vangelo non può essere nè più semplice, nè più utile, nè più pura: furono le umane passioni, che ardirono di offuscarla or con un zelo imprudente, or con una dolcezza smodata. Essa è, che comanda una obbedienza esatta a' sovrani e a' suoi ministri, la dilezion de' nemici, la carità, la giustizia, e tutti i doveri sociali; e ciò non per l' amore degli onori, o delle ricchezze, ma per il solo motivo di rendersi grato a un Dio amante dell' ordine e della felicità del genere umano. Una simil morale è ella acconcia ad avvivare, a pascere il fanatismo? Il fanatismo dell'intolleranza, che s' imputa a lei, non si potrebbe forse rinfacciare a coloro, che la combattono indebitamente? Uomini arditi, che vi lamentate della sua intolleranza, perchè voi stessi non vi mostrate secolei tolleranti? Se voi l'attaccate i primi, mentre ella vi lascia tranquilli, siete voi, che le date l'esempio dell'intolleranza: figuratevi, se vi piace, nella mente vostra qualunque sistema il più singolare, ma tacete; se allora sarete perseguitati, lamentatevi del fanatismo intollerante della religione, che le vostre querele saranno giuste. Io non lo dissimulo, stimo i veri filosofi, e la filosofia; ma non quella che distrugge, e abbattendo con gli errori i pregiudizj utili, e

l'en-

l'entusiasmo della virtù, non offre all'uomo reso indipendente da ogni freno una regola stabile, che equilibri il suo cuore, e lo conduca all'ordine, alla giustizia, ad una sola felicità.

(30) La superstizione è una debolezza dello spirito umano, che attribuisce agli eserciz; del culto esterno una efficacia reale, che non hanno, nè aver possono. Però riflette ottimamente un dotto autore anonimo. *Che un giudeo lavi ad ogni tratto il suo corpo, la sua coscienza non perciò diverrà più pura. I corpi hanno essi qualche azione su i pregi dell'anima? Erano pertanto superflue e vane quelle purificazioni qualora non precedute, od accompagnate dal pentimento.* In tutte le religioni diffuse su la terra vi si mescolò la superstizione, e fino in quella emanata da un Dio tra noi disceso osò di spargere la falsa sua dottrina; e siccome vi hanno pur troppo mille modi di abusare delle leggi religiose le più sante, e una sola via di eseguirle, non è meraviglia, che pochi siano gli uomini dotati di una sana pietà, e numerosissimi i superstiziosi. Invano la filosofia gridò in ogni secolo contro il superstizioso, invano la religione lo condannò. L'uomo debole trova nella superstizione una maniera troppo agevole a favorire le sue passioni, e a tranquillare i suoi rimorsi, perchè non la preferisca alle massime gravi e sublimi, che la religion nostra insegnò all'universo. Luigi XI. con la Vergine sul

capello, Enrico III. con le processioni di penitenza credono di legittimare le loro crudeltà, i loro libertinaggi: le persone le meno oneste non obbliano certe picciole pratiche di una divozione superficiale, e di ciò paghe dormono pacificamente su' loro disordini. Credono i superstiziosi, che un Dio, in cui tutte le perfezioni formano un'armonia inesplicabile, sia come gli uomini da lui creati, e osano trafficar seco i loro peccati, immaginandosi di ricomprarli con elemosine ciecamente profuse, e con esterne sommissioni. Joramo giurò la perdita di Eliseo, avverte finalmente un dotto autore, e porta il cilicio: ecco in lui il ritratto di un superstizioso. La morale de' Paoli, degli Agostini, de' Grisostomi non è fondata su tali principj: molti increduli non condannerebbero la religion nostra senza comparire irragionevoli, se ne esaminassero il vero suo spirito; ma essi hanno l'ingiustizia di confonderla con la superstizione, siccome i superstiziosi confondono la filosofia con la incredulità, in simil guisa e gl'increduli, e li superstiziosi nuociono per diversa via alla religione: i primi versando lo scetticismo sopra i dogmi più sacri di una rivelazione divina, gli altri soffocando l'uso della ragione, tanto utile a dissipare, sofismi, e a mettere in luce i motivi dell'umana credibilità.

(31) Ammalato gravemente in olanda fu suo medico il celebre Van-Svvieten, ed ebbe un'amorosissima

sima assistenza dal rispettabile sig. march. ora duca Fogliani, ambasciadore in quel tempo del re di Napoli presso le provincie-unite.

(32) Tra' suoi amici di Berlino erano m. Duhan, m. Jordan, m. le comte Keiserling, m. Gotter gran-ciamberlano del re di prussia, m. Junkero, m. Jablonski, m. Liberkun, come consta dalle lettere di m. Maupertuis suo amicissimo.

In una di esse annunziandogli d'averlo ascritto all'accademia reale di Berlino, gli dice: „ J'ai cru „ que vous ne seriez pas fâché que nous décoras- „ sions notre liste académique de votre nom, et je „ me suis fait le plus grand honneur et le plus „ grand plaisir d'avoir pour confrere l'homme du „ monde, que je respecte et aime le plus.

(33) Il Leichio in una sua lettera gli dice: „ Nondum animo meo excidit ejus temporis gratis- „ sima recordatio, quo te, illustrissime, ac reve- „ rendissime comes, Lipsiae salutare, perque prae- „ cipuas urbis bibliothecas et musea comitari lice- „ bat. Admirabar tum maximopere summam doctri- „ nam, et humanitatem tuam, qua tantum omnes „ tibi arctissimo vinculo devinciebas, quantum ad „ perpetuam inusitatae virtutis tuae venerationem „ incitabas „. Il suddetto gl' inviò di mano in mano le opere che stampava, come consta da qualche lettera di lui, che è rimasta, dalle quali pur si ricava, che il Moscovio gl' inviò in dono i suoi

co-

comentarj *de rebus imperii romano-germanici*. Il Ludevvig, professore di medicina e di botanica nell' università accennata, tenne finalmente corrispondenza di lettere con monsig. Cerati, siccome il Kappio, e il Cristio, e il consiglier Richter, il co: Moszinski. Ebbe ancora in altre città di germania conoscenze particolari d'uomini illustri, quali furono l' Hoffmano, che gli diede sovente diverse commissioni risguardanti la storia naturale, il Wolfio, lo Schvartz, il Baumgarten professore di teologia a Halla, il Griscovio, il famoso Giusto Henningio Boemero, amendue professori a Halla, il primo di matematica e astronomia, il secondo di dritto, e il rinomatissimo Mosemio, il Burmanno, m. Richey professore di belle lettere a Hambourg, e fino oltre la germania m. de l' Isle professore d' astronomia a Petersbourg, cercò di avere secolui corrispondenza letteraria, come attesta una sua lettera del 23. marzo 1746.

(34) Oltre gli uomini dotti da lui conosciuti a Vienna, tra' quali il celebre Marinoni professore di astronomia, che carteggiò seco finchè visse, fu graditissimo a monsig. Paolucci nunzio del papa a quella corte, e a parecchj ragguardevoli personaggi, che di que' tempi servivano il gran-duca, poi imperadore Francesco I., ma fra tutti il primo di lui ministro barone di Pfutsschner lo amò grandemente, e secolui tenne corrispondenza famigliarissima.

ma. Tra le lettere scritte dal suddetto di propria pugno a monsig. Cerati, quella, che gli scrisse da Vienna al 20. di gennajo del 1745. prova ad evidenza quanto lo stimasse. Eccone una parte: „ J'ai „ appris avec bien de la joie votre heureux retour „ à Pise : je savois que vous avez eu une attaque „ de fievre en chemin, et que cela retardoit votre „ retour. Vos remerciemens sur ce que j'ai fait „ pour vous pendant le peu de tems que vous étiés „ ici, sont en vérité superflus ; je n'ai fait que „ mon devoir envers une personne si estimable et „ respectable, et je n'ai pas tant fait que j'aurois „ voulu: c'étoit pour moi une consolation de vous „ voir chez moi, et je ne vous ai pas tant vu que „ j'avois desiré.

„ Vous n'avez pas lieu, j'espere, de douter de „ la vraie estime que s. a. r. conserve pour vous, „ encore moins de sa bonne volonté de mettre son „ université de Pise en bonne regle : elle avoit en„ voyé à son conseil de regence peu de tems après „ que vous étiés parti d'ici plusieurs points pour „ mettre l'université dans un bon réglement ; le „ conseil a répondu qu'on attendroit votre retour „ pour aller en cela de concert avec vous. Voici „ une belle occasion, et un champ libre pour faire „ connoître à v. a. r. toutes vos bonnes idées: vous „ n'avez qu'à entrer dans le détail, et sans re„ spect humain dire les abus et les défauts qui su-

„ bsi-

„ bsistent dans cette célébre université, et suggérer
„ les moyens de les corriger etc.

(35) Le elemosine, ch'egli faceva, erano in numero grande, e molte di loro non si seppero che dopo la di lui morte; e ciò, che più onora la sua carità si è, che non mai le profuse ad oggetti immeritevoli.

(36) Egli non fece altri viaggi che quello di Roma, e Napoli, della riviera del lago di garda, e di Torino, ov'ebbe l'onore di essere trattenuto a lungo discorso dal re Vittorio Amedeo, e dal reale suo figlio duca di savoja, i quali su molti oggetti risguardanti la pubblica economia, e i progressi delle scienze si degnarono d'interrogarlo. Venne egli pure diverse fiate a Parma per rivedere i suoi fratelli, e nipoti; ma dopo il 1767. non lasciò più la toscana. Avvi manoscritto il viaggio di lui fatto a Torino, e quello al lago di garda; ma non presentano alcune di quelle osservazioni particolari, che li distinguano da una relazione comune. Molti amici di lui il consigliarono a scrivere i suoi viaggi dell'inghilterra, della germania, della francia, dell'olanda; egli non volle mai soddisfare i loro voti: nè ho trovato tra pochissimi suoi manoscritti che quattro, o cinque pagine di un piano, il quale si era prefisso determinandosi ad un simil lavoro, e una breve descrizione della città di Aix. E stato danno, per dir vero, che fatto non l'ab-

bia;

bia, mentre possedeva in un grado altissimo il talento di ben vedere; e i grandi uomini da lui conosciuti, e le scielte società per lui frequentate gli avevano somministrate cognizioni singolarissime, e che difficilmente aver si potranno da altri viaggiatori.

(37) Tra le molte testimonianze impresse di viaggiatori oltramontani mi ristringerò a citare quella dell'avvocato Grollet nelle sue *osservazioni su l' italia, e gl' italiani* stampate nel 1774. sotto il nome di due gentiluomini svedesi. „ L'ordre de saint-„ étienne a pour chef quant au spirituel monseign. „ Cerati, à la place duquel est attachée une partie „ des prérogatives de l'episcopat. J'avois pour ce „ prélat des recommandations de france, de Rome, „ et de Florence: je n'en ai point eu qui m'aient „ plus utilement servi. Elles me procurerent la „ connoissance, l'amitié, la confiance d'un vieil-„ lard, qui au caractere le plus respectable joint „ les connoissances les mieux digérées, les moeurs „ les plus douces, la franchise lombarde et l'amé-„ nité florentine. *Animam, qualem neque candidiorem terra tulit*. Je trouvois en lui les soins, les „ attentions, l'empressement, toutes les prévenan-„ ces qu'impose la politesse envers ceux à qui on „ doit; mais qui, de lui à moi, n'étoient qu'une „ effusion de l'honnêteté de son ame, et de la bon-„ té de son coeur. Il épuisa en ma faveur toutes

„ les

„ les ressources que Pise peut fournir : il me pro-
„ cura toutes les connoissances qu'il me crut agréa-
„ bles ; mais aucune ne me le fut autant que la
„ sienne . Pise , possédant un tel homme , ne me
„ parut plus dépeuplée „. E poichè parlasi di viaggiatori non posso trattenermi dal palesare la mia sorpresa per le strane ingiuriose idee risguardanti il governo farnesiano, che si trovano leggermente accennate in una delle lettere di m. Coyer sopra l'italia,

(38) Di questo famoso pontefice disse tutto al mio proposito il celebre poeta padre Bertola olivetano:

Chi la virtude amò, chi al mondo nacque,
Domestico, o stranier, sempre gli piacque.

Vi hanno del sullodato pontefice alcune lettere dirette a monsig. Cerati nella raccolta di esse pubblicata con il mezzo del m. Caraccioli cavaliere notissimo alla repubblica letteraria. Molti le hanno spacciate per apocrife; altri vogliono diversamente: in tanta opposizione di pareri, e in questa effervescenza di partiti, ciascuno de' quali conta uomini rispettabili e per la dottrina, e per la probità, dirò ingenuamente riguardo a quelle dirette a mio zio di non aver ritrovato tra' manoscritti di lui gli originali delle medesime ; ma so altresì, che egli era affezionatissimo al card. Ganganelli, e potrebbe essere, ch'egli gli avesse renduti al suddetto, come è cer-

certo aver egli fatto con altri letterati viventi un' anno avanti la sua morte, o che gli abb a somministrati a chi ne ha fatta la raccolta, il quale fino dall'anno 1758. asserisce d'averli richiesti.

(39) Tra' molti amici suoi italiani si contano, oltre agli accennati nell' elogio e nelle altre note, l'Apostolo Zeno, il m. Scipione Maffei, il card. Quirini, il p. Stellini, il co: Ercole Dandini, il p. Fancelli generale de' servi di Maria, il sig. Giuseppe Torelli, il p. ab. Rotigni, il sig. Morgagni, il p. Colombo, il m. Poleni, il sig. Toaldo, il sig. Facciolati, il p. Gerdil ora cardin. meritissimo, i card. Caraffa, Archinto, Enea Piccolomini, l'ab. Martini preside di superga, il p. ab. Nerini, il co: di Riviera plenipotenziario di sua maestà sarda alla corte di Roma, il barone di Saint-Odil già ministro plenipotenziario del gran-duca alla corte suddetta, il p. Capassi generale de' servi di Maria, il p. Costaguti, il p. Pietrarossa min. r.form., l'ab. Simioli, l'ab. Fo gini, monsig. Giuseppe Assemani, monsig. Bottari, il dot. Gioanni Bianchi di Rimino, monsig. Bianchini, il p. Berti, il p. Concina, il p. Patuzzi, il p. ab. della Torre, il card. Luccini, monsig. Caraccioli arcives. di Calcedonia, monsig. Caraccioli vescovo d'Aversa, il p. ab. Celestino Petracchi, m. Vernei arcidiacono di Evora, il co: Luigi Sales uomo ei singolare erudizione, monsig. Pietro Antonio Mazzoleni, monsig. Cristia-

stiani vescovo di Piacenza, il p. Adeodato da Parma cappucino, predicatore della real corte, ora precettore de' reali principi di Parma, il p. Capretta professore di dritto canonico nell'università di Parma, l'abate Fornaroli professore di matematica in Piacenza, il sig. d. Giuseppe Pecis consigliere in Milano, panegirista filosofo della casa d'Austria, il co: Gian-Luca Pallavicini già governatore di Milano, il co. gran-cancelliere Cristiani, il principe Trivulci, il mecenate della lombardia co: di Firmian, il sig. dot. Francesco Zanotti, il signor Eustachio Manfredi, il bravo astronomo sig. Giannini, il sig. dot. Beccari, il dot. Monti, il p. ab. Trombelli canon. regolare della congregazione renana di s. Salvatore, il p. Brochieri barnabita, il maresciallo Botta, il m. Vanuci, il m. duca Fogliani, monsig. Galiani, l'Intieri, il Genovesi, il Braucci professore di botanica in Napoli, il conte Federigo Rossi di s. Secondo, l'ab. Guasco, il co: balì del Verme, il m. Caraccioli, e altri molti, de' quali il maggior numèro hanno un nome distinto nella storia de' letterati italiani.

(40) Una prova del suo amore per l'agricoltura è la sua *dissertazione su l'utilità dell'innesto* pubblicata con le stampe dopo la di lui morte. Niun discorso era a lui sì gradito quanto quello, che versava su tali materie: ei mirò sempre l'agricoltura come la prima fonte della forza, ricchezze, e po-

po-

polazione di uno stato. In questo secolo più che in ogni altro si è conosciuta, e calcolata una tale verità, e specialmente da' filosofi economisti della francia: questi amici insensibili dell' umanità se forse alcuna volta ne' loro sistemi vi hanno mescolato alcuni tratti di un bello ideale politico, che sembrerà a molti non eseguibile, hanno influito moltissimo a simplificare la scienza economica, e a trattare le materie, che la compongono con una precisione, e chiarezza singolarissima. I governi, che hanno preferito alla protezione dell'agricoltura quella del commercio nuocettero sempre al vero loro interesse: la prosperità generale è sempre da anteporsi a quella di pochi; e questa prosperità generale si ottiene più facilmente dal perfezionamento dell'agricoltura, che dagli sforzi del commercio. I beni, che reca la prima sono costanti; quelli, che si ricavano dal secondo senza l'ajuto della prima sono forse più luminosi, ma più caduchi, e limitati a minor numero di persone: tanto che la finanza esulterà su' danni dell'agricoltura, la felicità d'uno stato non sarà mai nè generale, nè durevole.

(41) A questo proposito l'autore anonimo del *viaggio della ragione* dice parlando di Pisa a carte 166.:

„ Lucidor (sotto il cui nome s'intende la ragio-
„ ne) eu voulu pouvoir resusciter le prélat Cerà-

„ ti.

„ ti. Il avoit malheureusement cessé de vivre sans
„ consigner dans aucun écrit ni l'histoire de ses
„ voyages, ni mille anecdotes curieuses qui le ren-
„ doient l'homme du monde le plus interessant. Un
„ savant doit s'arranger de maniere à ne mourir
„ que à demis.

(42) Ch'egli avesse una qualche universalità di cognizioni il provano le corrispondenze d'uomini dottissimi, che il consultavano in diversi generi di letteratura. Il Mezanqui volle sentire il suo giudizio avanti di pubblicare varie osservazioni interessanti sopra i breviarj, M. Joubert ne' commentarj da lui stampati su i profeti minori volle, avanti che fossero impressi, udirne la sua approvazione. L'ab. Conti non imprimeva opera o in versi, o in prosa, che prima non la comunicasse al Cerati. Il cardinale di Polignac usò de' suoi consigli nel comporre l'antilucrezio, M. Reaumur, e m. di Jussieu ebbero seco un lungo commercio sopra oggetti interessanti di storia naturale; come di chimica il Junkero professore a Halla; d'antichità, e d'istoria il Muratori; di materie teologiche, dogmatiche, e morali, i Berti, i Patuzzi, i Concina; di varia erudizione l'egregio p. Paciaudi, di metafisica l'abate di Lignac, di matematica il p. Frisio, ora abate, uno de' grandi uomini, che onorano al presente l'Italia. Era pure amantissimo delle scienze economiche, come si vede da una sua lettera scritta all'aba-

te

te Genovesi, e stampata nel tomo secondo delle *lettere familiari* del suddetto. Ma senza che io ripeta ciò, che ho detto in altre note, basta il dire, che nel quasi infinito carteggio, ch'egli aveva, rare erano quelle lettere, che non si occupassero in argomenti scientifici. L'anatomia istessa, e l'arte medica non gli erano ignote; e di quelle trattenevasi piacevolmente con i celebri dottori Cocchi, e Verzani.

(43.) E' incredibile il numero delle lettere, che scriveva ogn'anno, la più parte delle quali apparteneva a materie scientifiche; nè minore fu la quantità de' libri per lui veduta: non è però da stupirsi, siccome ho accennato nell'elogio, se queste due occupazioni non gli permisero il comporre una qualche opera. Si aggiungano i copiosi estratti, che fare soleva di quasi tutte le sue letture, de' quali per altro pochissimi sonomi pervenuti con minute non meno rare di sue lettere, e queste tanto sconnesse, che non mi è riuscito il raccorne molte notizie. L'unico manoscritto compito (oltre le due *relazioni de' viaggi di garda, e di Torino*) ch'io m'abbia trovato, è stata una *dissertazione su l'innesto*, stampata in Firenze pochi mesi dopo la sua morte. Ho pure rinvenuto alcuni frammenti scomposti di *discorsi sacri*, recitati da lui quando viveva tra' preti dell'oratorio, e l'abbozzo d'un pezzo d'istoria sopra alcune *questioni teologiche*, che

per la loro delicatezza, e importanza non vogliono essere maneggiate che da uomini di un talento superiore, e di un cuore candidissimo. Ecco sinceramente quanto è rimasto de' manoscritti di monsign. Cerati.

(44) Fu il march. di Felino allora ministro dell' infante don Ferdinando duca di Parma, che incaricò il p. Paciaudi nel rinnovellamento dell' università parmense a ricercare un piano ec. a monsig. Cerati, il quale corrispose alle premure del suo amico Paciaudi, e del ministro suddetto; e quantunque non eseguitó, meritò l'approvazione del secondo ingegno, che lo commise, e di que' dotti, che lo esaminarono.

(45) Fu in questo tempo di melanconia, che il bravo suo amico monsig. Bottari gli scrisse la seguente lettera: „ Da più lettere sento con mio in„ timo dispiacere il suo stato poco prospero, e di„ rei quasi infelice, essendo ella afflitta nel corpo, „ e angustiata nell' animo. Per la prima parte bi„ sogna ricorrere alle diligenze esterne dell' arte per „ una certa prudenza, e perchè talvolta giovano „ a chi ha il comodo di aver buoni professori: per „ l'altra parte il rimedio è dentro di noi, come „ è dentro di noi la malatria. Or non conosco „ nessuna officina più ricca di queste medicine quan„ to la sua mente inzuppata delle più gran mas„ sime, che su di ciò abbiano lasciato gli scrit-

„ to-

„ tori sacri e profani, antichi e moderni. Ora è
„ il tempo di farne uso. A che sessant'anni di
„ studio, e di riflessioni, di viaggi, e di commer-
„ cio co' più solenni uomini dell'europa? *Expe-*
„ *cta Dominum, viriliter age, confortetur etc.* E con
„ tutto l'ossequio resto suo umilissimo servitore,
„ e amico.

(46) Ed è sì vero, ch'egli stesso scrisse il suo epitaffio semplicissimo, e parlando di sua prossima morte co' medici e chirurghi, raccomandò loro di fare la sezione del suo cadavere a pubblico vantaggio; il che fu eseguito da' signori chirurghi Scarperia, e Cavallini. Morì d'una infiammazione nella viscera, e fu trovata cancrenata, disseccati in più parti i reni, e qualche parte di questi rotta.

(47) Poche ore prima di morire si sovvenne di alcuni poveri, che meritavano un pronto sollievo, e animando una lingua moribonda li raccomandò teneramente a chi doveva eseguire i suoi estremi voleri.

(48) Dopo che fu morto restò esposto in cestello (monastero de' cisterciensi, ove abitava ne' mesi che si tratteneva a Firenze) nel capitolo, che era già la chiesa interiore delle monache carmelitane quando vi dimoravano. Fu poscia imbalsamato, vestito d'abiti pontificali, con croce episcopale sul petto, e portato privatamente ed esposto nella chiesa delle monache dell'ordine di santo Stefano

 in

in Firenze, ed ivi dopo le solenni esequie fatte da' preti dell'ordine, ebbe sepoltura avanti l'altar maggiore, e sopra vi si collocò la lapide, ch'egli stesso, mentre era vivo, si era fatto preparare; ed è la seguente:

Hic Expectant Adventnm Domini
Ossa
GASPARIS CERATI
Patricii Parmensis
Ecclesiae Conventualis
Equestris Ordinis Santi Stephani Prioris
Et Universitatis Pisarum
Provisoris Generalis.
Obiit Die XIX. Junii MDCCLXIX.
Annos Natus LVXIX. Menses V. Dies II.

Il suo cuore cogl'intestini fu messo per suo comando in un vaso nel sepolcro avanti l'altare del santissimo Sacramento in cestello.

(49) Furono in toscana di questo oovero gli arcivescovi di Pisa, e di Firenze Guidi, e Incontri; il vescovo di Fiesole Ginori, il proposto di Livorno monsig. Venuti, il principe gran-priore Corsini, il duca Salviati, l'abate Nicolini, il balio Lorenzi, il sig. cavalier priore Antinori consigliere di stato, il march. Lorenzo degli Albizzi, l'ab. Tornaquinci, segretario di stato, i senatori Giulio Rucel-

cellai, Gioanni Uguccioni, march. Antonio Francesco Acciajuoli Torriglioni, Francesco Buondelmonti, Federigo Innocenzo Gori, cò: caval. Tommaso Piccolomini, monsig. Piccolomini vescovo di Pienza, march. Alberti consiglier di stato, march. Bernardino Ricardi, march. Pier. Antonio Guadagni, monsig. Francesi vescovo di monte-Pulciano, il march. Bourbon del Monte, monsig. Mansi arcivescovo di Lucca, il sig. canon. Marzio Micheli patrizio lucchese, monsig. Angelo Fabroni già proposto di san Lorenzo in Firenze, l'abate Lami, il dott. Gioanni Targioni Tozzetti, l'avvocato Ombrosi, il canon. Angelo Bandini, e gl'illustri professori dell'università pisana l'ab. Grandi, Monteglia, Fromond, Corsini, Guadagni, Antonioli, Remedelli, Cametti, Buonaparte, Adami, ec.

Lettera premessa all'elogio, nell'edizione di Parma.

AL CONTE

CARLO CERRATI

IL CONTE

ANTONIO CERATI.

Nipote amatissimo, gli anni vostri puerili si affrettano al loro termine; l'educazione della natura avendo già in voi al loro ufficio addestrate le facoltà sensitive, cede a quella della ragione il primo luogo. I puri semi della religione, che in voi furono sparsi al primo snodare, che voi faceste con movimenti ancora confusi la lingua, crescono, si dilatano, e v'insegnano quanto voi dovete a quell'Essere supremo, che vi collocò nell'ordine delle cose create. Le idee di una sana morale già cominciano a presentarsi al vostro spirito abbozzandovi le diverse linee di que' rapporti, che vi uniscono ad una famiglia, ad un corpo politico, al genere umano. Un saggio maestro, evitando di frenare i primi sforzi di una utile curiosità nello studio della greca e della latina lingua, avanti di condurvi tra le amenità della letteratura vuole, che impariate qual piacevole trattenimento l'uso dell'italia-

na

na favella, che è la vostra nativa, e combinando in proporzione dell'età e cognizion vostra lo studio della religion a quello della morale, vi prepara a divenir uomo sensibile e giusto. Non giova il sapere quando il cuore non ne profitta. I discorsi, ch' egli tiene con voi, le brievi letture che vi propone, i suggerimenti, le lodi, le correzioni, che all' uopo varia e distribuisce, senza unirvi quell' aria fastidiosa di una ruvida austerità, la quale offende un' animo delicato, irritandolo contro la dipendenza e l' applicazione, tutto conspira per disporre il cuor vostro alla pratica esatta de' moltiplici doveri, che sono prescritti dai dettami della natura, dalla legislazione della terra, e da quella sopra ogn' altra sublime e perfetta di un Dio: nulla però è più efficace in un' anima giovanile, che piegar vuolsi alla sapienza e alla virtù, che l' esempio domestico: la sua vicinanza è uno stimolo troppo attivo per farne riuscir vivacissima l' impressione. Uno io ve ne porgo nell' elogio da me composto di un vostro pro-zio. Se il cielo non vi ha concessi antenati, i quali abbiano arricchita la famiglia, tra cui nasceste, consolatevi, che con una mediocre fortuna vi lasciarono de' buoni esempj. Nulla di più dolce, che il venerare negli avi nostri, ne' nostri padri immagini di virtù, di onesti costumi, di probità. Che giovano larghi poderi macchiati dal sangue de' poveri, titoli strepitosi disonorati dal disprezzo de' saggi, dall' odio pubblico? Che giovano tesori, che rinfaccino l' in-

l'ingiustizia di chi gli acquistò, e si sforzino a piangere su la memoria di un'antenato colpevole? Sono le azioni virtuose, che più d'un lusso magnifico e rumoroso onorano un cittadino. Tutti gli uomini hanno comune la prima origine; nascono e periscono egualmente il ricco e il mendico: i mali e la morte nel servire alle disposizioni invariabili di una causa superiore, non distinguono il re che comanda dal suddito che serve: gli accidenti della nascita non sono per uomo nobile un dritto a poter essere superbo con le persone forse più utili, e meno felici di lui; l'unico orgoglio, che a lui permette la sincera ragione, si è quello d'innalzarsi sopra il volgo con la moltitudine delle opere utili e generose. Tutto è passaggiero su la terra: la vita è un momento; felice chi ben lo spende corrispondendo alle circostanze in cui l'ha posto il cielo. Rimangan sempre colpito nel cuor vostro queste verità; non vi seduca la fortuna de' viziosi; ella è apparente, ella è un sogno, come la loro vita. Ma voi siete ancora in una età, che vi allontana dai prestigj del gran mondo; e quanto vi accenno può di presente bastare a farvene accorto.

IL FINE.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE

Possedute dal Sig. Ab.

ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

UOMINI ILLUSTRI, E LORO EPIGRAFE.

Pet. Jac. Martel. Ph. D. H. Lit.
Prof. P. Senat. A. Sec.
ΜΥΡΤΙΛΟΣ. Ae. H. I

Benedictus Martellinus. Patr. Flor.
- *Un' Albero Senza Inscrizione*. Ae. L.

Comes. Joan. Mar. Mazzuchellius.
Patric. Brixian.
Melius. Nitent. Ae. I.

Comes. Jo. Maria. Mazzuchelli.
Ae. Anno XLV. - Jo Das. Er. F. Ae. I.

Camillus. S. R. E. P. C. Maximus.
Astra. Tenet. - Ant. De. Caevaleriis. D. D. 1678. Ae. F.

Alexander. Mencantius. Aurifex.
Et. Scu.
Artis. Suae. Excolendae. Studio. Et. Praeclaris. Operibus. Celebris. Ae. E

D. Jo.

D. Io. Benedictus. Mittarelli. Abbas. Gen. Camald. — B. Perger. F.

Annalium. Camaldulen. Conditori. Et. Patri. Suo. XVIRI Camald. D. D. — A. MDCCLXV. Ae. E.

Cristoph. S. R. E. Card. A Migazzi. Ar. E. Vien. S. R. I. Pr. Epis. Vacien. Admin. — G. Toda. F.

Religioni. Et. Bonis. Artibus. — A. C. D. D. — 1761. Ae. E. 2

Antonius Molinarius Venetus Pictor. Pl. F.

Petrus Montius.

Vis. Superat. Fera. Ae. D.

Comes. Balduinus. De. Monte.

Providentia. Christ. Ae. D. 2

D. Fran. D. Moncada. Princ. Palernios. Dux. Montis. Alti. Ae. XV. 1579.

. . . . Ae. E.

Sebastianus Monteniac. P. V.

Restauratum. Cassianum. Sol. Et. Impensa. — S. C. Ae. F.

Petrus Paulus Molinelli Med. Et Chirur. Doctor.

Ci-

Civi . Optimo . Clinico . Incomparabili . Amici . MDCCLXVII. Ae. H.

Petr. Paul. Molinelli . Medicus . Bononiensis .

Salutis Custos Et Vindex . — F. B. MDCCLXIX. F. A. Ae. F.

Isabella Manfro De Popoli — 1571. Ae. G.

(Morosini) Fr. Mau. Eq. D. M. Pr. Ve. III. Im. C.-T. — G. M. *Coron.* Ae. F.

Franc. Mauroceno Eq. D. M. S. N. Proc. Cont. T. Imp. III.

Spargit Et Ultra . Ae. D. 2

Alfonsus Morosinus . Ae. E.

Thomas . Mocenigo .

Virtute . Duce . Comite . Fortuna . Ae. D. 2

Aloy. Mocen. P. V. Jo. Jo. Triumph.

Creta . — Liberat . Nutrit . — V. G. — *MDCL.* Ae. E.

J. B. Morgagnus . Anatomicus . Ae. XC. — Lukner .

Proximos . Occupavit . Honores . — CIƆIƆCCLXXI. — F. B. T. Ae. F.

Ant. Mula . Dux . Cretae . X. VIR. III. Cus. III.

Fra-

Fratrum. Concordia — 1538.
H. And. Spin. Ae. D. 2

Lud. Ant. Muratori. Nat. A. 1672. Mutinae. Ser. D. Biblioth. XII. Kal. Aug. A. VI. Literar. Societatis. Optime. Merito
Academiae. Fidelis. Fideli. Pl. D.

Cornelius. Musus. Epis. Bitunt.
Sic Virtus A Sacris. Ae. F.

Cornelius Musus Eps.
Sudavit Et Alsit. Pl. E. 2

Cornelius Musus Eps. Bitunt.
Divinum Concinit Orbi. Ae. F. 2

Ulixes Musottus. J. D. Ant. Filius.
Orpheum &c. Ae. G. 1

Franciscus. Marchi. Bononien. Architectus. Bellicus. — F. B. F.
Exempla. Omnia. Pinxit. Ae. F.

Bar. Mesny. D. M. Mag. Etr. Duce. Nosoc. Milit. Praef. S. El. Pal. Me. Cons. Acad. N. N. Soc.
Juvando. Consumor. — I. Z. Veber. Ae. I.

Metastasius. (Vedi tom. I. Elogj.)
Ultimi. Nascunt. Geloni. — *Florentiae An. MDCCLIIII.* Ae. H. 2

Clau-

Claudius Mucianus . C. F. E. V.
Et In Tenebris . *M. D. L. XLI.* Ae. F.
Bernabovus V. Malaspina S. R. I.
Filact. Et Terrae Rubrae M.
Gloria Manenti . Flor. A. Fund.
Exstr. A. CIↃIↃCCXIIII. Ae. I.
Ioannes . Melsius . Iur. C.
Genio . Melsi . Pl. D. 2
Alphonsus . Martinengus . De . Vil-
la . Clara .
Invicta . Semper .
Simon Michael Venetus Canonicus
Veronensis .
Veritas Alumnus . . Ae. G.
M. Magd. Morelli . In . Arcad.
Corilla Olimpi . V. V.
Post Hominum Memoriam Nemi-
ni Secunda . T. Verber . 1779. Ae. D.
Nicolaus . Machiavellus .
Un Serpente , ch' esce da un Bo-
sco senza Epigrafe . Ae. H.
Joannottius . Manettius .
Un' Arbore senza Epigrafe . Ae. F.
F. Lucas . Manzolius S. R. E.
Card. Ep. Fes.
Dominus Mihi Adjutor . . Ae. G.
Sci-

Scipio . De . Montibus . Gallo . Spartanus . Ad . Vivum . Redditus .
Phoebi . Cultor . Et . Martis . Alumnus . Ae. E
Jacobus . Cardinalis . Mazarinus
VARIN.
Nunc . Orbi . Servire . Labor. Ae. E
Frater . Maurus, S. Michael . Moranensis . De . Venetiis . Ordinis . Camaldulensis . Chosmographus Incomparabilis. Pl. I. 2

N

Nappi — Vedi Crescenzio.
Yssab. Trot. Negrisoli . A. E. XXXIII. Ae. F.
Franc. S. R. E. Pres. Card. Nerlius . — Jo. Hameranus F.
A . Corde . Leucon . De . Cromate . Brytheron . Ae. E.
Vim . Hausit . Lucis. Ae. E.
Antonius . Nicolinus .
Ingenium . Solers . Ae. H.
F. Hen. Card. De . Noris . Veron. Ord. S. Aug. S. R. E. Bibli. Teologo . Cronologo . Histori. — Acad. Pisana . Ae. D.

ELOGIO
DI
GALILEO GALILEI
SCRITTO
DA
ANDREA RUBBI.

Coelique meatus
Describet radio, et surgentia sidera dicet.
Virg. Aen. l. VI.

ALL' ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA

LIVIA ACCARIGI

A SIENA.

ANDREA RUBBI.

Non vi spaventi, o Signora, il nome del Galileo. Tutto viene ammansato dall' eloquenza. Sarebbe un' offesa il proporvi a leggere un' elogio, ch' io sospettassi da voi non inteso. Non è difficile lodare un grand' uomo, egli e bensì difficilissimo lodarlo in guisa, che l' intendan coloro, che non sono iniziati nè suoi misterj. Questo è lo sforzo maggiore, che voi forse potrete ammirare in me. Io non sono nè idrostatico, nè astronomo, nè meccanico per professione. Ma i suoi principj, e le sue scoperte, ch' io pur dettai, vi posson far fede, che furon da me compresi. Ho

creduto, che questo basti a formare un' elogio di lui, se non con lode, almen senza biasimo. Galileo appartiene alla toscana, di cui voi siete ornamento e decoro. La vostra letteratura accresce il numero de' vostri pregj. Le muse vi distolgono talvolta dalle domestiche occupazioni, e vi dettano versi, che i principi approvarono nell' udirli, e che i dotti lessero con piacere. La vostra maggior lode è, che in uno stato che non può darvi le virtù d' una madre di famiglia, abbiate quelle d' una colta e saggia donzella. Cartesio si fè leggere più volte da due virtuose donne, Cristina di svezia, ed Elisabetta di boemia principessa palatina. Ambe l' intesero, perchè seppe loro spiegarsi. Io credo di offrirvi Galileo sotto docil sembiante. Egli non può non piacervi, quando deponga l' accigliata sua gravità. Egli non ha i vezzi franzesi, ma la sincerità italiana. Posso io sperare, che lo accogliate di buon' animo, benchè non vi si presenti nè per mano di Fontenelle, nè colla moda di Thomas? Se nò, temete l' imprecazione di Saint-Evremont.

Puissiez-vous conserver pour vôtre penitence
Toujours le goût françois sans jamais être
en france.

Ho l' onore di essere ec.

ELOGIO.

E sarà dunque lecito a chi non penetrò mai addentro al santuario della matematica, ma sol ne visitò i limitari, d'ardire un'elogio al matematico maggior dell'italia? e sarà lecito a chi per destino non potè mai aspirare alla dotta fatica d'astronomo, o di meccanico, tentar le lodi di chi tanto giovò con nuove scoperte all'astronomia, e alla mecanica? e non sarà audacia somma il parlare di Galileo dopo un' elogio tessutogli da un de' maggioti genj scientifici del nostro secolo? Rispondan per me coloro, che lessero con piacere le orazioni di Bossuet a Condè, di Flechier a Turena, di Passionei al principe Eugenio, sapendo che prelati non potean, nè doveano intender di guerra. Fontenelle non fu nè medico, nè botanico, nè legislatore; e pur celebrò con lode Boerhaave, Tourneforzio, e Pietro il grande. Anzi chi ha meditato sul bell' elogio scritto da un re filosofo ad un calzolajo, non si maraviglierà, ch'io tanto intraprenda.

L'orator, dice Tullio, è l'uomo universale. Tutto dee comprendere e penetrare, benchè

nulla forse in particolare posseda . L'uom del mestiere , che si avanzi in una orazion panegirica , arrischia di fare un trattato più che un' elogio . Folard e Vauban lodando qualche guerriero ci avrebber date delle lezioni di tattica . Gli oratori ci danno dell' eloquenza .

Altri compilino la filosofia del Galileo ; io l'adorno . Chi ama di contemplar le sue opere , non dee leggerle in un' elogio ; e chi ne ama l'elogio , non dee credere di trovare in esso l'analisi delle sue opere .

Quattro grandi uomini comparvero al mondo nello spazio d'un secolo e mezzo , e bastarono alla generale rivoluzione ; Galileo , Cartesio , Newton , Leibnizio . Il cancellier Bacone precorse , è vero , tutti i genj più fertili ; ma egli non fece che preparare e disporre . Il germe che dovea svilupparsi , dipendea dall' algebra , e dalla geometria . Bacone previde il necessario , ma nol seppe o potè eseguire . Lo stesso Hume suo concittadino il pospone al Galileo ; gli rinfaccia la mancanza de' mezzi , che abbondavano in questo , e negli altri . Infine un' uomo , che disprezzava il sistema di Copernico , non può esser collocato tra i prototipi delle scienze universali . Era dunque serbato

bato a que' quattro cardini appoggiare il sistema dell' universo, e renderlo sì fermo ed immobile, che tempo mai, nè cognizioni novelle varrebbono a scuoterlo.

Tutti e quattro scrissero cose grandi, ma tutti secondo l' indole del proprio ingegno, e, se m' è lecito il dirlo, secondo il temperamento del clima, e della nazione, a cui scrissero singolarmente.

Galileo non volle innalzar sistema, non fabbricò moli altissime, non resse macchine, o tessè inviluppi. Egli era italiano, e vuol dire, che la sincerità della sua patria influiva nella sua scienza. Quanto scopriva, e sapea di nuovo, altrettanto rendea palese in dialoghi, in lettere, in trattatelli, in dissertazioni. Istrusse il mondo senz' affibiarsi la toga di precettore. Dettò con ischiettezza, fuggì l' impostura, tentò d' essere inteso anche da chi non avea mente più che geometrica. Separò le sue discipline in altrettante particelle, dirò così, di cognizioni, e d' idee, onde chi non era capace abbracciare il tutto, si prevalesse almen delle parti. Scrisse sì piano e semplice, anzi sì elegante e leggiadro, che parve piuttosto un genio piacevole, che un' ente sublime. In-

somma ammaestrò il mondo e l'italia italianamente ; e i suoi discepoli , e i suoi seguaci , e i suoi fratelli e concittadini volontier si adattarono ad imitarlo ; poichè quanti scrissero dopo lui di filosofico e di celeste , tutti si uniformarono al metodo dell' italiano loro maestro . Cassini , Maraldi , Cavalieri , Castelli , Torricelli , Viviani , Ricciolio , Borelli , Manfredi , Grandi , Riccati non si discostarono da sì aperta e libera via . Lasciarono i nodi e gl' involucri alle teste più fantastiche ; ma per ciò stesso più soggette ad errore , e più facili ad invilupparе chi non è uguale di loro . Galileo omettendo la fabbrica d' un sistema , cercò non tanto il suo onore , quanto il beneficio degli uomini . Il suo modo di filosofare fu quello , che tutti i saggi commendan tuttora . Osservò la natura , ne seguì le tracce ; e senza formare una setta galileana , acquistò l' immortalità .

Cartesio nato in francia non potè spogliarsi dei pregiudizj di sua nazione . Egli coll' anima elevata volò su tutto il creato . Impaziente di tener dietro ai minuti passi della natura , credè di comprenderla senza studiarla . S' imbarazzò nelle piccole osservazioni . La gloria

ria in lui s'unì colla fantasia ; ma l'una e l'altra dirette da un sublimissimo ingegno fabbricarono un'edifizio pomposo , che potè divenir dispotico dell'universo , finchè non si smosse l'arena , su cui era fondato . Infine destinato a scrivere a una nazione bramosa di novità , di bellezze apparenti , e amantissima de' romanzi , compose un sistema filosofico , ma romanzesco . Si fece una folla d'adoratori , che ne guastarono gli ornamenti , e fecero veder nudo uno scheletro , che oggi solo si visita per curiosità , come le mummie egizie ne' gabinetti eruditi . I suoi nazionali furono persuasi della vanità di tanta dottrina ; l'abbandonarono con dispiacere , ma tennero nel tempo stesso un non so che di ereditario , che onorando il maestro dà poco credito ai vaghi discepoli .

Newton nacque fra un popol pensante . Non potea degradare dagli avi , e da' contemporanei , che prima di scrivere avean sempre pensato . Si compiacque , è vero , d'architettare un sistema ; il che è proprio tanto di chi medita troppo , quanto di chi non medita nulla . Egli vi fece la base , vi gettò il fondamento . Ragionò , dedusse , sperimentò , e scrisse . L'at-

tra-

trazione, e la luce non si potea insegnar che per gradazione appoggiata sulle sperienze. Ecco in lui la necessità d'un sistema. Gli uomini hanno amato nella sua nuova fabbrica quella recondita sublimità, che da prima non comprendeano. Videro quel grande in essa, che Michelangiolo ammirava in un'erculeo informe torso d'un gladiatore, gettato in una strada di Roma, e che ogni giorno studiava. Si accostarono a misurarla, vi trovarono la proporzione, e conchiusero, che questa era la più bell'opera architettata da ingegno umano. L'utilità, che previdero nelle future cognizioni la fe divenire universale in un momento; e non vi fu parte del mondo dotto, che non fusse, e si dovesse dir newtoniana.

Leibnizio onor di lamagna, fu vasto ed immenso e laborioso, come lo spirito nazionale volea. Si distese in tutte le scienze con un'ampiezza di mente, che tutto abbracciò senza confusione. Ebbe i suoi ammiratori, i suoi partigiani, i suoi spositori. Travagliò all'immortalità in mezzo a un popolo, che avea creduto fino allor d'acquistarla coi trattati sul feudo, e sul diritto imperiale. Le università non si dimenticheranno mai delle sue monadi

an-

anche fra il calcolo newtoniano . La nazione alemanna faticherà sempre con lode dietro sì gran maestro ; e col paziente fastidio di esaminare ogni cosa , che giovò all' arti e alle scienze , conserverà il suo proprio carattere ; seconderà gl' influssi del clima , e la vincerà facilmente sopra una nazion sua rivale , pasciuta di brio , di volubilità , d' impostura .

Eccovi gli uomini , che fecero il mondo fisico ragionante dopo migliaja di secoli , che non era stato che servil copiatore de' pensieri e capricci altrui . Ma disponghiamoci al Galileo .

Io non iscrivo il suo elogio per li matematici . Questi già sanno per professione e la sua vita , e le sue vicende , e le sue scoperte , e i suoi calcoli . Io scrivo all' italia colta ; lo scrivo agli eruditi , agl' iniziati , alle leggiadre donzelle . E non rivolse egli il conte Algarotti a Licori il newtonianismo ? Lungi dunque da me i vocaboli non intesi , che dagli algebristi , lungi le dimostrazioni , e le prove de' suoi teoremi . Questo sarebbe un' elogio , o piuttosto un' analisi della sua fisica . Io fo l' elogio , e l' analisi del suo spirito .

Considero il Galileo come *attento indagatore e*

re e seguace della natura. Questa gli fu l'unica sua guida e maestra. Egli la studiò, e divenne grande. Essa ha le sue leggi per li corpi celesti, e terrestri; e tra questi per li fluidi e per li solidi. Gli studj del Galileo non furono che osservazioni continue ed esatte sulla teoria e sul rapporto di queste leggi. Questi formano l'encomio suo principale.

Quì non farò già un ritratto barbaro dell'italia a' giorni, in cui nacque Galileo Galilei, che fu nel 1565. Una provincia che spedì sempre a' regni stranieri o colonie d'uomini dotti, o qualche individuo almeno, non potè mai avere il nome di barbara. Anche nel mille e cento la francia fu illustrata da Pier Lombardo novarese, maestro delle sentenze; e Parigi per la sua dottrina il creò suo vescovo in confronto del figlio del re. Anche nel 1300 l'italiano Petrarca viaggiò la germania e la francia, per affari di politica e di letteratura, come l'uomo che per la sua eccelsa dottrina parea il solo necessario a tutti i principi dell'europa; e Parigi usò tutto il potere della sua autorità per coronarlo pubblicamente poeta. Anche nel mille cinquecento il padre delle lettere Francesco I. non isdegnò di vive-

re

re e conversare con due sommi italiani Leonardo da Vinci, e Luigi Alamanni. La corte di Leone X. e dei duchi d' Urbino avea popolato l'italia di letterati; e lo stesso m. Thomas sì poco a noi favorevole, pure asserisce, che a que' tempi *le arti fiorivano nel nostro paese tra le agitazioni della libertà e della guerra*. Non fu mai dunque rozza l'italia e barbara; e molto meno a' giorni di Galileo.

Tutti san che suo padre Vincenzo Galilei, nobile fiorentino, erudito nella musica e nelle matematiche, non so per qual vibrazione di desiderio, destinò il suo primogenito alla medicina. Lo ammaestrò, è vero, nelle lingue greca e latina, nella poesia, nella musica, nella pittura; nella filosofia; ma gli assegnò per professione l'arte ippocratica. Ubbidì al padre, ma più alla natura. Osservava di nascosto le prime sue leggi, ne tentava l' applicazione. Una lampana nel duomo di Pisa, che smossa descriveva degli archi o maggiori o minori, ma sempre con oscillazioni uguali, gl' insegnò la misura del tempo per mezzo del pendolo. Egli l' applicò tosto al polso, indi all' astronomia. Il padre si accorse de' suoi studj privati; n' ebbe da lui un sag-

saggio, che vinse la sua opinione, e lasciò il figlio in preda al suo genio, che lungi dal giovare con incertezza all'uomo debole o moribondo, confortò tutti i viventi dopo di lui con osservazioni, e teoremi sicuri.

Così Galileo collocato nel proprio centro, spaziò liberamente nel campo del genio, e si formò il tema del proprio elogio su queste parole; *Galileo attento indagatore e seguace della natura*.

Quantunque l'italia fosse coltissima, come ho detto, all'epoca di Galileo, pure essa non avea portate le sue viste, che sulle scienze fiorite. Umanità, poesia, storia, lingue, antichità, erudizione formavano la delizia delle corti italiane. Quanto agli studj del cielo, tutti viveano sull'autorità degli antichi, Aristotele avea pensato per tutti. Egli era come Pitagora; l'*avea detto* bastava alle accademie. Chi non era peripatetico, si ributtava come ignorante. I genj languivano, e si tramandavano di generazione in generazione le *spezie*, le *forme*, le *qualità*. Senza srromenti niuno ardiva di misurare il cielo; senza calcolo niuno potea saper l'orbite dei pianeti; senza un'uomo tutti erano fanciulli, che balbettavano.

Ga-

Galileo non cominciò la sua scuola dal dispregio, o dall' insulto. La modestia, che non gli permise farsi capo di setta, fu quella che gl' insinuò di correggere il mondo con istruirlo. Disse fra se medesimo. Quest' opera del Creatore non è già un' ammasso fortuito di particole e di corpi slegati. Tutto uscì dalle mani di Lui in numero, peso, e misura. Cominciam dalle sfere, come dalla parte più nobile. Egli siede in se medesimo, e contempla. Vede il sole, padre universale delle cose. Cerca il suo fine, e conchiude, che questo astro dominatore dev' essere immobile. Non fece in ciò che appropriarsi il sistema di Copernico; ma fu più coraggioso di lui. Volle propagarlo, e difenderlo contro ogni genere di nimici. Stabilisce il moto de' corpi celesti; prova il moto diurno, indi il moto annuo della terra, e in conseguenza l' immobilità del sole. Questa almeno è l' ipotesi più probabile per ispiegare i celesti fenomeni.

Chi avrebbe pensato, che un sistema di fisica, che non era del tutto nuovo, e a cui si era spianata la via in una lettera ad una gran principessa sull' autorità venerabile della scrittura, incontrasse perigli e disastri? Chi s' im-

s' immaginava, che l' autore dovesse per ciò temerne prigionie e penitenze? Il colpo è già fatto. Non si dee quì sclamare contro i teologi. Questi non poteano saper di fisica, prima che Galileo l' avesse insegnata. Erano essi alla condizione di tutti gli uomini e letterati allora viventi. La proposizione, che *il sole sia centro del mondo ed immobile*, fu condannata come assurda ed eretica, e il suo autore fu costretto a ritrattarsene, e a purgarne l' errore. Il dogma va conservato purissimo; e i custodi di esso amano piuttosto di errare in fisica, che permettere alcun principio di contaminazione. Ubbidì il Galileo, si sottomise, dichiarò la sua mente sana, e cattolica; e allor si tacque. Ciò fu nel 1615.

Intanto il Galileo penetrato dalla bellezza del suo sistema, e volonteroso di disingannar gli uomini dagli antichi pregiudizi, dopo molti anni di studio e di verità conosciute, stampò i suoi famosi dialoghi con pubblica permissione, e dichiarò che il facea a confusion degli eretici. Ciò fu nel 1632. Ma Roma che non avea abbracciata ancor la novella fisica, chiamò il refrattario; e il suo principe, ch' era cattolico, credè di non avere autorità di

cor-

correggere un suo suddito, che si temea prevaricatore del dogma. Il lasciò con dipendenza al tribunale di Roma, dove fu custodito prigione per breve tempo nel palazzo della Trinità del monte.

Albergo venerabile, non ti dirò io già ergastolo, o carcere, nomi ignoti a un genio libero e filosofico, lascia che io per poco contempli almen le tue mura, e baci la soglia del tuo limitare. Quì dunque abitò solitario pacifico il più gran genio d'europa, il misurator delle sfere, lo scopritor de' pianeti, il maestro del mondo? Quì dunque egli visse, e meditò nuove scienze in mezzo alle sventure, ed alla sapienza? Da questo angusto recinto Galileo dunque potè elevare tacitamente quella voce imperiosa verso i suoi muti uditori, che ne aspettavano l'esito da ogni parte d'europa, e dir con coraggio; consolatevi o saggi; se da me imparaste a filosofare, imparate ora a vivere? Non sarete filosofi, se prima non vi sovvien d'esser uomini. Umiliatevi alle potenze supreme, confessate gli errori, a cui il buon'ordine vi condanna, e aspettate in pace dal cielo la prosperità e la luce. O voce, magnanima voce e divina, che parte dal-

dalla virtù, che consacra la religione, che fa tacere lo spirito, che parla al cuore, sommette la ragione, e comanda il dovere! Vengano ora dalle orientali, o dalle fredde regioni i curiosi stranieri a contemplar gli avanzi del campidoglio, a cercar dove furono le terme, gli archi, i teatri, i templi romani. S'arrestino col pensiero e col guardo sopra un'erboso sepolcro, o un colosso infranto, per pascere un'arida mente, per occupare un materiale intelletto; io cercherò in vece le memorie degli uomini grandi e infelici; e la prima mia visita su i colli di Roma sarà quella stanza felice, che raccolse nel seno per pochi giorni l' umile Galileo.

Gli fu intimata l'abjura, e salutar penitenza; e fin d'allora si stabilì in Roma, che per rispetto alla santa scrittura il sistema copernicano non s'insegnasse già come tesi, ma come ipotesi. Si ritirò egli nell'esiglio della villa paterna, e la costanza il seguì. Questa il confortò in mezzo a tante sciagure, e l'animò anzi a più forti imprese, e ne' dieci anni, ch'ei visse ancora, gli fu di stimolo a maggiori virtù. La sua modestia per essa si crebbe, si crebbe l'umiltà e la rassegnazione,

che

che coronarono il termine di sua vita. Forse senza sventure egli saria stato grande, ma non eroe.

Ritorniamo al primi anni di Galileo. Un caso improvviso gli accelerò le sue felici scoperte. Il cielo, che volea in italia creare un maestro d'astronomia, permise che nel 1609 un batavo artefice ritrovasse un'occhiale, che avvicinava gli oggetti. I progressi dell'olandese non si steser più oltre. La scienza consegnò lo stromento nelle mani del nostro astronomo. Ecco com'egli alla nuova della scoperta seco medesimo la discorre. Un vetro solo non altera gli oggetti visibili, di qualunque figura esso sia o convesso o concavo o compresso tra superfizie paralelle. Due vetri neppure son bastanti, quando sian piani. Dunque si accoppino il convesso, ed il concavo, ed ecco l'intento. Da un tal raziocinio nacque in una notte a Venezia il miracolo del cannocchiale. Senza vederlo, egli ne intese il magistero; lo compose, lo presentò alla repubblica, e dall'ingrandimento primo a grado a grado giunse à quel di sessanta volte, e in fin d'un migliajo. Il senato compensò il merito con pubblico dono. L'europa imparò

 a la-

a lavorar le lenti dal Galileo ; l' olanda rimase sterile nella sua stessa scoperta , e aspettò l' Ugenio , che ne compiesse la perfezione .

Oh quì sì che armato il Galileo di questa sua nuova ottica canna , si vede operoso più che dianzi . Non lascia la strada del cielo , che si trova aperta e più facile . Non è ingrato al sommo Benefattore del nuovo dono . E che non tenta egli con questo suo *figlio* , com' ei lo chiama ? Investe il sole , e si certifica esser questo un corpo sferico , che fa la sua rivoluzione sul proprio asse nel tempo in circa d' un mese lunare . Questa è una conseguenza giustissima della scoperta delle macchie solari . Poco monta , se il gesuita Scheinero lo osservasse prima , o contemporaneo con lui . Taceian le dispute tra due grand' uomini , quando hanno origine dall' invidia . Basti sapere , che queste macchie non son già stelle , che girano intorno al sole , ma bensì una sostanza simile alle nuvole della terra , che gli si ravvolgono attorno . Basti sapere , ch' egli conchiuse , esser queste materie addensate ivi dal veemente calore , indi disciolte a guisa de' terrestri vapori . Basti sapere , che queste macchie son quasi contigue al sole ;

che

che fan le loro rivoluzioni colla rivoluzione del sole istesso. Basti sapere in fine, che questa sua nuova opinione fondata sulle osservazioni e sul raziocinio, distrusse tutte le antiche, e fissò per sempre il fluttuante parer degli astronomi.

Ma chi potrà numerare le scoperte del Galileo? Egli armato l'occhio del suo diletto stromento, osserva e ragiona. Le quattro stelle nuove, nè mai più in cielo da alcun vedute, a cui died'egli il nome di *medicee*, in ossequio de' Medici suoi sovrani, son quattro satelliti di Giove, che gli si affacciarono al cannocchiale nel 1610. Li vide lucidi insieme ed erranti, che aveano per centro delle loro rivoluzioni non il sole, ma Giove. Li vide più di trecento volte, come nel suo *nunzio sidereo* ci narra, e ne calcolò i loro periodi, i lor moti; ne fece le tavole e promise di scioglier con essi il problema delle longitudini. La geografia, la nautica, l'ottica si rallegrò alla nuova scoperta; e se Galileo non compì alla promessa per ostacoli frapposti, un altro italiano il Cassini si giovò dei lumi del gran maestro; e colle tavole esatte dei quattro satelliti giunse a non far dispe-

rare i posteri della possibilità delle longitudini.

Osserva e ragiona. Tutti i pianeti gli sono all' occhio. Marte per lui ha una luce più gagliarda di Giove, benchè alquanto scemo all' oriente. Venere fu trovata da lui simile nelle sue fasi alla luna, benchè risplendente in guisa, che gettan' ombra i corpi investiti della sua luce. Di Mercurio poco restò contento, perchè il suo disco è assai piccolo, e il suo splendore troppo vivace per la vicinanza del sole. Saturno in fine quel vecchio ritroso sempre agli umani sguardi, non si nascose al Galileo. Di veder gli parve a fianco d' esso due stelle, che fan parte dell' annulo. Ma non contento di questa prima scoperta, ritornò a riguardarlo dopo molto tempo, e trovò le due stelle cangiate in due mitre. Ed ecco in fatti le fasi di esso; cioè lo scomparire, e il vario apparir dell' annulo. Nè più potè di esso sapere, perchè la vista gli venne meno.

Osserva e ragiona. Il più picciolo de' pianeti è il più docile ad arrendersi alle brame del Galileo. Vide scabrosa la sua superficie; dunque conchiuse, che la luna somiglia alla terra, che ha le sue valli, e i suoi monti;

che

che in vece di toglierle, le accrescono lo splendore. Lasciò all' Evelio, al Ricciolio, al Grimaldi la gloria di porre colà i lor nomi a quelle incognite terre nelle carte selenografiche. Ma sue saran sempre le riflessioni e d' ottica, e di prospettiva, e d' astronómia, che su quell' argenteo pianeta scrisse al p. Griemberger. Insegnò a misurar l' altezza de' monti lunari, spiegò nella luna falcata il lume cinericcio, che vi si vede, e in fin la titubazione, che in parte conobbe egli il primo, e in parte ai posteri consegnò per la perfezion del fenomeno.

Osserva e ragiona! Accrebbe di gran lunga col suo telescopio il numero delle stelle fisse, le dotò di luce propria e nativa; accertò che la via lattea non era che un' ammasso di stelle, per cui biancheggiava quella fascia celeste; e in fine per lui sappiamo, che le nebulose ne sono altrettanti gruppi. O nuovo cielo, ch' io veggo mercè d' un' uomo, che lo osserva, e su d' esso ragiona! O maraviglie della natura da un' italiano fatte palesi al mondo! L' indotto le ammiri sulla sua fede, il letterato n' esamini le conseguenze, e ne deduca corollarj ancora più vantaggiosi al commercio,

N 4 alla

alla navigazione, alle scienze. Io da lungi t'adoro, o chiarissimo spirto; nè miglior nome sò darti per eccesso di laude, che quello *d'indagatore attento, e seguace della natura*.

Non gli facciamo un delitto, s'egli non fu irreprensibile nella teoria delle comete. Ticone assai prima di lui ci aveva insegnato, che questi astri cappricciosi non erano poi altro infin che pianeti colle orbite ellittiche, e coi loro periodici giri intorno al sole. Nel 1618 quando comparvero in cielo le tre comete, non potè il Galileo contemplarle, per malattia sopraggiuntagli. Dettò le sue riflessioni agli amici. Compose indi il suo *saggiatore*. Si sforzò di vincere i suoi avversarj con eloquenti raziocinj: ma questi che non erano appoggiati, come gli altri, alle ripetute osservazioni, si tennero per paralogismi. E qual è l'uomo che non senta talora le debolezze dell'umanità? Pochi anni non bastano a correggere, da ogni error, l'universo. Una vita più lunga, una sanità d'occhi non incostante, una serie di nuove contemplazioni su que' fino allora incerti pianeti, avrebber dato al Galileo de' calcoli nuovi, e distoltolo forse dalla sua falsa opinione.

Cas-

Cassini, Mairan, Boscovich, Beccaria, Franklin neppur si attennero a lui nel parlare delle meteore. Non era ancor giunto il tempo del lume zodiacale, nè della stanga elettrica, che tanto beneficò il nostro secolo. Gli uomini non si misuran dai tempi. Questi influiscono sulle opinioni; e l'opinione è l'ultimo pregiudizio, che si spogli dall'uomo, ancorchè illuminato in mille sublimissime cognizioni. Ella è alterigia dell'umano intelletto il voler, che un' uomo tutto contempli, tutto mediti, tutto insegni senza macchia d'errore. Questo fu l'inganno di diecisette secoli, che fecero l'apoteosi d'Aristotele, gridando anatema a chi ardisse di non esser peripatetico. A me basta l'avervi ad evidenza mostrato, che il Galileo non errò mai, quando fu *attento indagatore, e seguace della natura*. Questa ha leggi sì numerose, che tutte in poco spazio non si possono rilevare da una mente creata, benchè profonda. Galileo non ha duopo di falsi encomj. Sappiate solo che lo spirito che lo animava, non fu già uno spirito di vertigine. Non errò per ostinazione, non per entusiasmo, non per credulità; molto meno per fasto, o per impostura. Fu soggetto egli

pur,

pur, come gli altri, alle vicende del secolo, alla imperfezione degli stromenti, alla mancanza di que' lumi, ch'ebber di poi da lui i suoi discepoli, e i suoi seguaci. Fu il primo filosofo dell'italia; fu il primo fisico, che ragionasse nel mondo. Dunque gli si perdoni qualche mediocre sbaglio nel sistema filosofico; come dai gabinetti franzesi si perdona di buona voglia qualche traviamento nel sistema politico a Sully, a Richelieu, a Colbert, e all' italiano Mazarini. Le circostanze cangiano gli uomini. Questo oggi danno il nome d'errore a ciò che diventa un colpo di stato nel dì di domane.

Eccovi il Galileo; eccovi il più grande, che meriti elogio fra gl'italiani. Io vel presento forse spogliato troppo della sua altissima dignità, vel rendo popolare e sensibile, vel mostro semplicemente *attento indagatore e seguace della natura*; ma voi per ciò appunto dovete sapermi grado, perchè non inviluppo gli oracoli a chi cerca la verità, non iscrivo ai dotti solo, ma al popolo de' leggitori, che potrà comprender l'elogio, benchè sappia di non poter penetrare nel santuario di chi è lodato. Vi mostro nel Galileo un genio nimico

del-

della dissimulazione, e indegno d'abbassarsi al mestiero d'imporre ai creduli, e ai men veggenti; un genio, in cui l'amor della verità innalzò i sentimenti, e diede della dignità a' suoi proprj occhi per farsi stimar da coloro, che voleva istruire; un genio che fin dalla sua gioventù rinunziò ai piaceri, ed agli studj non suoi per una ragionata ubbidienza agl' interni impulsi, che lo chiamavano a studiar la natura; un genio intrepido nelle sventure; sommesso alle regole della religione e del principato tanto, quanto libero assalitore dei pregiudizj antichi, e distruggitore d'una filosofia, che non era quella della sperienza e della ragione; un genio infine, che fondò la base di tutte le verità fisiche ed astronomiche senza il corteggio d'un lusso scientifico; che lo adulasse e lo eccitasse a farsi capo di setta.

L'idrostatica a' giorni di lui non fu trovata così rozza come l'astronomia. Le leggi stabilitevi da Archimede erano ancora fiorenti e vere, perchè fondate sulla sperienza. Galileo non fe' che ripulirle e rimetterle in piede, togliendole dalla ruggine delle scuole. La sua *bilancetta idrostatica*, il discorso al gran duca

Co-

Cosimo *intorno alle cose, che stanno sull' acqua, e che in essa si muovono*, alcune proposizioni delle sue lettere, e de' suoi dialoghi ci confermarono, che il discender de' solidi in un fluido, o il galleggiarvi per una parte o maggiore o minore, non da altro dipende, che dalla maggiore o minore quantità di materia, che i corpi solidi o fluidi hanno sotto un' egual volume, cioè dalla maggiore o minore specifica gravità. Quindi passa a provare tutte le proposizioni ad una ad una, che formano il trattato dell' idrostatica, e ch' io non debbo trascrivere per non supporre tanta ignoranza ne' leggitori. Parla de' tubi comunicanti, parla delle diverse figure de' solidi, a cui non si può in verun modo attribuire l' andare a fondo, e il venire a galla. Parla dei solidi, come questi dividano l' acqua, e penetrino la sua crassizie. Spiega come una sottil tavoletta d' ebano, o una tenue falda di piombo, o una liscia laminetta d' argento, posate leggermente sull' acqua, restin più basse della sua superficie, facendosi argine dell' acqua istessa. Quindi a fortificare la sua asserzione, reca in prova gli sperimenti, di cui poscia abbellironsi il Petit ed il Boyle.

Quan-

Quanto all' idraulica, egli non si diffuse, come di poi il Castelli, il Michelini, il Montanari, ed il Guglielmini. Ma i principj da lui gettati con fondamento nella sola lettera, che scrisse sul fiume bisenzio, ci fanno aperta testimonianza del suo profondo sapere idrometrico. L' architettura dell' acque, dice il ch. Frisi, può risguardarsi, come interamente italiana. Il Galileo voleva a ragione, che gl' ingegneri fosser geometri. Allora solo comprenderebbero, che la velocità in due canali di differente lunghezza e tortuosità, rimangono le medesime, quand' abbian la medesima altezza. Però esser vano raddrizzar le correnti, bastando solo allargar l' alveo, o rinforzar gli argini. O principi italiani, circondati da torrenti e da fiumi, perchè non partecipate voi delle beneficenze della natura, che colla perennità delle acque apre ne' vostri stati una strada libera alle ricchezze, figlie d' un facil commercio, e d' una sicura navigazione? perchè affidate voi alle mani d' un' avaro ignorante meccanico la sorgente della vostra felicità? perchè le ripe de' fiumi, perchè gli argini de' torrenti, perchè le aperture de' porti, perchè gli scoli de' canali navigabili, e le costruzio-

ni de' ponti, e le scavazioni degli alvei, e i ripari, e i sostegni, e le lignee o marmoree moli son per lo più all'arbitrio sagrificate d'un pratico prepotente, che non distingue talvolta la forza d'un fondo resistente di ghiaja, diverso da quel di minuta arena? perchè non anzi si esamina da voi in prima quali regole adotti il vostro idrostatico? Misurate la sua scienza colla proporzione del vostro bisogno, e del comodo de' vostri popoli. Questo vi dirà, dietro le leggi del Galileo, che la quantità d'acqua non dall'ampiezza solo delle sezioni dipende, ma ancora dalla velocità; che questa non tanto si considera dalla pendenza del fondo, quanto dall'altezza del corpo d'acqua; che . . . . . . ma io non debbo ripetervi le dimostrazioni già note a chi sa la dottrina della caduta de' gravi ne' piani inclinati. Piango l'universale desolazione d'italia, e il bel retaggio dal cielo a voi dato nella dovizia dell'acqua, ridotto o inutile o dannoso per la scelta d'ignari ministri. Siate grati all'italian Galileo, che spianò ne' suoi libri la strada a beneficar le vostre regioni. Ma la vostra gratitudine sia in ragion della vostra utilità. Date ai vostri fiumi un reggitore,

 che

che segua i precetti del Galileo, e darete a' vostri sudditi un' argomento di nuova industria, e ai vostri erarj una fonte di nuove ricchezze.

Lascio quant' egli cominciò a sviluppare sul flusso, e riflusso, sulla cagione de' venti, sulla calamita; non parve che in tali materie adeguasse egli l' espettazione comune. Tentò, discorse, indagò; ma le cognizioni seguite di poi superarono di gran lunga le sue. Quella mente sublime se non giunse a perfezionare il tutto, si contentò di mostrare, che nuovi calcoli e raziocinj avrebber potuto compiere, quant' egli avea cominciato.

Galileo era giunto presso all' età del sessantottesimo, nè avea cessato mai di filosofare. Il senso dell' orecchio da sedici anni gli s' era diminuito, e da cinque non godea più degli organi della vista. Le sue sventure avean forse affrettato le sue malattie. Ritirato nella villa d' arcetri non amava più se non se il conforto delle visite degli amici, degl' illustri toscani, del cardinale Leopoldo, e del gran duca Ferdinando secondo. La sua filosofia gli fu il maggior sostegno negli estremi periodi; e la sua religione gli rendè tranquilli que' fa-

 tali

tali momenti, che dan principio all' eternità.
Egli ha già compiuto il suo corso; vede i suoi anni occupati a benefizio degli uomini, esamina i suoi talenti impiegati a contemplar l' opere del gran Fattore; si conforma al destino comune, ringrazia quello, che gli diè l' esistenza, e che nell' istante gliela ridomanda; saluta gli amici, consola i circostanti, si mostra sensibile alla gratitudine del suo sovrano, e riposa nel silenzio e nella beatitudine.

Italiani, voi siete commossi alla sua perdita; voi siete pronti al pianto ed ai gemiti. Ah nò; rattenete le lagrime, e serbatele alla morte dei re o neghittosi o tiranni; serbatele per la tomba dei grandi, che vissero tra il lusso e l' adulazione. Questi meritano la compassion vostra e il vostro dolore. Un filosofo non si piange, se non da chi non intende, come un sapiente esista vivendo; il qual sapiente lasci dopo di se un' util memoría ai concittadini ed ai posteri. Galileo vuol da noi altri omaggi, e quello sopra tutto della imitazione. E dove troverete una terra, che non dia un vestigio de' passi suoi? Dopo aver percorso il regno dell' astronomia, e dell'

idro-

idrostatica , percorrete quello della meccanica . Consolatevi , ed imitate . Io vi conduco a' più utili suoi teoremi.

Vedete la scienza del moto , la più necessaria di tutte l' altre , esposta da lui con mirabil chiarezza . Egli vi dividerà il moto in equabile , in accelerato , in projettorio . Vi dirà , che se il mobile di moto equabile passa colla stessa velocità due spazj disuguali , i tempi de' passaggi saranno tra di loro , come gli spazj ; che se in tempi uguali passa il mobile spazj disuguali , saranno gli spazj , come le velocità ; e sempre che gli spazj sien come le velocità , saranno i tempi uguali ; che se la velocità è diversa , saranno i tempi inversamente , come le velocità ; che due mobili di velocità disuguale , correranno spazj secondo la ragione composta de' tempi , e delle velocità ; che maggiore spazio vuole più tempo ; maggior velocità meno tempo ; che finalmente nel moto equabile la ragione della velocità è composta dalla ragione diretta degli spazj , e dall' inversa de' tempi .

Circa il moto accelerato egli vi dirà , che i corpi non sol della stessa specie , ma di grandezza diversa hanno la stessa velocità nella di-

scesa ; e che una palla di cento libbre cade dall'altezza di cento. piedi con uguale velocità , che una palla di mezza libbra , toltane piccola diversità per la resistenza del mezzo , la qual non s' incontra ; se la sperienza non si tenta nella macchina pneumatica.

Circa la resistenza de' mezzi egli vi dirà , che questa segue la ragion della superficie , e che però a piccole masse corrisponderanno resistenze grandissime. . Dirà che la resistenza del mezzo cresce secondo la velocità de' mobili ; che il mobile passando attraverso d'un fluido , lo apre , e muove lateralmente ; che il mobile continuamente accelerandosi viene ad incontrare continuamente maggiori resistenze , e però ritardo ; e che infine si bilancian fra loro la velocità del mobile , e la resistenza del mezzo in guisa , che cessa il moto accelerato , e comincia e si mantiene sempre il moto equabile ed uniforme.

Circa il moto projettorio egli vi dirà d'aver fatto il primo la scoperta , che la curva formata da un corpo gettato obbliquamente , o per linea orizzontale , nel suo cadere non è già una semplice curva , ma una parabola . Artiglieri ingegnosi , voi avete da lui le ta-

vole

vole de' getti , che corrispondono alle diverse inclinazioni o de' cannoni o delle bombe coll' orizzonte . Militari architetti , voi lo udiste già in Pisa lettore , poi professor pubblico in Padova , e ne recaste le conseguenze alle vostre contrade . Forse rendeste funesti ai regni stranieri , o fors' anche alla vostra patria i principj della ballistica , appresi in italia dal Galileo ; ma forse ancora egli con essi salvò le vostre mura dagli assedj nimici . I principi italiani , che gli furon discepoli certo non ne abusarono . Gustavo Adolfo di svezia li applicò con furore alla stordita germania . Egli fe' tremare la danimarca , la polonia , la russia , e scosse il trono di Ferdinando secondo . Tante per lui fulminate provincie tardi solo si avvidero , che nello sveco nascondeasi un discepolo del Galileo .

Dopo sì utili stabilimenti , che voi , o studiosi della natura , scorgete quà e là sparsi nel filosofico tempio del Galileo , sollevate anzi la mesta fronte dell' urna muta , in cui giacciono le sue ceneri , e confessate , che un' uom che vive nelle sue opere , e vivrà sempre malgrado le nuove invenzioni dei successori , non è degno di vostre lagrime . La sua esistenza tra

noi disparve ; ma la sua grand'anima regna in mezzo di noi , e si compiace a udir chi lo nomina con profitto , chi lo propone ad altri in esempio , chi ne pubblica i suoi sistemi con nuovi elogj . Piangete bensì quell' infelice Cosimo suo nipote , che per una sacra stupidità confuse il sagrifizio del celibato col danno degli uomini . Questi con una mano offerse a Dio castamente la sua volontà , e coll' altra gettò pazzamente alle fiamme molte scritture del zio Galileo . Ahi perdita irreparabile ! Sappiamo da una sua lettera , ch' egli avea scritto *de sono et voce* , *de visu et coloribus* , *de maris aestu* , *de compositione continui* , *de animalium motibus* , ed altro ancora . Ma in quanti pericoli ci trasporta il pregiudizio dell' ignoranza ! Chi sa quante gemme perdemmo in quell' incendio fatale ?

Pur tanto di lui ci rimase , che buon fisico non sarà mai chi non comincia dalle leggi , ch' egli il primo osservò . Vorremo noi trattar delle forze vive de' corpi , del centro di gravità , della forza della percossa , delle oscillazioni de' pendoli , della coerenza de' corpi , della legge di continuità , dell' equilibrio , e degli elementi della meccanica ? Rivolgeremo i libri

di Newton, di Varignon, di Borelli, d' Ugenio, di Leibnitz, di Mairan, di Bernoulli, di Bulfingero, di Mariotte, di Muschenbroech, di Poleni, di Riccati; ma prima cominceremo da Galileo. Vorremo noi ragionar dell' aria, della sua gravità e gravitazione, della sua proporzione coll' acqua, della sua atmosfera, e de' suoi fenomeni? Studieremo i dotti volumi di Mersenne, del de Lanis, dell' Ombergio, del Clavio, del Keill, del Wolfio, dell' Halley, del Cassini, del Maraldi, e del Boscovich; ma prima cominceremo da Galileo. Vorremo noi tentare le sfere celesti, e il planetario sistema? Seguiremo, è vero, le leggi del Keplero, e del Newton per la gravitazione scambievole de' pianeti; ragioneremo col Bradley della scintillazione, e moltitudine delle stelle; parleremo delle meteore col Flamstedio, coll' Ugenio, col Wolfio, col Mairan, col Juliard; ma prima cominceremo da Galileo. Sarem bramosi di sapere di Venere? lo chiederemo al de la Hire, e al Bianchini; di Mercurio? al Gassendi; di Giove? al Cassini, e al Maraldi; di Saturno? all' Ugenio, al Cheyne, al Maupertuis. Ma prima cominceremo da Galileo.

Il cannocchiale, il microscopio, il celatone, l' oro-

l'orologio a pendolo, la congettura sul barometro, la misura della cicloide, non sono questi altrettanti trofei innalzati al suo nome in mezzo alle accademie del mondo scientifico e letterato?

Che più? egli profetò nella musica, e diede la gloria ad Eulero di far credere di saper più di lui. Entrate, o anime armoniche, nella teoria delle vibrazioni de' pendoli, della ragion degli unisoni, nella sperienza de' bicchieri nell'acqua, e conchiudete, che il suono altro non è, che l'ondulazione fatta nell'aria, e pervenuta all'orecchio; e che la sua venuta o regolare o irregolare forma la consonanza, o la dissonanza. Quindi la proporzion dell'ottave e delle quinte, e di tutto il sistema musico, che i dotti comprendono, e ch'io invano mi sforzo di dividere e di spiegare. Non vi abbagli per novità il franzese Nollet. Questi non fece, che far sensibile coll'esperienza ciò che in teorica scritto avea Galileo. Non vi sorprenda lo spagnuolo Eximeno, che dopo dugento anni sognò con un scientifico popolare romanzo scavare i fondamenti robusti, gettati già dal Galileo sul bello dell'armonia. Gli studiosi dell'arte si gioveranno de' nuovi lumi

del

del nostro secolo ; e Tartini e Martini saranno discopritori di nuovi rapporti , ma ripeteran sempre il primo maestro .

Fu adunque egli il genio primario ed universale ; fu grande astronomo , grande idrostatico , grande meccanico ; e il fu , perchè *attento indagatore* , *e seguace della natura* .

Ho scorso i gradi della sua scienza . Ho abbreviato forse il suo elogio , ma non il suo merito . Ho lasciato i piccioli dettagli della sua vita ai secchi istorici , e ai lenti eruditi . Non ho trascritte le sue dimostrazioni , perchè superflue ai dotti , e importune ai non matematici . Ho cercato sol di piacere ai colti italiani , e agli amanti della nostra letteratura . Ho intrecciato il midollo della fisica alla corteccia d' un semplice stile ; e ho creduto in tal guisa d' onorar l' ombra del gran filosofo , soddisfare alle brame de' miei amici , e accender forse alla sua imitazione qualcuno de' miei docili concittadini .

Wren illustre architetto inglese edificò il maraviglioso tempio di san Paolo di Londra . La sua gloria fu di avere in esso la tomba ; e la sua ricompensa fu decretata in una linea sola del suo epitafio ; *si quaeris monumentum* , *cir-*

cumspice. Passaggero, se tu cerchi un monumento, guarda attorno di te. Un'occhiata al tempio fu il maggior elogio, che Wren potesse avere da chi ponea piede in esso. E chi mi vieta, ch'io non inviti ogni straniero, ch'entra nella soglia del filosofico edifizio, e gli additi entrando il simulacro di Galileo, non in bronzi o marmi caduchi effigiato, ma ne' libri impresso, negli stromenti, nelle scoperte posteriori degli accademici d'italia e d'europa? Entri pur qualunque siasi nel tempio astronomico, e guardi intorno. Lenti, cannocchiali, telescopj perfezionati di poi dall'Ugenio, dal Dollond, e dal Zeiher, voi aveste la prima vostra origine da Galileo. Atti delle accademie, che tanto ci deste, e ci date ogni giorno di dissertazioni, di trattati sulle macchie solari, sul moto della terra, sul disco lunare, sull'atmosfera celeste, sui pianeti, sugli astri, voi tutti incominciaste i vostri raziocinj, dove Galileo terminò. Astronomi d'ogni numero, d'ogni nazione, geometri ed algebristi, confessate liberamente, se i vostri corollarj non sono effetti del sistema copernicano, propagato e difeso prima da Galileo. Nomi grandi, e potrò io quì citarvi, senza degradare alla vostra gloria, dicendovi, che

 acqui-

acquistaste gran parte della vostra grandezza da lui? Cavalieri, Viviani, Varignon, Cassini, Torricelli, Maclaurin, Grandi, Bernoulli, Caille, Clairaut, la Lande, Boscovich, Frisi, voi correggeste, è vero, i suoi errori, ma li correggeste dietro i primi suoi lumi. Accademici del cimento, voi scriveste i vostri saggi dopo di lui, voi amplificaste cognizioni e scoperte, ma sempre collo spirito di Galileo, che animò i vostri scritti, e le vostre osservazioni. E tu, genio primario del mondo, tu lume dell' europa e de' secoli, profondissimo Newton, tu che in tante tue opere non pronunziasti mai il nome di Renato Cartesio, tu pur citasti con lode più volte i teoremi, e i ritrovati di Galileo. Eccovi, italiani, il più bel monumento d'un vostro antenato. Non intraprenderete mai il cammin filosofico, se Galileo il primo non sia che vi guidi. Monumento che non valsero ancora a far crollare due secoli; monumento che regge all' urto dell' attrazione; di quell' attrazione, che appena comparsa annientò i vortici cartesiani.

La nobiltà della stirpe non sia già nostro vanto. Negli avi della famiglia forse troverem degli eroi, ma misti talora con una turba di vi-

vili, d'oziosi, di fanatici, di ribelli. Un'antenato filosofo non appartiene già solamente a Firenze, o a Pisa. Egli è cittadino di tutta italia. Egli la percorse, e la illustrò de' dotti suoi libri. Egli colla voce non sol dalle cattedre, dove insegnò, ma colle lettere, co' dialoghi, colle sperienze diffuse la nuova luce dall' alpi al termine dell'appennino. Corsero a gara le nazioni oltramontane ed oltramarine, e si rapirono la ricca preda; e non vi fu angolo dotto in terra, che non ripetesse il suo nome. Videro in lui il primo astronomo non errante, videro un'idrostatico nelle sue leggi sicuro, videro un meccanico dalla sperienza de' gravi fatto duce d'architettura militare. Ma che non videro? . . . . videro un' *attento indagatore*, e *seguace della natura*, e bastò, perchè il nome di Galileo fusse il nome più caro ai genj dell' universo.

IL FINE.

ANNO-

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

ALL' ELOGIO

GALILEO GALILEI.

Tre generi d'elogio.

Parlando d'un letterato, in tre modi si può tesser di lui un'elogio. Il primo il dirò *elogio all'intelletto*. Questo si fa con un'estratto filosofico e ragionato di tutte l'opere del suggetto lodato. Vi si espongono le sue dottrine, il midollo delle sue massime, i suoi teoremi, i suoi assiomi. Tale è l'elogio bellissimo in questo genere a Francesco Redi d'uno scrittor milanese.

Il secondo il dirò *elogio alla memoria*. Questo si fa con una cronologica narrazione della vita; delle vicende, delle sventure o prosperità, della morte del suggetto lodato. A tal genere si riducono i dizionarj degli uomini illustri, gli elogj che si trovano nei giornali italiani alla morte d'un letterato. Il Zeno ne ha, il Calogerà, il Zaccaria, che si distende un po' più nelle controversie letterarie. Così il sig. Verci ha scritto l'elogio all'ingegner Ferracino; così il sig. co: Emmanuele Bava di s. Paolo ci diede l'elogio del principe Eugenio; e questi si dicono a ragione *elogj storici*. A tal genere io riduco i dugentodue elogj degli uomini illustri toscani,

ni , che formano i quattro tomi stampati in Lucca nel 1772.

Il terzo il dirò *elogio allo spirito*. Questo si fa mescolando insieme la vita, le vicende, colle opere scientifiche del suggetto lodato. Non si analizzano semplicemente i suoi scritti, nè si narra con mediocrità storica la serie degli anni suoi. Ma l'eloquenza v'intreccia figure e parálelli e ornamenti oratorj con amplificazioni che allettarlo nel tempo medesimo, in che istruiscono. A questa classe si riducono molti elogj de' *piemontesi illustri*, e gli altri tutti che finora ho scelti per la raccolta degli elogj italiani.

Ho creduto, che questo genere sia più universale e più utile e più dilettevole. Gli elogj *alla memoria* son facili ad aversi da chiunque abbia uno de' moltissimi dizionarj alfabetici, che innondan l'italia. Gli elogj *all'intelletto* sono intesi da pochi; e posson nojare chiunqne non è al fatto di quella scienza, di cui si parla. Dunque a piacere e a giovare al numero de' più gli elógj *allo spirito* sono i migliori.

Da questa mia divisione può ognuno comprendere la ragione, perch'io abbandoni nella *raccolta* alcune produzioni d'uomini dottamente laboriosi, che in altra nicchia sono sì ben collocate.

Sig. abate Paolo Frisi.

Strano è, che in una raccolta d'elogj italiani io ometta quello del Galileo, scritto dal gran matematico signor abate Paolo Frisi, e ne sostituisca uno d'autore, che certo non fe' mai professione di matematica. Ma la celebrità appunto del primo mi persuase di anteporre il secondo. Qual è uomo colto, che non abbia nel suo gabinetto quel scientifico elogio? Esso è notissimo a tutti i dotti; ed io stesso ne posseggo le due edizioni di Milano, la prima dell'Agnelli del 1775; l'altra del Galeazzi del 1778. Io cerco la novità, perchè novità vogliono i miei amici, cioè i miei associati. Ammiro coll'italia il bell'opuscolo del signor abate; gli son grato delle cognizioni, che m'ha prestate; lodo un'uomo, che sa in mezzo ai calcoli discendere all'arte oratoria; mi dichiaro suo discepolo nelle scienze sublimi. Tutto ciò non impedisce, che dietro i suoi vestigi io abbia calcata la stessa via, e tentato scrivendo di apprendere sempre più. E' certo che il panegirico di Plinio a Trajano è la miglior opera antica d'eloquenza in tal genere. Ma chi mi perdonerebbe, se il ristampassi? Tutti i letterati n'hanno i più bei pezzi a memoria, come i musici le atiette del Metastasio.

Sig. abate Giovanni Andres.

Uno spagnuolo, che s' interessa a onor dell'italia merita le nostre riflessioni. Egli amò Galileo più che tutti gl' italiani. Oltre un suo opuscolo galileano, ch' esiste nella *raccolta ferrarese* del benemerito signor abate Meloni, egli ne ha dato il *saggio della filosofia del Galileo in Mantova nel* 1776. Quest' aureo libretto sviluppa la mente di quel grand' uomo, e rende intelligibile la sua filosofia a chiunque non può rintracciarla, sparsa quà e là ne' suoi interi volumi. Siamo grati al signor abate Andres, che ora illustra l' italia colla dottissima sua opera *dell' origine, progressi, e stato attuale d' ogni letteratura in Parma presso il Bodoni*, il miglior nostro tipografo. L' Andres ha anteposta la lingua italiana alla latina, ed alla natìa. Par che la modestia, e la dolcezza del suo carattere gli abbia agevolato l' acquisto della bellezza e della forza del nostro sincero e semplice idioma. Io lo ringrazio, e l' amo, anche perchè co' saggi suoi lumi m' ha accorciato il travaglio di questo elogio.

Enciclopedisti.

Questi signori non errano in vantaggio d' italia. Nella prefazione all' enciclopedia non so perchè fran-

francamente asseriscono, che il Galileo era *bastardo*. Questa bugiarda notizia può accrescere il libro franzese *gl' illustri bastardi*, quasi che l' illegittimità influisca alla gloria. Questo errore fu confutato dal signor Carlo Giuliani, stampando al Diderot i documenti necessarj, che provano Galileo nato in Pisa li 19 febrajo 1564 dai veri conjugi Vincenzo Galilei, e Giulia di Cosimo Ammanati di Pescia.

E qual rango si dà nell' enciclopedia al Galileo? Si fa capo della rivoluzione scientifica Bacone di Verulamio, indi viene il Cartesio. Si dice che Ugenio preparò, e Nevvton eseguì. Infine dopo questi genj primarj apparisce il Galileo con Harvey, Ugenio, Pascal, Malebrande, Boyle, e Leibnizio, i quali *alzarono per così dire un' angolo del velo, che ricopriva la verità*. E con questo bisticcio scipito s' impone al mondo, e si deprime il merito di Galileo. E perchè non diremo noi anzi, che con tali e mille altre scempiaggini enciclopediche si è ribassato in francia l' angolo di quel velo, che alzato avea Galileo per discoprire la verità? Or va, italiano, e fidati alla franzese enciclopedia.

Stu-

Studj fisici moderni.

Ho detto nell'elogio di Galileo, che chi studia fisica, può ben trascorrere i classici più moderni; ma sempre dovrà cominciare da Galileo. E' vero, ch'egli non basta. Tutto non potè sapere, e noi abbiamo bisogno di lumi maggiori, che ci vennero dopo la morte di lui.

Io ho tra miei associati moltissimi giovani cavaglieri, che studiano. Mi sia permesso, ch'io indichi loro su ciò i miei sensi.

A compiere un vero trattato di fisica, vi vogliono le osservazioni del Cassini, Nevvton coi commenti di Jacquier e le Seur, Maraldi, Mairan, Mac-laurin, Maupertuis, Condamine, Clairaut, Boscovich, per accertarsi della vera figura e grandezza della terra.

Quanto ai monti, esamineranno si il Gabrini, il Targioni, il Buffon, il Bourguet, e il libertino Burnet. Il Keill darà lumi per confutare i sistemi dello Scheuzero, del Dikinson, del Sulzero, del Moro.

La botanica sarà illustratta dal Malpighi, dal Mariotte, dal Micheli, dal Targioni. Il Redi, il Vallisnieri, il Boyle, il Derham, il Ray, il Watts, il Vollaston, il Nevventyt, il Woodvvard, il Boyle, ed il Vanelmonzio ajuteranno a combattere l' Eugubino, il Whiston, e il Dikinson.

Per

Per la storia de' fossili e minerali si ricorrerà al Varenio, al Woodvvard, al Buffon, Arbuthnot, Ray, Ombergio, Targioni, della Torre, Pluche, Boyle, e al Boerhaave nella sua chimica colle note dello Schavv.

L'elettricità in fine chiuderà gli studj moderni fisici. I nostri maestri saranno l'americano Franklin, l'inglese Pray, e Desagulliers, il franzese du Fay, che si giovò molto delle scoperte del Kauksbee, il Bose, l'Hausen, il Nollet, il Poppelmayer, l'Allamand, il Kpatzenstein, il Gordon, il Jallabart, il Morin. Ma per non citar solo i nomi barbari degli stranieri, dirò quelli che l'Italia sola ci hà dati, e ci dà in gran nnmero, p. Beccaria, Sguario, Pivati, Veratti, Bammacari, Bina, Frisi, Favre, Belgrado, Toaldo, Volta, Maggiotto.

Quì il Galileo non ha luogo. Negli altri trattati fisici mal s'inoltreremo senza di lui.

Epitafio del Galileo.

Il suo corpo fu condotto dalla villa d'arcetri in Firenze, e d'ordine del gran duca sepolto nel tempio di santa Croce in pomposo avello, rimpetto al Buonaroti con questo epitafio.

Galileus . Galileius . Patric. Flor.
Geometriae . Astronomiae . Philosophiae
Maximus . Restitutor . Nulli . Aetatis . Suae
Comparandus . Hic . Bene . Quiescat
Vix. A. LXXVIII.
Obiit . A. CIↃ. IↃ. C. XXXXI.
Curantibus . Aeternum . Patriae . Decus .
X. Viris . Patriciis . Sacrae . Hujus . Aedis
Praefectis . Monimentum
A . Vincentio . Vivianio . Magistri
Cineri . Sibique . Simul
Testamento . F. J. Haeres . Jo. Bapt.
Clemens . Nellius
Jo. Bapt. Senatoris F.
Lubenti . Animo . Absolvit
An. CIↃ. IↃ. CCXXXVII.

MEDAGLIE

DI GALILEO GALILEI.

Galileus . Galilei . Patr. Flor. Mathe.
Celeb. — A. S.
Sine Epigraphe. Ae. I.
Galileus. De . Galilei . Flor.
Sine Epigraphe. Ae. G.

Mor.

Morte del conte Paradisi.

Debbo le lagrime ad un'amico, che Reggio piange, e che l'italia desidera. Il sig. co: Agostin Paradisi nel più bel corso degli anni suoi ci vien tolto per morte. Siam privi in lui d'uno de' più colti scrittori italiani, in prosa celebre e in versi, amante degli utili studj non meno che dell'arti leggiadre e care all'estense famiglia, e ai benefici genj. Egli avrà parte nella storia degli elogj italiani, come quegli che tessè sì elegantemente l'elogio del Montecuccoli. Io l'avea già disposto nel mio tomo sesto. Chi il legge, compianga meco la perdita d'un valoroso scrittore, e d'un cristiano filosofo. Non posso a meno di non trascrivere quì la lettera, ch'egli m'indirizzò, quando io il pregai di concedermi qualche cosa del suo. Bramo che qualche dotto italiano s'incoraggisca a lodarlo pubblicamente.

Sig. abate stimo

La lettera di v. s. illma mi reca infiniti titoli, onde io debba ringraziarla. Il progetto suo di raccogliere i migliori elogj di nostra lingua, non può che sommamente lodarsi. Ella conserverà tanti opuscoli che per colpa della mole sarebbono andati di-

 sper-

spersi facilmente, e che meritano di vivere; ed ecciterà i colti scrittori ad esercitarsi sempre più in questa carriera, dove par che fino ad ora gli stranieri ci vincano.

Rapporto al mio del Montecuccoli, ella si degna di onorarlo troppo sopra il suo merito. Ricevo con tutta soddisfazione l'onore, ch'ella gli fa, e per rendermene meno immeritevole, m'accingo a correggerlo sì in alcune note da aggiungere o da sopprimere, che negl'infiniti errori corsi nella stampa di Bologna.

Prego v. s. illma volersi degnare di pormi nel numero degli associati. Mi solleciterò al possibile per darle nuova copia dell'elogio. Ella mi onori de' suoi comandi pregiatissimi, mi consideri come pieno di debiti verso di lei, e desideroso di mostrarle la mia somma stima e riconoscenza, ho l'onore ec.

Di v. s. illma

Reggio 8 luglio 1782.

Devmo obblmo serv.
Agostino Paradisi.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor general del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Elogj Italiani &c. Tomo V.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a *Pietro Marcuzzi* stampator *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 11. Agosto 1782.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Nicolò Barbarigo Rif.*
(*Alvise Contarini 2. K. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 54. al Num. 520.

Davide Marchesini Seg.

Addi 13. Ag. 1782.
Reg. nel Mag. Eccell. contro la Bestem. a c. 107.

Andrea Sanfermo Segr.

P 3

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE

Possedute dal Sig. Ab.

ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

UOMINI ILLUSTRI, E LORO EPIGRAFE.

Ejusdem Caput.
Historiae. Vindicatae. Cronol. Res. CLV. An. Chr. Nat. Ae. D.

O

Hieron. Odam. Rom. Eq. Ord. Constantin.
Mille. Dea. Est. Operum. Ae. G.

Livius. I. Odescalcus.
D. G. Sirm. Brac. Dux. — Semper Idem. Ae. D.

Livius. I. Odescalcus.
D. G. Sirm. Et. Brac. Dux. Ae. E.

Livius. Odesc. D. G. Sirm. Brac. D.
Tuetur. Et. Arcet. Ae. F. 2

Livius. Odesc. S. R. E. G. — Hameranus 1660. Ae. F.

Livius Odescalcus Inn. XI. Nep.
Joanna Soror Cariss. Ae. D.

Livius . I. Odescalcus . — Ant. De
Januario F.

D. G. Sirm. Et . Brac. Dux .
— In Omnem Terram Exivit
Sonus . Ae. D.

Livius . Odesc. S. R. E. G. — Hameranus 1689.

Non Novus Sed Noviter . Ae. F. 2

Livius . I. Odescalcus . — Ant. De
Januario F.

Ad . Reg. Pol. Candid. — Non
Novus Sed Noviter . Ae. D.

J. P. Oliva . Soc. Jesu . Gen. XI.
PP. M. IV. A. Soc. Conc.

Prof . Honoribus : SS. Decess.
Suo . F. Borgiae . Ae. G.

D'Oria . (Vedi Doria ; e nel tomo
terzo Elogj .)

Prior. Hor. Ricas. Oricellari : Reg.
In . Germ. Et . Pol. Legatus .

Nitet . Diffuso . Lumine . Ae. H. 2

Fla. D. G. Ang. Co. S. Gem. E. Brac.
Dux . S. R. I. P. ✝ 1672.

Suavis Et Asper . Ae. H.

Nic. Urs. Pet. Et . Nol. Co. Sermi.
Duca. Do. Vene. Armo. Gub. Gen.

Nic.

Nic. Urs. Pet. Et. Nol Co...
Exercitu . Regis . Partinopei .
Vi. G. Ae. E.

Paul. Jord. II. D. G. Ang. C. Bracc.
Dux. S. R. I. P.
Ut. Utrumque. Tempus. Ae. C. 2

Paul. Jord. II. D. G. Ang. C. B.
Dux. S. R. I. P.
Epigraphe Ut Supra. Ae. C. 1

Paul. Jord. II. D. G. Ang. C. Bracc.
Dux. S. R. I. P. — 1627.
Plumb. P. Insularum. Ilvae.
Plan. Et. Art. D. Reluctante.
Fortuna. Coronata. Virtus. Illustrior. Ae. D.

Paul. Jord. II. Bracc. Dux. D. G.
Ang. Com. S. R. I. P.
Contra Ventos Et Undas. — 1637. Ae. I.

Paul. Jord. II. Bracc. Dux. Plumb. P.
D. G. M. Com. C. V. R. Dom.
J. R. I. Princ. Et. Sine. Te.
1635. Ae. C. 2

Paul. Jord. II. Ursinus Bracc. Dux.
P. P.
D. G. Ang. Com. S. R. I. Princ.
— Et Sine Te. — 1635. Ae. D.

Paul.

Paul. Jord. II. D. G. Ang. C. B.
Dux. S. R. I. P.
Plumb. P. Insularum. Ilvae. Plan. Et. Art. D. Reluctante. Fortuna. Coronata. Virtus. Illustrior. Ae. C. 1

Petrus. Card. Ottobonus. S. R. E. V. Cancell. - Bapt. Vagellius F.
Coelestis Origo. Ae. I.

Petrus S. R. E. Dia. Card. Ottobonus. — P. Silvestri.
Divitias Nihil Esse Duxit In Comparatione Illius. Ae. G.

Petrus S. R. E. Diacon. Cardinalis Ottobonus Vicecancell. &c. — F. S. F.
Omnes Plenitudine Ejus Accepimus. — Ferd. Sevo. Pl. F.

Antonius. Ottobon. Cap. Gen. S. R. E.
Civitates. Impiorum. Destruet. Dns. Et. Latos. Faciet. Termi. Fidei. Ae. H.

P

Alfonsus. Paleottus. Archiep. Bon. Sac. Rom. Imp. Princep. Divo.

Pe-

Petro . Apostolo . Dicatum .
Hoc . Templum . Prae. Bon.
Civit.
Augustum . Ac . Semicol. Pium .
A. Fund. Ampliavit . Post . Clem.
VIII. Sed . Rom. Vat. Anno .
Sal. MDCV. Ae. G.
Ejusdem Caput .
Super Hanc Petram .
— MDCV. Ae. G.
Ejusdem Caput .
Funda Nos In Pace . Ae. G.
Andreas . Palladius . Archit. Vicent.
— V. F.
Natus . MDXVIII. Obiit .
MDLXXX. — V. F. Ae. D.
P. Fran. Pallavicinus . Eps. Aleriae
Desig.
Servabo . Ae. F.
Anton. Portalupi . Rector. Col. Nob.
Wars. PP. Theat . — Kolzeus-
ser F.
Quam . Colui . Ea . Tegor . - Institutori Juventutis Suae Stan. Aug. Rex. MDCCLXXIV. Ae. E.
Jo. Lucas . Pallavicinus . Comes .
Aust.

Aust. Insubriae. Gubern. Supremi.
— Jo. Calvius D. L.
Quibus Unum Opus Est.
— CIↃIↃCCLII. Ae. I. 2
Nicolaus. Palmerius. Siculus. Eps. Ortan.
Nudus Egressus Sic Redibo. Pl. I.
Faustina. Ro. O. P. (Idest Olimpia Panfili) Eius Effigies.
Si Jovi Quid Homini. Ae. E. 1
Bartolomeus. Panciatic. Civis. Florent.
Hanc. Capella. Fundavit. An. Dni MDXVII. — L. X. Ae. E.
Hieronymus Panicus Pat. Pompejus Lodovisius Bon.
Et Nos Et Sua Signa Pius Tutare Colentes. Ae. D. 2
Hieronymus Panicus Pat. Pompejus Lodovisius Bon.
Dulcis-Genio Benevolentiae. Ae. D. 1
Jacobus. III. Comes. De. Panico. Giomates. Ae. H.
Albertinus. Papaf.
F. A. B. Ae. E. 1
Cosmus. Pasetus. Pius. Ferr. Juris.

ris. Doct. Ex . Ae. Ille . Divi-
ni . Inter.
Ast. Pru. Ae. L.

Laurentius Pasinellus Bononiensis. Pl. G.

M. Ant. Passarus. Patavia.
Philosophia Duce Regredimur. Ae. D. 1

Victor. Pavonius. Scriba. Et. Orator. Ducalis. In. Amantiss. Conjugem. Tadaeam. – Egre. Pius.
Tadea. Pavonia. Pii. Conjugis. Victoris. Amantissima. Ae. I.

Eq. Jo. Hieron. Pactius . P. Flor. Alamanni . Senat. F. Aet. LXI. Obiit. – 1742.
Columbariae Societatis Instituto-ri Amico Optimo Bindus Simon Perutius. H. E. M. D. Mutuis Officiis S. C. Ae. L.

Paulus Pelicanus Aetatis Suae XXX. A. MDLVI.
Charitati Filio. Pl. F.

Bartholomaeus. Pandalia. Insigne. Liberalitatis. Et. Munificentiae Exe.
Caesariana. Liberalitas. – Opus Sperandei. Ae. I.

Gui-

Guido . Pepulus . Bononiensis . Comes .

Sic . Docui . Regnare . Tyrannum . — Opus Sperandei. Ae. I.

Jacobus Palma Pic. Venet. — V. F.

Natus . MDXXXXIIII. Obiit . MDCXXVIII. Ae. D.

Antonii . Perenot . Episc. Atrebaten.

Durate . Ae. F. 2

Simile. Ae. E. 2

Eques Bernardinus Perfetti Senensis . — 1725.

. . . . . Verona . Ae. F.

Jo. Franc. Peveronus.

Deus . Ecce . Deus . Ae. I. 1

Hieronymus . Pisaurus . B. F. Proc.

Paduae . Praefectus . MDXV. Ae. C. 2

Caput Sine Epigraphe .

Hieronimus . Pisaurus . Paduae . Praefectus . Benedicti . Procuratoris . F. MDXV. Pl. G.

Franciscus Petrarca . Ae. E.

Cap. Pet. Piantanida Ae. An. XXXV.

Dum . Spiritus . Hos . Reget . Artus . Pl. E.

Ni-

Nicolaus . Picininus . Vicecomes . Marchio . Capitaneus . Max. Ac. MAR. AFR.

Pl. Piciminus Braccius . – Pisani P. Opus Perusia . Ae. I.

Jo. Baptistae Pignae .

Si Deus Pro Me . Pl. G.

Violantis . Pignae . Ann. – Bom. Ae. G. 2

Ant. Pignatelli . S. R. I. R. &c. Belmontis . – De Januario F.

Doxa . Augusti , *MDCCXXII*. — 1727. Ae. E.

Pisanus Pictor .

F. S. K. I. P. P. F. I. V. Pl. F. 2

Hector. Podocatarus . A. Ae. S. XXI. Ae. G.

Angili Politiani .

Maria Politiana . Ae. F.

Pe. Pomponatius . Mant. Philosophus . Illust.

Duplex Gloria . Ae. E.

Joannes Jovianus Pontanus .

Urania . Ae. I.

Lud. Card. Portocarrero . Prot. Hisp. Arch. Tolet . Hisp. Primus . A . Cons. Status . Prorex . Et . Cap. Gen. Siciliae . Ten. Gen.

Ma-

Maris . Orator . Extraord. Ad . Innocentium XI.

Hoc Duce Cuncta Placent. Ae. E.

Hieronymus Comes Porciae Epus Adriae.

Rud. Foecundior. Met. F.

Guidus . Poterius . Regum . Franc. Et . Polon. Cons. Et . Med. Romae . MDCCXV.

A Numine Virtus. Ae. E.

Guidus . Poterius . Med. Et . Philosoph. Doctor . Ludovici . XIIII. Reg. Christianiss. Et . Joannis . Casimiri . Polon. Et . Svec. Reg. Consiliar. Illius . Utriusq. Medic. Ae. E.

Jos. De . Hisp. Pozzi . Ph. Et . M. D. L. P. Anat.

Vita Brevis Ars Longa. Ae. H.

Andreas . A. Puteo . S. I. Pict. Et . Archit. — V. F.

Natus . MDCXXXXII. Obiit . MDCCIX. — I. F. Ae. D.